

RESOCONTO STENOGRAFICO

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3249	AJELLO (PR)	3272
Dichiarazione d'urgenza di disegno di legge	3252	BERNARDINI (PCI)	3258
Assegnazione di disegno di legge a Commissione in sede legislativa	3252	COMPAGNA (PRI)	3264
Disegni di legge:		GALLI MARIA LUISA (PR)	3258
(Approvazione in Commissione)	3266	GARZIA (DC)	3270
(Autorizzazione di relazione orale)	3302	MINERVINI (Misto-Indip. Sin.)	3262
(Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3249	NONNE (PSI)	3267
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		RIZZI (PSDI)	3265
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574)	3257	SANTAGATI (MSI-DN)	3261
PRESIDENTE	3257, 3274	Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli Istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (569)	3279
		PRESIDENTE	3279
		ANDÒ (PSI)	3285
		BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI)	3282

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1979

PAG.	PAG.		
BROCCA, <i>Relatore (DC)</i>	3279, 3297	Amministrazioni locali (Annunzio di provvedimenti)	3302
DEL DONNO (<i>MSI-DN</i>)	3280	Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato (Nomina dei deputati componenti)	3266
FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> .	3279, 3299	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	3251
GREGGI (<i>MSI-DN</i>)	3294	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	3250
RALLO (<i>MSI-DN</i>)	3291	Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	3250
ZOSO (<i>DC</i>)	3288	Ministro dell'agricoltura e delle foreste (Trasmissione di documenti)	3251
Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	3267	Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	3304
(Annunzio)	3249, 3266	BARACETTI (<i>PCI</i>)	3302
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	3266	CATALANO (<i>PDUP</i>)	3303, 3304
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3249, 3267	POCHETTI (<i>PCI</i>)	3303
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3249	ROCELLA (<i>PR</i>)	3304
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	3305	Votazione segreta di un disegno di legge	3275
Interrogazioni (Svolgimento):		Ordine del giorno della seduta di domani	3305
PRESIDENTE	3252	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	3305
MACCIOTTA (<i>PCI</i>)	3255		
PINTO (<i>PR</i>)	3256		
RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	3254		

La seduta comincia alle 16.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Baldassari, Bocchi, Calaminici, Cominato Lucia, Federico, Gradi, Lucchesi, Manfredini, Marzotto Caotorta, Pani, Parlato, Pernice e Tamburini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza, in data 23 ottobre 1979, la seguente proposta di legge dai deputati:

PAZZAGLIA ed altri: « Norme per la avocazione allo Stato dei profitti politici illegittimi » (774).

È stata inoltre presentata alla Presidenza, in data odierna, la seguente proposta di legge dai deputati:

ANGELINI ed altri: « Piano decennale di ristrutturazione e di riconversione degli stabilimenti e degli arsenali militari della difesa » (775).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 245. — « Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (approvato dal Senato) (727) (con parere della I e della V Commissione);

S. 63. — Senatori FINESSI e FABBRI: « Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (769) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 256. — « Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (770) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 218 - Senatori TRUZZI ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (764).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

IANNIELLO ed altri: « Provvedimenti per la copertura dei posti vacanti nello organico dei vigili del fuoco » (419) (con parere della I e della V Commissione);

SANTAGATI ed altri: « Provvidenze per i ciechi civili » (445) (con parere della V, della XIII e della XIV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

GARGANI: « Nuova determinazione delle piante organiche del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie relativamente ad alcuni uffici dell'amministrazione giudiziaria e presso il Ministero di grazia e giustizia » (319) (con parere della I e della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ALMIRANTE ed altri: « Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana » (439) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: « Nuove disposizioni e modifica alle norme per la immissione di insegnanti nei ruoli delle scuole elementari statali e degli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica » (101) (con parere della I e della V Commissione);

SOSPISI: « Statizzazione delle libere università abruzzesi » (438) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: « Integrazioni della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (763) (con parere della I, della II e della IX Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

GARGANI e VENTRE: « Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio » (320) (con parere della V e della VI Commissione);

GARGANI: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente la disciplina generale delle assunzioni presso le pubbliche amministrazioni e aziende private » (324) (con parere della I, della II, della V, della VII e della XII Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia):

LABRIOLA ed altri: « Modifica dell'articolo 22, commi primo e terzo, della legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla composizione ed il sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura » (23).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Massari e Rizzi, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 69 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, modificato dall'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per la elezione della Camera dei deputati) (doc. IV, n. 12).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il gruppo parlamentare democratico cristiano ha comunicato la seguente composizione dei propri or-

gani interni: presidente: Bianco Gerardo; coordinatori: Cirino Pomicino, Manfredi Manfredo, Mannino, Vernola; segretario amministrativo: Pezzati; segretari: Ferrari Silvestro, Zarro; comitato direttivo: Cappelli, De Cinque, Fioret, Fiori Publio, Mastella, Napoli, Orsini Gianfranco, Padula, Postal, Segni, Silvestri, Speranza.

Trasmissione dal ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 17 ottobre 1979, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1971, n. 70, le relazioni sull'attività svolta dai seguenti enti pubblici:

Istituto sperimentale per l'agrumicoltura, Acireale;

Istituto sperimentale per la selvicoltura, Arezzo;

Istituto sperimentale per l'enologia, Asti;

Istituto sperimentale agronomico, Bari;

Istituto sperimentale per le colture industriali, Bologna;

Istituto sperimentale per la viticoltura, Conegliano;

Istituto sperimentale per l'olivicoltura, Cosenza;

Istituto sperimentale per la zoologia agraria, Firenze;

Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo, Firenze;

Istituto sperimentale per le colture foraggere, Lodi;

Istituto sperimentale lattiero-caseario, Lodi;

Istituto sperimentale per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli, Milano;

Istituto sperimentale per la elaiotecnica, Pescara;

Istituto sperimentale per la meccanizzazione agricola, Roma;

Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante, Roma;

Istituto sperimentale per la patologia vegetale, Roma;

Istituto sperimentale per la cerealicoltura, Roma;

Istituto sperimentale per la frutticoltura, Roma;

Istituto sperimentale per la zootecnia, Roma;

Istituto sperimentale per l'orticoltura, Salerno;

Istituto sperimentale per la floricoltura, Sanremo;

Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e l'apicoltura, Trento;

Istituto sperimentale per il tabacco, Scafati;

Cassa per la formazione della proprietà contadina, Roma;

Ente nazionale cavallo italiano (ENCI), Roma;

Ente nazionale corse al trotto (ENCAT), Roma;

Ente nazionale sementi elette (ENSE), Milano;

Istituto nazionale di biologia della selvaggina, Ozzano Emilia;

Istituto nazionale di economia agraria (INEA), Roma;

Istituto nazionale della nutrizione, Roma;

Jockey club italiano, Roma;

Società degli steeple-chases d'Italia, Roma;

Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE), Roma.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione parlamentare competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 529, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente

autonomo fiera di Bolzano, campionaria internazionale, per gli esercizi 1976 e 1977 (doc. XV, n. 14/1976-1977);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, per gli esercizi dal 1972 al 1977 (doc. XV, n. 15/1972-1973-1974-1975-1976-1977).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (737).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza. *(È approvata).*

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa:

« Integrazione del finanziamento straordinario previsto per l'assistenza ai profughi rimpatriati dall'Etiopia » (677) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Macciotta, Pani, Berlinguer Giovanni, Cocco Maria, Macis e Mannuzzu, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per sapere:

1) se siano informati delle gravi decisioni assunte dalla SNIA fibre relative alla chiusura di alcuni stabilimenti;

2) se abbiano assunto le iniziative opportune per evitare che questa iniziativa colpisca aree del paese particolarmente depresse;

3) in che modo le decisioni della SNIA si collocano nella attuazione del piano delle fibre;

4) quali iniziative siano state assunte in direzione della attivazione del sindacato piano anche in relazione al destino degli stabilimenti di Ottana ed in particolare:

a) se si sia proceduto alla ripartizione delle quote tra i singoli produttori garantendo un adeguato spazio agli stabilimenti dislocati nel Mezzogiorno;

b) se si siano convocate riunioni tra i produttori al fine di pervenire ad un accordo;

c) se sia iniziata la definizione dei nuovi assetti proprietari del settore previsti nel piano » (3-00034);

Grippo, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere quali interventi ha assunto o intenda assumere per evitare che venga sospesa la produzione in alcuni reparti, compromettendo il posto di lavoro per ben 1.500 lavoratori, dello stabilimento della SNIA di Napoli, nel quadro della ristrutturazione aziendalistica che, incontrollatamente, continua a penalizzare i lavoratori meridionali, ad onta di tutte le enunciazioni governative sulla centralità del Mezzogiorno e di tutti gli sforzi intrapresi a

favore dell'occupazione nell'area napoletana;

per conoscere se il Governo abbia assunto consapevolezza, ed in quale misura, del fatto che la disoccupazione nell'area napoletana e la crisi di investimenti produttivi, che ne è causa, non saranno mai risolvibili con il ricorso al pubblico impiego e al precariato nei corsi di formazione marginali alle realtà del collasso economico verificatosi in tale area;

per conoscere se il Governo intende valutare l'eventuale discussione della stabilità di oltre 1.500 unità lavorative quale fattore sostanziale di disgregazione sociale e di sfiducia nelle istituzioni, in un'area geografica che ha superato da tempo la soglia di elasticità nella tenuta strutturale del contesto economico-sociale;

per conoscere se la gravità di tale valutazione non consigli, al contrario, di formulare una strategia operativa dell'intervento pubblico nel settore chimico in Campania, basata sulla riflessione circa la affidabilità economica di un piano di settore, anche se probabilistico e minimale, con garanzie di ulteriori passi avanti, ma offrendo una risposta comunque valida anche a quanto richiesto dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali della FULC nei riguardi delle decisioni che si appresta ad assumere il CIPI sul piano dell'IMI;

per conoscere se infine non si ritiene che il piano presentato dalla SNIA al Ministero dell'industria possa essere varato con quei correttivi utili ed ancorare la produttività dell'azienda a serie prospettive di mercato in tale settore » (3-00035);

De Poi, Marzotto Caotorta e Carta, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del tesoro, « per conoscere — sulla situazione degli stabilimenti della SNIA Viscosa, in presenza della grave situazione degli stabilimenti della SNIA Viscosa di Rieti, Pavia, Napoli e Villa Cidro e della tensione sociale esistente tra i lavoratori del settore di fronte alla annunciata prospettiva della cassa in-

tegrazione in zone ove gli stabilimenti SNIA hanno una grande rilevanza sul piano occupazionale —

quali iniziative si siano prese per la approvazione del piano triennale di ristrutturazione industriale 1979-81 presentato dal gruppo SNIA per usufruire dei benefici della legge n. 675 per la ristrutturazione industriale;

se la SNIA abbia presentato il piano di ristrutturazione finanziaria presso gli istituti bancari in base alla legge n. 787 per la costituzione del consorzio bancario per il risanamento e se tale piano è stato preso in esame dagli istituti bancari medesimi;

se inoltre esiste conformità fra il piano SNIA e l'accordo comunitario per il settore delle fibre;

se infine il gruppo SNIA abbia presentato i singoli progetti per stabilimento al fine di usufruire dei benefici previsti dalla predetta legge n. 675 » (3-00197).

Sarà svolta altresì congiuntamente la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

Pinto, Mellini, Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Boato, Ciccimessere, Crivellini, De Cataldo, Galli Maria Luisa, Mella, Roccella, Pannella, Macciocchi Maria Antonietta, Sciascia, Teodori, Tessari Alessandro e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali interventi sono stati assunti o si intenda adottare per fare fronte alle gravi decisioni assunte dalla SNIA relative alla chiusura di stabilimenti e alla sostituzione della produzione in alcuni reparti. Per conoscere se sono informati che tali decisioni riguardano anche l'area napoletana dov'è già drammatico il problema occupazionale e per sapere se tutto ciò si inserisce e in che modo in un discorso di sviluppo del Mezzogiorno. Per conoscere in che modo tali decisioni si vanno a collocare nella attuazione del piano fibre » (3-00640).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tentativo di evitare la chiusura degli stabilimenti della SNIA Viscosa di Rieti, Pavia, Napoli e Villacidro e, quindi, della cassa integrazione, intrapreso dal Ministero dell'industria nei mesi scorsi, all'annuncio della decisione di chiusura da parte della SNIA, è fallito per difficoltà di liquidità e per l'impossibilità da parte della SNIA di indebitarsi ulteriormente nei riguardi degli istituti bancari.

Per quanto riguarda invece il futuro, il gruppo SNIA intende accedere ai benefici previsti dalla legge n. 675 e, in tale prospettiva (avendo oltre 30 miliardi di capitale) ha trasmesso al CIPI, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 675, un programma triennale di investimenti per il 1979-1981. Analoga comunicazione è stata inviata al Ministero dell'industria. La società, per ottenere le agevolazioni, dovrà trasmettere una domanda ad un istituto di credito, che ne dovrà curare l'istruttoria secondo le modalità previste nel decreto ministeriale 29 marzo 1979 sulle procedure della legge n. 675, e dovrà inoltrare una domanda per ogni singolo stabilimento.

Il gruppo SNIA ha inoltre presentato una domanda di risanamento economico-finanziario, ai sensi della legge 5 dicembre 1978, n. 787 per i consorzi di risanamento. Il piano non è stato ancora approvato dagli istituti di credito, dato che l'istituto cui il gruppo si era rivolto per la ristrutturazione finanziaria trovava impedimento nell'incertezza sulla valutazione della quota del 40 per cento del programma complessivo che, in base alla legge, la SNIA deve realizzare nel sud, per poter accedere a questi benefici.

Il problema era se gli investimenti previsti dalla SNIA per gli stabilimenti di Colleferro potessero considerarsi localizzati nelle zone del Mezzogiorno e

quindi se acquisire quel 40 per cento che deve essere destinato al sud attraverso gli investimenti a Colleferro. Sulla base di un recente parere del Consiglio di Stato il CIPI ha ora riconosciuto l'inclusione del territorio di Colleferro tra quelli meridionali e pertanto, essendo rispettata la riserva del 40 per cento in favore del Mezzogiorno, la possibilità di accedere alle agevolazioni previste dalla legge n. 675 esiste per quanto riguarda questo piano della SNIA.

Va precisato che il Ministero dell'industria non è ancora a conoscenza del piano di risanamento che allo stesso dovrà essere proposto da un consorzio di banche che deve ancora formarsi.

Anche lo stabilimento di Rieti, con la decisione citata del CIPI, può ora far parte del progetto di ristrutturazione globale della SNIA essendo stata superata la condizione impeditiva del limite minimo del 40 per cento da destinare al Mezzogiorno.

Va fatto presente infine che il piano finalizzato per le fibre, approvato dal CIPE, ha messo in evidenza, come giustamente rilevato dagli onorevoli interroganti, certi eccessi di capacità produttiva da parte delle società operanti nel settore, anche in relazione agli impegni presi in sede di Comunità economica europea.

È di tutta evidenza quindi che, data la situazione del settore, caratterizzata dalla presenza nel paese di pochi e bene individuati gruppi, la valutazione del piano di risanamento della SNIA dovrà tenere conto dell'intera struttura produttiva del settore (Ottana compresa). Questo è stato fatto presente alla SNIA ed ai produttori nei numerosi incontri che si sono avuti al Ministero dell'industria, per far sì che i singoli piani di ristrutturazione tengano presente una certa ripartizione nel settore delle fibre.

A tal fine, presso il Ministero dell'industria è stato costituito già da tempo un apposito gruppo di studio per l'approfondimento dei problemi del settore fibre e per la predisposizione di un rapporto che permetta, sulla base anche dell'aggiornamento dell'andamento della domanda, la determinazione delle quote spettanti ai sin-

goli gruppi e stabilimenti che operano nel nostro paese. Si realizzerà così una programmazione tra le aziende e i gruppi che operano nel settore delle fibre che metterà le aziende del settore in condizione di presentare i loro piani di ristrutturazione o di riconversione per gruppo e per i singoli stabilimenti.

È vivo auspicio del Governo che, superate le iniziali difficoltà — fra l'altro anche quelle delle procedure, che fino a quest'estate non erano state approvate — si possa procedere ora nella materia con tutta la speditezza che le complesse e pur indispensabili procedure di coordinamento, anche con le parti sociali, renderanno possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCIOTTA. È difficile, francamente, signor Presidente, dichiarare se si è soddisfatti o insoddisfatti dopo la risposta del Governo, perché a dir la verità il Governo non ha risposto. Il Governo ci ha detto quali sono i problemi che erano analiticamente, forse persino più analiticamente di quanto il Governo abbia detto, esposti nella interrogazione, ma non ha assunto neanche un'ombra di posizione sulle questioni drammatiche che interessano migliaia e migliaia di lavoratori del nostro paese. E questa renitenza del Governo non discende da un atteggiamento casuale del sottosegretario che ha testé fornito la risposta: è in realtà una renitenza complessiva del Governo come, se ci fosse bisogno di altri esempi, dimostrano clamorosamente due episodi di ieri: il Governo che si oppone all'ordine del giorno Alinovi ed altri in discussione in occasione della conversione in legge del decreto-legge sui banchi meridionali. Quel decreto appunto impegnava il Governo a rispettare la legge in materia di piano finalizzato della chimica. Il Governo, in Commissione bilancio si oppone a risolvere in qualche modo uno dei nodi centrali del problema delle fibre: l'assetto proprietario della fabbrica di Ottana. La realtà è che il Governo ha un ritardo grave

su questi temi, perché ha un ritardo grave nell'affrontare il problema centrale del settore delle fibre e della chimica. Il problema appunto della proprietà, degli assetti proprietari dei grandi gruppi chimici!

Quando per mesi si lavora per coprire Rovelli e si continua a lavorare per coprire Ursini, quando non si vuole affrontare il problema della Montedison, non si possono affrontare i problemi della chimica. Inoltre alla soluzione del nodo Rovelli (SIR), del nodo Ursini (Liquichimica), del nodo Montedison e quindi anche del nodo SNIA ed ANIC, abbiamo sentito accenni di novità nelle posizioni che il ministro Lombardini ha esposte in Commissione bilancio: ma questi accenni sono puntualmente contraddetti dai comportamenti concreti del Governo in quest'aula ed in Commissione bilancio, come dicevo poco fa.

Onorevole rappresentante del Governo, tornando alla SNIA ci sembra alquanto singolare che ci si venga a spiegare che si tratta di una crisi finanziaria: questa, certo, è un elemento costitutivo dell'intera crisi della chimica, ma per quanto riguarda lo specifico gruppo SNIA (salvo che non ci vogliamo nascondere dietro un dito), non possiamo ignorare che il vero nodo è produttivo, prima e più che finanziario: è l'incertezza del settore che impedisce alla SNIA di cambiare. Questa ha elaborato un suo programma produttivo e sappiamo che, rispetto ad altri gruppi chimici, la crisi pur grave di questo gruppo in termini finanziari è assolutamente marginale. Quel che occorre dare alla SNIA è la certezza produttiva. Questo nodo produttivo non può essere affrontato perché — come l'onorevole rappresentante del Governo ha dovuto riconoscere — ad oltre 7 mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della delibera del CIPI, che approva il piano finalizzato della chimica di base per le fibre, il Governo non ha ancora compiuto alcuno degli atti fondamentali per attuare quel piano. Ad Ottana siamo nelle condizioni singolari di produrre al 30 per cento; ancora non si decide chi dirige quell'impianto; a Marghera — altro grande impianto della Mon-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1979

tedison — si continua nel processo di smobilizzazione e nell'avviamento in cassa integrazione di centinaia di lavoratori; il polo di Acerra presso Napoli non parte ed a Napoli la SNIA mette in cassa integrazione un altro migliaio di lavoratori; a Rieti l'unica fabbrica di zona viene chiusa con gravi danni non solo economici — lo ricordo al Governo — ma anche sociali; siamo nell'incertezza grave anche per quanto riguarda un'area particolarmente depressa del nostro paese, e mi riferisco a Pisticci ed alla Basilicata. Quali ridimensionamenti vanno compiuti? Occorrerebbe innanzitutto ridimensionare le promesse irresponsabili fatte nei programmi e nei pareri di conformità del Governo; nonché le promesse che sino a ieri autorevoli esponenti della democrazia cristiana, in campagna elettorale, pronunziavano contro il buon senso ed un minimo di credibilità, promettendo in tutte le aree del paese centinaia di migliaia di tonnellate di fibre, ben al di là dei pur larghi impegni consentiti dagli accordi comunitari. I ritardi del Governo sono molto più gravi e le incertezze manifestate dalla risposta governativa sono tanto più notevoli, se si considera che il Governo aveva avuto una forte apertura di credito da uno straordinario impegno unitario, venuto dal movimento operaio e sindacale.

Onorevole rappresentante del Governo, lei forse non ricorda, ma a Brindisi il movimento sindacale fece quello che i padroni ed il Governo non sono riusciti a compiere in Italia in questi anni: il movimento sindacale ed operaio presentò un programma dell'industria chimica che ridimensionava faraoniche promesse ed impegnava il Governo a fare il credibile: su questo terreno non si è camminato attivando le proprietà pubbliche ed ancora non si capisce che ruolo abbia la SOGAM, se non quello di area di parcheggio delle azioni pubbliche. Ma la SOGAM nell'ambito della Montedison potrebbe avere un ruolo ben più incisivo e quest'ultima, diretta diversamente darebbe un significato diverso alla SNIA mentre un'azione pubblica di direzione della chimica significherebbe dirigere diversamente il processo di

risanamento della SIR e chiudere una volta per tutte l'annoso tentativo di salvare Ursini attraverso un consorzio pubblicamente diretto. Per finire, un'impostazione di questo genere, potrebbe consentire — per quanto riguarda la SNIA — di chiudere il problema del consorzio e di iniziare il risanamento degli stabilimenti secondo un programma a tutti noto, salvo forse a coloro che devono metterci il timbro e il bollo finale. Comunque, questo programma è noto al movimento sindacale che su di esso si è impegnato, è noto agli operai che per questo programma si sono battuti e si attende solo che il Governo finalmente decida di varare questo programma complessivo che consentirebbe anche alla SNIA e agli operai della stessa di avere certezze per il futuro.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interrogazioni Grippo e De Poi è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, desidero intervenire molto brevemente, anche perché sono d'accordo con le valutazioni espresse dal collega e compagno Macciotta. In quest'aula sono sempre stato contrario ad un'impostazione localistica di alcuni problemi ed ho cercato sempre, sul problema del Mezzogiorno e dell'area napoletana, di offrire il mio contributo tentando di inquadrarli in un discorso complessivo e generale pur tenendo conto del particolare, che è drammatico. Questa volta, secondo il mio punto di vista, è doveroso dichiarare la mia insoddisfazione parlando di un problema locale quale quello della SNIA di Napoli, di San Giovanni a Teduccio, perché una volta per tutte dobbiamo chiarire cosa si intenda per politica e sviluppo del Mezzogiorno. Non possiamo, ogni volta che si presenti un nuovo Governo, o che si affronti un dibattito interessante, « politico », ribadire l'impegno di tutti per lo sviluppo del Mezzogiorno e poi, giorno dopo giorno, attaccare que-

sta linea politica compiendo atti che vanno contro questa logica.

Desidero sapere in che modo si collega il problema dei lavoratori di San Giovanni a Teduccio, di Napoli — mi sembrano 1.500 e, se non ricordo male, nei giorni scorsi si sono recati a Roma per avere garanzie circa il mantenimento della cassa integrazione —, con quella che dovrebbe essere la politica del Governo per lo sviluppo del Mezzogiorno, con la rivalutazione del problema chimico nel nostro paese, specialmente nei confronti del Mezzogiorno.

Quindi, non posso essere soddisfatto, perché oggi il Governo ha detto poco e niente, si è comportato come Ponzio Pilato non esprimendo il proprio parere in ordine a questi gravi problemi, per cui in quest'aula non si ha più neppure la possibilità di iniziare una parvenza di dibattito; mentre una volta il Governo aveva il buon gusto di esprimere alcune valutazioni in ordine alle quali si poteva essere soddisfatti o insoddisfatti. Viceversa, oggi dal Governo non abbiamo saputo nulla, mentre avremmo desiderato che ci fornisse notizie circa eventuali suoi interventi. In che modo il Governo intende intervenire in proposito per tamponare le conseguenze, per lo meno in questa fase, nascenti dalle decisioni assunte dalla SNIA? In che modo il Governo intende intervenire per far sì che si realizzi uno sviluppo nel settore della chimica che non obbedisca più alla logica dello sterminio, non solo delle risorse economiche, ma anche del patrimonio umano? Signor rappresentante del Governo, si sta giocando allo sterminio, perché da un lato si cerca di salvare uomini ed interessi di un certo tipo, procedendo ancora sulla strada della speculazione e della corruzione, dall'altro si attaccano, a livello di sterminio, le forze sane del paese.

Non so se i lavoratori della SNIA di Napoli si sono incontrati con lei o con altri rappresentanti del Governo; vorrei, tuttavia, sapere che cosa è stato detto loro. Avete forse ripetuto le stesse cose che ci avete detto oggi in quest'aula? Si parla delle istituzioni, si parla di riforme co-

stituzionali, si sottolinea la necessità di far compiere passi in avanti al nostro paese e poi, nei fatti, ogni giorno, la vera riforma costituzionale è quella di costringere la gente ad allontanarsi sempre di più dalle istituzioni. Questa è una strada scellerata, che si vuole continuare a percorrere. Ne prendo atto.

Oggi il Parlamento aveva l'occasione per fornire una risposta ai 1.500 lavoratori di Napoli, a quelli di Rieti e degli altri stabilimenti. Non so la stampa cosa dirà in proposito, se non che oggi c'è un punto interrogativo su tutto, sulla loro esistenza, sul loro salario.

Nè si sa in che modo il Governo intenda intervenire, nel presente e nel futuro, circa quelle che dovrebbero essere le nuove linee di sviluppo del nostro paese in questo settore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimenti di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale. Come la Camera ricorda nella seduta di ieri è stata esaurita la votazione degli articoli e pertanto, dopo le dichiarazioni di voto il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavvi-

so previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, tengo a sottolineare anzitutto di non essere stata completamente d'accordo con l'atteggiamento del mio gruppo che ha ritirato gli emendamenti ostruzionistici presentati contro il decreto-legge, perché mi sembrava sospetta la condiscendenza del Governo e mi sembravano del tutto insignificanti i risultati ottenuti, che si sostanziano nella riduzione di pochi miliardi delle previste erogazioni.

Ritenevo indispensabile che qualunque somma venisse affidata ad amministratori onesti e che non si procedesse alla conversione del decreto se prima non fosse stata fatta piazza pulita dei consigli di amministrazione tuttora in carica. È vero che era stata presentata, e quindi respinta, una questione pregiudiziale, è vero che la conversione del decreto-legge è un atto dovuto, tutto questo è vero, però questa considerazione resta.

Ero stata convinta dalla presentazione dell'ordine del giorno Bellocchio, sottoscritto anche dal collega radicale Ajello, con il quale il Governo si è impegnato a sostituire entro il 30 novembre gli amministratori scaduti e quelli indiziati di reato. E la dichiarazione del collega Emilio Rubbi, con la quale si annunciava il voto favorevole della DC, sembrava addirittura preludere ad un'azione moralizzatrice alla quale partecipava niente di meno che la democrazia cristiana.

Devo dire: vergognati collega Rubbi! vergogna onorevoli deputati democristiani! Ieri, infatti, si è realizzata ai danni non solo del Parlamento, ma di tutti i cittadini italiani, una ignobile turlupinatura! Dico così perché leggo questa mattina su *La Repubblica* — e ve lo potete leggere tutti — che un *pool* di esperti, naturalmente democristiani, ha messo a punto un progetto di legge (decreto-legge o disegno di legge,

non so), con il quale viene depenalizzato il reato di peculato.

FIORI GIOVANNINO. Non è vero!

GALLI MARIA LUISA. Se questa autentica offesa alla società democratica, al paese che da trent'anni attende — e ve lo ha dimostrato con il voto al *referendum* sul finanziamento ai partiti — giustizia, viene perpetrata...

FIORI GIOVANNINO. Il peculato resta. È l'organizzazione bancaria...

GALLI MARIA LUISA. Il paese attende finalmente giustizia, giustizia che colpisca i responsabili di quei fatti criminosi, che hanno gettato il paese nel baratro del disastro economico. Se questa offesa dovesse essere perpetrata, comunico fin da questo momento che l'ostruzionismo sulla « Reale-bis », in questo Parlamento, a confronto con quello che faremo, sembrerà un giuoco! Così come, al ministro Pandolfi, che non è presente in aula, ed al suo rappresentante, ricordo quanto ho dichiarato nel mio intervento del 16 ottobre, vale a dire che se entro il 30 novembre il Ministero del tesoro non avrà provveduto a sostituire gli amministratori indiziati di reato (che è l'impegno che ha assunto con l'ordine del giorno), presenterò denuncia per omissione di atti di ufficio, nei confronti dei responsabili: Presidente del Consiglio, o ministri che siano!

MORAZZONI. Per voi è tutto un giuoco!

GALLI MARIA LUISA. Ovviamente, non debbo dire di più per significare che il mio voto sarà contrario al decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

BERNARDINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, sarebbe errato non riconoscere che il testo del decreto-legge, che giunge alla nostra ap-

provazione dopo una lunga ed impegnata discussione in aula ed in Commissione, prevede modifiche importanti, che hanno inciso sostanzialmente sul testo originario predisposto dal Governo. Modifiche, infatti, che, grazie anche al nostro contributo, hanno ricondotto la ricapitalizzazione dei banche meridionali e del CIS alla misura strettamente necessaria, tale quindi da giustificare la decretazione di urgenza, per consentirne l'intervento nella costituzione e nel finanziamento dei due consorzi, per il risanamento del gruppo SIR-Rumianca e del gruppo Liguigas.

È questa, del resto, la finalità cui si richiama la relazione che accompagna il disegno di legge n. 574, di conversione del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, finalità che d'altra parte è stata confermata con vigore dallo stesso ministro Pandolfi nelle comunicazioni che egli opportunamente ha reso in apertura del dibattito, ma che in realtà venivano disattese e superate dalla entità delle somme stanziare. Entità che era identica, per quanto riguarda i tre banche meridionali, a quella prevista nel disegno di legge presentato a questa Camera nella scorsa legislatura e che richiama l'esigenza di avviare a soluzione il problema più complessivo della ricapitalizzazione di questi istituti, in ordine alle specifiche situazioni patrimoniali ed aziendali e non ancora per le iniziative consortili.

Ora, con la modifica integrale dello articolo 1, che riduce di 97 miliardi la originaria spesa di 380 miliardi, si finalizza la residua spesa di 283 miliardi alla costituzione ed al funzionamento dei due consorzi, lasciando ad un disegno di legge apposito, che il ministro del tesoro, a nome del Governo, si è impegnato a presentare con urgenza, il compito di affrontare il problema più complesso e delicato della ricapitalizzazione del sistema bancario ed in particolare di certi istituti di credito e di banche.

Siamo anche noi convinti che vi è una esigenza generale di ricapitalizzazione nell'ambito del sistema bancario; su di essa esprimeremo compiutamente, al momento opportuno, la nostra posizione e daremo

certamente anche il nostro contributo per giungere a soluzioni efficaci. Quello che fin d'ora vogliamo sottolineare è che ci pare riduttivo il modo in cui, in alcuni interventi ed anche da parte del ministro (almeno così ci è sembrato), è stato posto questo problema. Pare quasi che tutto si debba risolvere nell'aumento del patrimonio per consentire in primo luogo alla Banca d'Italia di svolgere meglio i suoi controlli, essendo soddisfatto il rapporto previsto tra patrimonio e mezzi amministrati. Ben altro ci vuole, a nostro modesto parere! Mi permetto, infatti, di sottolineare come, di fronte alla portata dei problemi che in altra epoca investirono nel nostro paese il sistema bancario e quello industriale, si pose mano a profonde innovazioni che riguardarono entrambi i settori. Non vi è certamente identità di situazione tra quella di ieri e quella di oggi, ma è indubbio che anche oggi (basti pensare ai consorzi di cui qui si discute ed alle connessioni che, tramite questi, si stabiliscono tra sistema bancario e sistema industriale) i problemi sono tali da esigere non semplici aggiustamenti ma profonde innovazioni, sia nelle strutture che nella politica creditizia ed industriale. Vi sono, ad esempio, esigenze di modifiche che investono la stessa legge bancaria. Il nostro emendamento all'articolo 4, che è stato ritirato dopo il formale impegno del ministro di trasferirne il contenuto nel disegno di legge riguardante più in generale la ricapitalizzazione, prevedeva appunto di ricondurre sotto le norme del titolo quinto della legge bancaria tutti gli istituti di credito speciale, cioè anche quelli previsti dal titolo sesto.

Un'altra modifica positiva che riteniamo giusto richiamare è quella che ha ripristinato, modificando l'articolo 5, la potestà, anche per i grandi gruppi chimici, di autorizzazione alle banche per quanto riguarda la loro partecipazione alle società consortili ed il consolidamento dei loro crediti, riconosciuta alla Banca d'Italia, fatta eccezione per i consorzi derivanti da piani di risanamento presentati al Ministero dell'industria entro il 15 ottobre

scorso (in pratica, consorzi SIR-Rumianca e Liquigas, per il primo dei quali la partecipazione è stata già autorizzata dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, mentre lo sarà tra breve — speriamo — anche per il secondo). Già nel corso del dibattito, in Commissione ed in Assemblea, avevamo manifestato la nostra contrarietà alla modifica introdotta sotto questo profilo, pur dichiarandoci disponibili ad accettare, come provvedimento eccezionale, l'autorizzazione ad opera del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, anziché della Banca d'Italia, per i due consorzi menzionati, al fine di eliminare ogni possibile intralcio per la loro costituzione ed il loro avvio. La soluzione adottata, con la nuova formulazione dell'articolo 5, soddisfa pienamente questa esigenza.

Non vi sono, però, soltanto aspetti positivi nel testo che ci accingiamo a votare. Sarebbe stato infatti possibile, a nostro avviso, accogliendo l'emendamento da noi presentato, introdurre fin d'ora modifiche nella composizione degli organi dirigenti dei tre banche meridionali, accogliendo così non solo la volontà espressa dal Senato, in data 25 luglio 1979, con l'approvazione dell'ordine del giorno Fermariello, ma anche la volontà della regione siciliana che, con lettera del suo presidente — come ha già ricordato il compagno Bellocchio — fin dal 27 settembre 1978 sollecitava il ministro del tesoro « ad assumere le necessarie ed opportune iniziative » per modificare lo statuto del Banco di Sicilia, appunto nel senso fatto proprio dal nostro emendamento. La nostra insoddisfazione in proposito è solo parzialmente attenuata dall'approvazione dell'ordine del giorno, accettato dal Governo, che lo impegna ad assumere le opportune iniziative per risolvere la questione entro i termini previsti nel documento votato dal Senato, e cioè entro il gennaio 1980. La nostra parte si augura che questi tempi saranno rispettati e che il ministro saprà far valere l'impegno assunto con il Parlamento anche contro le tenaci opposizioni che, soprattutto dall'interno della democrazia cristiana, hanno sinora impedito la demo-

cratizzazione ed il risanamento di questi istituti. Ulteriori ritardi o manovre non potrebbero essere tollerati ed incontrerebbero la nostra più ferma opposizione.

Un altro aspetto del decreto, quello relativo alla costituzione del consorzio Liquigas, ci preoccupa seriamente. Abbiamo l'impressione — e non si tratta purtroppo soltanto di un'impressione — che, mentre il Parlamento cerca di assicurare, con un provvedimento d'urgenza, i mezzi finanziari per il decollo di questo consorzio e fa voti, approvando l'ordine del giorno da noi presentato, affinché sia garantita, con il consorzio, l'unitarietà dell'intervento in tutti i settori produttivi del gruppo Liquigas al fine del loro risanamento e del mantenimento degli attuali livelli occupazionali, in realtà le cose vadano in senso opposto. Già il compagno Macciotta ha espresso molto bene nel suo intervento le nostre preoccupazioni e le nostre critiche per come sono stati e vengono ancora gestiti, da parte del Governo, i provvedimenti che interessano il settore della chimica ed in particolare la costituzione dei consorzi. Essendo oggi noto il piano di risanamento predisposto dalle banche interessate per la costituzione del consorzio Liquigas, è possibile constatare come tale piano non preveda alcun intervento di ristrutturazione nel settore ceramico (il sottogruppo Pozzi-Ginori, che interessa circa 8.500 lavoratori, che rappresentano i due terzi di tutte le maestranze dell'intero gruppo Liquigas).

Questo è un fatto grave, che esige spiegazioni urgenti e che tanto più appare grave in quanto la giustificazione, per la mancanza di tale intervento, viene fornita con il fatto che azionista di maggioranza del gruppo Ginori-Pozzi — il gioiello di famiglia, per usare un'espressione del collega Macciotta, dato che questo gruppo è il meno disastroso nella Liquigas — non è più la Liquigas ma, da non molti mesi, la SAI, cioè Ursini.

Sono questi i motivi che ci preoccupano e ci turbano, chiamando in causa le responsabilità politiche del Governo; per tali ragioni ci asterremo dal voto per la

conversione in legge del decreto-legge n. 439.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la nostra dichiarazione di voto è fondata su un triplice ordine di motivi: giuridico-costituzionali, tecnico-finanziari, etico-politici.

Nel primo ordine di motivazioni bisogna tener conto che questo provvedimento non ha precedenti nella storia del Parlamento italiano, perché non si era mai assistito ad un gioco così contraddittorio di legislazione d'urgenza intrecciata con legislazione ordinaria: prima la presentazione di un decreto-legge, poi la perenzione dello stesso, infine la presentazione di un disegno di legge ritratto dopo poco, e la conclusione con la presentazione di un altro decreto-legge, che è poi quello su cui stiamo discutendo, e che tratta la stessa materia dei precedenti provvedimenti. Tutto questo non dona né prestigio al Parlamento né consente di varare strumenti giuridici accettabili. Per fare un esempio, basti pensare che il Governo si è dovuto arrampicare sugli specchi nel momento in cui ha dovuto affermare l'urgenza e la necessità di un finanziamento al Banco di Sardegna e poi, a distanza di qualche settimana, rinnegare questa urgenza e necessità stabilendo coattivamente la restituzione di queste somme che potranno, credo, formare oggetto di contenzioso tra la pubblica amministrazione e il Banco di Sardegna.

Ho voluto ribadire tutto ciò per affermare che non è questo il modo in cui si fanno le leggi. La nostra richiesta originaria di procedere a disciplinare questa materia mediante un disegno di legge ordinario quasi sicuramente avrebbe evitato questo pasticcio giuridico, quasi sicuramente non avrebbe sollevato questioni di costituzionalità e quasi sicuramente, con maggiore rapidità, avrebbe dato luogo ad

una legge che avrebbe già da tempo potuto produrre i suoi effetti. Qualche volta l'eccessiva sostituzione del potere esecutivo a quello legislativo è più foriera di guai che non di risultati positivi.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnico-finanziari di questo disegno di legge di conversione, ci siamo trovati in presenza di molte storture perché delle due l'una: o con questo provvedimento si voleva ricapitalizzare gli istituti meridionali (e allora non era possibile sottrarre più di un terzo delle somme stanziare, tanto che non si spiega il perché dai 380 miliardi iniziali si sia scesi, quasi per un patteggiamento, ai 283 miliardi finali), oppure esso serviva esclusivamente alle banche per entrare nei consorzi. In questo ultimo caso non si comprende però il motivo per il quale il Governo non si sia preoccupato, fin dal primo momento, di stanziare delle somme idonee che potevano anche essere inferiori ai 283 miliardi. Non si è raggiunto, quindi, né il fine di mettere a segno la ricapitalizzazione dei banche meridionali né l'intento di mettere a segno i fondi di rischio. Che la nostra posizione sia corretta, lo si desume dalle stesse dichiarazioni rese ieri dal ministro, il quale ha precisato che con un successivo disegno di legge, cioè con uno strumento legislativo ordinario, si provvederà alla ricapitalizzazione delle banche.

Siamo dunque in una posizione ambigua, che non dona prestigio al Governo, che si è fatto promotore di queste iniziative, e non può trovare il consenso del nostro gruppo; per cui noi non ci rifugiamo sotto l'ala benevola dell'astensione, come ha fatto il partito comunista, ma preferiamo ribadire la nostra posizione chiara e netta di assoluta mancanza di accettazione di un siffatto decreto-legge.

Per quanto riguarda l'aspetto etico, noi avevamo chiesto la moralizzazione di questo provvedimento e che il Governo venisse a dichiarare — come ha fatto — che talune dimissioni erano state presentate, perché nei consigli di amministrazione non si ripeta più la presenza di amministratori che debbano pensare soprattutto ad amministrare i loro processi con la

giustizia penale, anziché amministrare le banche. Si trattava di una serie di iniziative tali da consentirci, in mancanza di meglio, di poter raggiungere quell'obiettivo moralizzatore che ci prefiggevamo. La risposta del Governo ci ha messo nelle condizioni di non insistere in una pesante opposizione a livello di ostruzionismo, senza demordere dalla sana, corretta opposizione che abbiamo sempre svolto; checché ne pensi la TV, la quale nella rubrica *Oggi al Parlamento* parlava di « opposizione di bandiera »: la nostra opposizione non ha bisogno di essere una opposizione da sbandierare, ma è un'opposizione corretta, permanente, che facciamo non da oggi, e non solo su questo provvedimento.

Infine, per quanto riguarda l'aspetto più rigorosamente politico, dobbiamo notare che altri soldi vengono sottratti al già esausto contribuente: sono centinaia di miliardi che creano una nuova tassa, la tassa chimica. Fu l'onorevole Cossiga, all'esordio del suo Governo, ad introdurre il concetto di tassa petrolifera: ora abbiamo una supertassa chimica, che si aggiunge alla tassa petrolifera. È una supertassa che forse ha i suoi ispiratori. Possiamo dire che, grazie a Cappon, a Corrias e a Piga, gli italiani debbono pagare anche questa tassa in più. Ma ho l'impressione che, come tutte le tasse italiane, non solo non sarà mai più abolita, ma sarà quasi sicuramente accresciuta nel prosieguo dei prossimi mesi o dei prossimi anni.

È chiaro che, per come abbiamo impostato la situazione, la chimica italiana, non si può che considerare un « pozzo di San Patrizio », senza fondo; tanto è vero che già si parla di altri provvedimenti che riguardano, oltre alla SIR (che viene in un certo qual modo in questo provvedimento tutelata), la Liquichimica, la Li- quigas, la Montefibre. Si apre un vastissimo e non certo innocuo campo di sperperi di pubblico denaro, di denaro del contribuente, che si sarebbe potuto evitare se non avessimo avuto la sventura di disporre di amministratori della statura di quelli che testé ho citato.

Credo che questi motivi valgano, sia separatamente, ma soprattutto congiuntamente, a dimostrare che — al di là della nostra soddisfazione legittima per il successo ottenuto ieri in quest'aula, per merito soprattutto del nostro capogruppo onorevole Pazzaglia, insieme anche a tutti gli altri colleghi che in questa battaglia si sono prodigati — possiamo con serena coscienza annunciare il voto contrario del Movimento sociale-destra nazionale (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della sinistra indipendente esprimo, in pari tempo, soddisfazione e insoddisfazione. Soddisfazione perché, fin dall'inizio della disamina di questo disegno di legge, il nostro gruppo ha condotto una battaglia, prima in Commissione e poi in aula, per la realizzazione di alcuni risultati, che abbiamo conseguito in parte; ma il nostro gruppo, composto di pochi indipendenti, è un gruppo di « profeti disarmati », quindi averli conseguiti anche solo in parte è per noi motivo di soddisfazione. Siamo lieti che, una volta tanto, abbia prevalso la forza della ragione, anziché la ragione della forza: sia pure entro certi limiti.

I punti che noi sostenevamo erano: in primo luogo — e questo per noi era il punto più importante — che non avesse luogo lo spostamento al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio della competenza all'autorizzazione dei consorzi bancari, che la legge n. 787 attribuiva alla Banca d'Italia e che l'articolo 5 del provvedimento invece assegnava al suddetto Comitato; in secondo luogo, che lo aumento dei fondi patrimoniali previsto dal decreto non avesse a eccedere, quanto all'importo, la finalità cui, secondo la stessa relazione governativa, era destinato; in terzo luogo, che per via di certi emendamenti non si verificasse un'ulteriore adulterazione della disciplina del credito industriale, con la commistione ad esso di

altri crediti, come quello artigiano e quello commerciale.

Abbiamo ottenuto ragione su questi punti; fuorché, in primo luogo, per la salvezza fatta della competenza del CICR per quanto attiene non solo al consorzio SIR (il quale era stato già autorizzato), ma anche al consorzio Liquichimica, tuttora di là da venire (anche se pare che il piano di risanamento sia stato depositato al Ministero dell'industria entro la data sacramentale del 15 ottobre); in secondo luogo, perché il ridimensionamento degli aumenti dei fondi patrimoniali è avvenuto non solo in relazione alle esigenze della partecipazione dei banche meridionali al Consorzio SIR, come — ed esclusivamente — era previsto nella relazione del Governo, ma anche in relazione alla partecipazione dei banche meridionali al consorzio Liquigas-Liquichimica. Quindi, i principi che noi avevamo sostenuto sono stati adottati, sia pure con talune soluzioni compromissorie che il nostro gruppo, nella sua esilità, non ha potuto non accettare.

L'insoddisfazione di fondo, però, che io voglio manifestare, si fonda sul fatto che, a nostro avviso, è inaccettabile che il Governo si serva dello strumento dei consorzi bancari, finanziando le banche che devono partecipare ai consorzi. In questo modo si stabilisce un circuito perverso per cui lo Stato dà i danari alle banche, le quali danno i danari al consorzio, che dà i danari alle imprese; sarebbe a questo punto più semplice che lo Stato desse i danari direttamente alle imprese. Con ciò non si fa che istituire una parasitaria doppia intermediazione finanziaria.

In passato, quando si è fatta la critica allo sviluppo abnorme del credito negli anni scorsi, si è, tra l'altro, accentuata la critica all'eccesso di intermediazione finanziaria; qui è invece lo Stato che istituisce esso una doppia intermediazione finanziaria, forse per conservare la finzione di una privatezza di imprese, che ormai sono sostenute soltanto dal danaro dei contribuenti.

Questa scelta del Governo, che privilegia lo strumento dei consorzi bancari, è,

a giudizio del nostro gruppo, tanto più inaccettabile in relazione a imprese sicuramente decotte, come sono quelle dei gruppi SIR e Liquigas-Liquichimica. Ne è prova l'insistenza del Governo per portare gli aumenti dei fondi patrimoniali previsti a fondo rischi anziché a fondo di dotazione. E il Governo ha ragione: devono essere portati a fondo rischi, perché si tratta in realtà di partecipazioni azionarie di valore zero, essendo riferite ad imprese decotte.

Il Governo avrebbe dovuto invece, a nostro avviso, imboccare coraggiosamente — e speriamo che lo faccia per l'avvenire — la via del « decreto Prodi », dando corso all'amministrazione straordinaria, alla nomina di quello che è stato chiamato il « supercommissario ». La disciplina del « decreto Prodi » assicura ugualmente la occupazione dei lavoratori, in quanto prevede la continuazione dell'esercizio dell'impresa, ed anzi proprio a ciò è diretta. In più, lo strumento del « decreto Prodi » consente di raggiungere altri due risultati positivi: di non sottrarre gli amministratori, i sindaci e i direttori bancarottieri alle sanzioni penali che ad essi competono; di non sottrarre alla revocatoria, e alla conseguente inefficacia, gli atti di disposizione da essi compiuti in frode ai creditori. È inutile piangere sui « gioielli di famiglia » alienati, sulla Pozzi-Ginori alienata dalla Liquigas-Liquichimica, sulla FINGEST alienata dalla Montedison: se si imboccasse la via corretta dell'amministrazione straordinaria, questi « gioielli » tornerebbero; invece, si continua sulla via dei consorzi bancari, i « gioielli » vengono alienati, il ricavato non sappiamo in quali tasche finisca, e non vi è rimedio.

Vorrei, in altre parole, ribadire la parola d'ordine che altra volta ho già pronunciato: assistiamo i lavoratori, non gli imprenditori! E tanto più quando l'assistenza agli imprenditori significa sottrarli alla punizione per le loro malefatte.

Concludendo, e ponendo a fianco soddisfazione e insoddisfazione, è chiaro che il gruppo della sinistra indipendente può concedere, al disegno di legge sottoposto

al nostro esame, al massimo una astensione fortemente critica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Dunque, il provvedimento che era stato definito, e che tuttora viene comunemente definito, un provvedimento di ricapitalizzazione dei banchi meridionali è stato « asciugato »; e, asciugandolo — anzi « pulendolo », come ieri si è detto — se ne è circoscritta la finalità; non più la ricapitalizzazione, ma quel tanto ricapitalizzazione che è strettamente necessario alla esigenza di consentire ai banchi, a tutti i banchi impegnabili nel salvataggio della SIR, di partecipare al consorzio dal quale ci si augura possa partire l'operazione di salvataggio.

Qualche incognita quantitativa sussiste per l'altra operazione di salvataggio, nella quale pure dovrebbero essere impegnati i banchi meridionali: auguriamoci che queste incognite non si rivelino tali da costringerci domani ad affannosi inseguimenti.

Io non dico che non sia stato un bene circoscrivere la finalità del decreto. Anzi, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo per la conversione in legge del decreto asciugato e ripulito. Devo esprimere, tuttavia, due preoccupazioni: una di metodo, l'altra di merito.

La prima, di metodo, travalica l'oggetto di questo specifico dibattito, anche se ne ricava conferma. Comunque, la voglio esprimere con tutta la discrezione che si addice a questa sede di dibattito. È una preoccupazione derivante dalla constatazione che ancora una volta abbiamo avvertito il peso della minaccia del ricorso a metodi eccezionali di opposizione. Magari le motivazioni che hanno indotto a minacciare comportamenti più o meno ostruzionistici in questa circostanza legislativa sono da condividere, in tutto o in parte; ma sento il dovere di domandarmi, se questa Camera, nella pratica dell'ostruzionismo, o nella minaccia del ricorso a questa pratica, non abbia varcato limiti di pericolosità che non si sarebbero dovuti varcare e tali comunque da preoccupare

anche più di quanto non preoccupi il ricorso troppo frequente da parte del Governo alla decretazione di urgenza.

Devo domandarmi se una riforma dei regolamenti non sia diventata necessaria ed urgente, e non si imponga come punto di attacco per i colloqui che in questi giorni si vanno intrecciando fra i partiti per cercare rimedi alle insufficienze della vita istituzionale del nostro paese. Beninteso, io non penso a strozzature del diritto delle minoranze ad assolvere alla loro funzione preziosa, ma penso alla necessità di evitare che sia strozzato, dai metodi eccezionali di opposizione, il dovere della maggioranza di assumere fino in fondo le proprie responsabilità.

Veniamo ora alla seconda preoccupazione, quella di merito. Asciugando il provvedimento al nostro esame e circoscrivendone la finalità alla costituzione del consorzio per la SIR, abbiamo rinviato e non risolto il problema della ricapitalizzazione dei banchi meridionali. Lo abbiamo rinviato ad un disegno di legge. Io preferisco che la risoluzione di questo problema avvenga con un disegno di legge, piuttosto che con un decreto-legge; ma non possiamo rinviarla a data da destinarsi: si tratta, infatti, di problema che dobbiamo affrontare al più presto. Quindi prendo in parola il ministro del tesoro, che ieri ha parlato di breve termine, e lo sollecito a predisporre entro questo breve termine, meglio ancora se brevissimo, il disegno di legge per la completa ricapitalizzazione dei banchi meridionali.

Debbo ricordare alla Camera che due furono all'origine le ragioni per le quali il Governo ritenne necessario l'aumento dei fondi patrimoniali dei banchi meridionali. La prima fu quella dell'adeguamento della capitalizzazione di questi banchi ad un livello molto meno distante di quanto non lo sia oggi da quello di altri istituti operanti nel sistema, che pure è considerato in generale insoddisfacente.

La seconda ragione fu quella del risarcimento del danno subito dai banchi meridionali nel 1976, quando i crediti verso i comuni e le province furono convertiti in titoli decennali. Poi sopravvenne l'esi-

genza di chiamare in vita i consorzi di salvataggio. Allora si riconobbe che l'adeguamento dei fondi patrimoniali dei banchi meridionali era diventato necessario anche per consentire a questi istituti la partecipazione ai consorzi. Ho detto la parola « anche », ma questo « anche » è diventato prima « soprattutto » ed ora « soltanto ».

Vorrei, quindi, signor rappresentante del Governo, un disegno di legge che si facesse carico soltanto delle due ragioni originarie che indussero il Governo a porsi il problema della ricapitalizzazione dei banchi meridionali. E quando dico « soltanto », io manifesto le mie riserve nei confronti del proposito, qui manifestato, di caricare sul prossimo disegno di legge anche modifiche statutarie.

Per le modifiche statutarie si ritorni a procedure più rispettose delle autonomie dei banchi. E comunque io sconsiglierei di ricorrere alla legge per riformare gli statuti dei banchi meridionali. Se una riforma per legge dovesse rivelarsi indispensabile, dovrebbe rivelarsi tale per motivazioni non specificamente riferite ai banchi meridionali. Ed allora io capirei che la si volesse realizzare con una legge-quadro per tutti gli istituti di diritto pubblico, non discriminatoria, non punitiva, non mortificante per i banchi meridionali. Soprattutto (ed ho concluso), signor rappresentante del Governo, io sconsiglierei di sostituire le regioni alle camere di commercio, come enti competenti alla nomina dei consiglieri generali dei banchi meridionali. Le regioni sono le matrici di molti fenomeni deteriori, specialmente nell'Italia meridionale: non fanno niente e vogliono sempre fare troppo. Inoltre, i banchi meridionali sono banchi nazionali, che non operano soltanto nelle regioni meridionali. Ed infine la Costituzione non ha trasferito alle regioni nessuna competenza in materia di credito. Ce n'è quindi quanto basta per considerare non accoglibile la richiesta di far subentrare le regioni alle camere di commercio nella designazione dei consiglieri.

E con questa osservazione *de jure condendo*, strettamente connessa alle disposi-

zioni di legge che stanno per diventare *jus conditum*, io confermo il voto favorevole del mio gruppo; e dimoro nella fiduciosa, ma anche impaziente attesa dello strumento legislativo che ci potrà consentire di risolvere il problema, rimasto aperto, della ricapitalizzazione dei banchi meridionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

RIZZI. A conclusione della complessa discussione che si è svolta sul disegno di legge n. 439, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, colgo l'opportunità per fare qualche breve considerazione.

Concordo con il relatore onorevole Mannino, che ha garbatamente contestato la tesi sviluppata da alcuni colleghi circa l'opportunità di ricorrere, invece che al consorzio interbancario, alla nomina del commissario. Un provvedimento del genere non sarebbe stato né efficace né immediato, come è stato invece il ricorso allo strumento del consorzio. Occorre sempre avere presente la finalità sociale che si vuole raggiungere, e in funzione di essa era doveroso scegliere la via più breve e di maggiore efficacia, alla luce di quanto ci consente la normativa in materia.

Concordo con quanti hanno auspicato ed auspicano, con quanti invocano la fine di ogni forma di intervento di tipo assistenziale nella nostra economia. Infatti, le regole che presiedono ad una sana economia scartano *a priori* ogni intervento che non poggi su salde basi di convenienza economica. Ma vi sono, esistono delle circostanze nelle quali l'applicazione di dette regole deve lasciare il passo ad altre considerazioni.

La discussione che si è andata sviluppando su questo tema certamente merita riflessione ed un esame serio e responsabile. Alcuni colleghi sono stati indotti nei loro interventi ad una facile critica nei confronti degli imprenditori in generale. Vorrei rammentare loro che c'è caso e

caso, che accomunare in un giudizio negativo la totalità degli imprenditori secondo criteri ottocenteschi, superati dal concetto di pluralismo, non mi pare giusto, così come non mi sembra giusto né generoso, approfittando del fatto di avere avviato un'operazione di salvataggio, voler generalizzare e coinvolgere in tale giudizio anche chi opera nel mondo del lavoro con le sue energie e i suoi mezzi, senza disertare. Vorrei rammentare che la nostra è un'economia mista e che essa resiste, in questo momento, proprio perché c'è anche una classe imprenditoriale che, con taluni difetti, che vanno eliminati, esprime anche fantasia e tenacia, che producono effetti positivi per tutti.

Tornando al merito del provvedimento che ci accingiamo a votare, esso consente agli strumenti di risanamento, approntati con la legge n. 787, di operare in concreto anche nel settore dell'industria chimica attraverso il conferimento di fondi agli istituti di credito in questione.

Il voto favorevole del gruppo socialdemocratico viene concesso per consentire di chiudere una vicenda dolorosa, in particolare sul piano sociale ed umano. È a questi valori che intendo principalmente riferirmi, invitando quindi il Governo al massimo impegno per garantire i livelli occupazionali delle imprese interessate nei consorzi.

Nomina dei deputati componenti il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato i deputati Bernini, Gava, Pennacchini e Ricci.

Il Comitato è convocato per domani, giovedì 25 ottobre 1979, alle 10,30, nella sede di palazzo Raggi (via del Corso, 173) per provvedere alla propria costituzione.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 17 ottobre 1979 è stata assegnata alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa, la proposta di legge n. 716.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge Carlotto ed altri: « Aumento dell'assegno annuo vitalizio attribuito ai cavalieri di Vittorio Veneto » (546) (con parere della V e della VII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nella predetta proposta di legge.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Norme a favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica » (676), con modificazioni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRANTINO ed altri: « Retribuzione per lavoro straordinario, riposo settimanale e ferie non goduti a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e degli agenti di custodia » (776);

ZANONE ed altri: « Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edili-

zia residenziale pubblica assegnati in locazione semplice, ed altre norme in materia di edilizia pubblica » (777).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ANIASI ed altri: « Modificazione degli articoli 114, 118, 119, 128, 129, 130, 132 e 133 della Costituzione » (423) (con parere della II Commissione);

X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina dei servizi aerei non di linea » (230) (con parere della I e della IV Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: « Nuove norme per l'istituzione del fondo di solidarietà nazionale » (758) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

NONNE. I deputati socialisti si asterranno dalla votazione sul disegno di legge n. 574, di conversione del decreto-legge n. 439. Si asterranno, innanzitutto, perché sono favorevoli alla soluzione consortile, che è stata adottata in via straordinaria per la questione della SIR; ne sono sta-

ti sostenitori e fautori ed oggi impegnano il Governo ad utilizzare rapidamente il medesimo strumento per quanto riguarda il complesso delle aziende della Liquigas. Spiegherò più avanti perché parlo di Liquigas e non di Liquichimica, e perché parlo del « complesso di aziende » e non dell'« azienda », ad evitare, come era anche preoccupazione del collega Bernardini, che si proceda in questo settore ad una operazione di scorporo delle aziende collocate nei diversi settori, da quello della ceramica a quello della chimica, operanti nel Mezzogiorno.

Noi socialisti nutriamo altresì perplessità che derivano non solo dalla nostra ormai consolidata posizione contraria all'abuso della decretazione d'urgenza, ma che dipendono in vario modo anche dal complesso di procedure che sono state adottate nell'iter di questo provvedimento, che non fanno piena luce sulla responsabilità delle banche in questa vicenda, che non favoriscono l'obiettivo della trasparenza amministrativa, che non fanno giustizia sull'uso - o meglio sull'abuso - che è stato fatto nel processo di industrializzazione del paese e in particolare del Mezzogiorno, di ingenti quantità di risorse pubbliche. Inoltre, ad oggi non si hanno sufficienti garanzie sul raccordo tra questo provvedimento, che rende disponibili i mezzi per il risanamento finanziario del gruppo SIR - così come previsto nel piano IMI - ed una reale, chiara e sana soluzione degli assetti societari, da una parte, e l'avvio dell'effettivo risanamento e il rilancio produttivo dall'altra, con il pieno mantenimento dei livelli occupazionali interni ed esterni, senza contare il disastro esistente, che qui non viene affatto affrontato, per quanto riguarda l'occupazione indotta. Mi riferisco alle imprese esterne e alle imprese di appalto.

Non mi è consentito, nel breve tempo assegnatomi, di sviluppare in profondità, come avrebbe meritato, ciascuno di questi tre punti e gli altri che con questi segnano una pagina assai dolorosa nel processo di sviluppo industriale del nostro paese e nella storia dello sviluppo - o, ancora una volta, senza piagnistei,

del mancato sviluppo - del Mezzogiorno. I punti salienti e significativi che debbono farci monito per il domani sono stati: lo spreco di risorse pubbliche; lo stravolgimento delle strutture economiche preesistenti che, al di là del fatto economico, ha segnato un processo di deterioramento civile e culturale che oggi dobbiamo registrare, e da cui dobbiamo partire per collocare in modo diverso la prospettiva avvenire, anche in funzione della tenuta delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Vi è poi la guerra tra i grandi gruppi, che ha travolto ogni criterio di programmazione e di equilibrio del territorio, e la conseguente giungla dei pareri di conformità, che hanno mortificato ed impedito ogni tentativo di avvio di seri processi di programmazione regionale - e mi meraviglia, francamente, sentire da parte di colleghi che sono stati campioni del regionalismo e del meridionalismo in altre occasioni, rilanciare oggi sulle regioni il fallimento di alcuni di questi processi industriali - contribuendo a porre, insieme ad altri fattori, il problema di un nuovo e diverso rapporto fra Stato e regioni, che non sia di mortificazione delle autonomie, ma di reale capacità delle regioni di partecipare alle grandi scelte di sviluppo del paese. La presenza arrogante dei grandi gruppi industriali - in particolare quelli chimici - ha operato in questi anni come fattore che, inquinando la vita politica locale, asservendo la stampa, creando alleanze e connivenze, ha fortemente contribuito a distorcere sul nascere i processi di sviluppo delle istituzioni democratiche e autonomistiche, e quindi il rafforzamento generale della democrazia, che poggiava e poggia sull'attuazione dell'ordinamento regionale; tutto ciò spesso, direttamente o indirettamente, con l'avallo dello Stato e dei suoi organi centrali.

Il discorso tende a dilatarsi. Vi saranno altre occasioni per riprenderlo, ma non vi è dubbio che tutto ciò ponga il problema del modo di essere di una corretta democrazia industriale nel nostro paese. Per non allungare eccessivamente il di-

scorso, basti pensare a come, con metodo più raffinato ma non dissimile da altre esperienze meridionali, la SIR nasce e prospera in Sardegna e nel Mezzogiorno. Lo Stato predispone un complesso di misure incentivanti, allo scopo di rimuovere le diseconomie cui vanno incontro i processi di industrializzazione del Mezzogiorno, in aree insufficientemente attrezzate e più lontane dai mercati di sbocco. Principalmente si tratta di contributi in conto capitale e di contributi in conto interessi per finanziamenti a tasso agevolato, insieme ad altre misure che prevedono sconti ed esenzioni varie. Anche per effetto di una troppo benevola interpretazione da parte del Consiglio di Stato - bisognerebbe tornare indietro su queste pagine della nostra storia recente - delle leggi n. 634 del 1957 e n. 636 del 1959 sulla industrializzazione del Mezzogiorno - relativa all'ammissione agli incentivi dei singoli stabilimenti facenti parte delle medesime imprese, purché con ciclo produttivo autonomo e un prodotto collocabile sul mercato - la SIR poté beneficiare per le sue iniziative delle incentivazioni previste per le piccole e medie imprese.

Nascono oltre 50 società, da tubo a tubo, da valvola a valvola, ciascuna delle quali presenta un suo progetto ed una sua richiesta di finanziamento. Ciascuna di esse vuole essere un'impresa indipendente. I processi chimici che avvengono per reazioni e per processi successivi diventano terreno ideale per la sperimentazione di una catena finanziaria. Basterebbe dare uno sguardo alla giungla di società che costituiscono la SIR; ed io prendo la SIR come esempio emblematico di quelli che sono stati gli episodi dello sviluppo in questi anni: industriali della Lombardia, immobiliari della Lombardia, industriali del nord della Sardegna, industriali della Calabria, industriali della Campania, società consortili, armatoriali, finanziarie, gruppo Rumianca, altri gruppi; e c'è poi l'elenco delle società, che non si contano più: Alchilsarda, Glicosar, Sirden, Sardoil, Idrogenazioni, Sifa, Sarda industria resine, Fibrasir, Sud Italia resine in Calabria insieme alla Fi-

vesud, alla Lamisud, e a tante altre ancora. Potrei stare qui molto tempo a leggere un elenco di imprese, ed i colleghi che non hanno seguito con attenzione i progetti di sviluppo, in particolare i colleghi che non sono delle regioni meridionali, probabilmente non riuscirebbero a comprendere il modo in cui la SIR è riuscita a mettere in atto una « piovra », è riuscita ad essere elemento di catalizzazione dei flussi di denaro pubblico.

Nasce in questo modo la cosiddetta « catena di Sant'Antonio », nella quale ogni finanziamento per iniziative successive serve a sostenere l'indebitamento di quella precedente, e che, dopo aver portato al colossale volume di indebitamento che ha finito col travolgere in parte — come oggi noi vediamo — anche le banche che sono state finanziatrici di queste imprese, è all'origine del provvedimento oggi in discussione alla Camera. Non sono cose nuove, ma era importante rivedere oggi almeno uno spaccato sommario di questa vicenda, in maniera che possiamo avere la necessaria coscienza e consapevolezza, nel momento in cui ci accingiamo ad andare al voto.

Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro sull'intento di presentare al più presto un disegno di legge di ricapitalizzazione delle banche meridionali in special modo — era quanto noi avevamo richiesto — e direi, se mi è consentito, del Banco di Sardegna, che è istituto bancario e che anche con il consenso mio e degli altri colleghi sardi è « saltato », giustamente, direi, da questo provvedimento così ripulito e così finalizzato. Noi attendiamo al più presto il Governo su questo impegno, che sottolinea l'esigenza di giungere ad un provvedimento diverso dall'originario provvedimento esaminato dalla Commissione di merito e che arriva oggi in aula — di questo prendiamo atto — notevolmente modificato.

L'articolo 1 « pulisce », come è stato detto ormai da tutti, il decreto, anche con il consenso del Governo e — questo è un fatto positivo — rivede le quote per le singole banche finalizzando il provvedi-

mento alla sola costituzione dei due consorzi SIR e Liquigas.

Abbiamo di buon grado acconsentito a ritirare gli emendamenti socialisti, in particolare gli emendamenti del collega Borgoglio, che tendevano a raggiungere criteri...

PRESIDENTE. La invito a concludere, essendo quasi scaduti i limiti di tempo previsti dal regolamento per le dichiarazioni di voto.

NONNE. Concludo signor Presidente. ...che tendevano a raggiungere, come dicevo, criteri di trasparenza amministrativa, cercando di portare nei fondi di capitale, e non nei fondi sociali di rischio i finanziamenti di queste banche. Abbiamo accettato di ritirare i nostri emendamenti, sia perché ci siamo fatti carico della situazione del Credito industriale sardo, sia perché essi ponevano in moto meccanismi che implicavano atti di altri enti, come la regione sarda, la Cassa per il mezzogiorno ed anche il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, il cui indebitamento non è dovuto solamente — resti ben chiaro — al problema degli impegni nei consorzi. Abbiamo ritirato questi ed altri emendamenti che sembravano insufficientemente pertinenti, come quello dell'intervento del CIS, reso oggi incapace di operare a favore dell'artigianato, essendo esso totalmente orientato verso la grande industria chimica. Ma il problema resta e lo riproporremo.

Abbiamo preso atto che colleghi di altri gruppi hanno ritirato dei loro emendamenti: in particolare i colleghi comunisti, quello riguardante il problema degli statuti. Vorremmo chiedere garanzie sul consorzio Liquigas: non vorremmo che si operasse lo scorporo che anche altri in quest'aula (ed il collega Labriola, in sede di discussione sulle linee generali) hanno scongiurato e che si mettesse in pericolo il mantenimento dei pieni livelli occupazionali.

I socialisti hanno dato così il loro contributo in Commissione, nel Comitato dei nove e anche qui in Assemblea, precoc-

cupati del rapido decollo del consorzio e dell'avvio delle operazioni di risanamento produttivo, oltre che finanziario, per la rapida definizione di un nuovo assetto societario. Da critici duri di un processo e di un metodo, diventiamo oggi — e lo siamo stati sempre in questi anni di crisi — forti sostenitori dell'esistente, sia per quanto riguarda il livello occupazionale sia per quanto riguarda la base produttiva da mantenere ed allargare, in particolare, quando si colloca nel Mezzogiorno.

La nuova classe operaia delle fabbriche è stata forse il prodotto migliore — quasi l'unico — di un processo distorto e sconvolgente degli assetti economici, civili e culturali preesistenti: con essa, che oggi diventa il più saldo presidio democratico dislocato nei territori meridionali, contiamo di poter avviare domani un processo di sviluppo diverso.

Siamo qui, con positivo atteggiamento, per vedere fino a che punto il Governo saprà fare la sua parte (*Applausi dei deputati del gruppo socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garzia. Ne ha facoltà.

GARZIA. Favorevole al provvedimento sarà il voto del gruppo democristiano, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario!

Non possiamo tuttavia nascondere una parziale nostra insoddisfazione. Il Governo aveva provveduto con decreto-legge (nella storia travagliata di provvedimenti di legge alternatisi in questo campo) in modo totale ed anche soddisfacente, così che l'obiettivo posto dalla legge n. 787, che prima o poi sarebbe giunto a questo nodo — intendo, lo stanziamento di fondi e la denuncia dichiarativa dei metodi per rendere agibile la citata legge n. 787 — doveva pur arrivare e tutti ne eravamo consapevoli: ma siamo insoddisfatti perché il provvedimento, come ha detto l'onorevole Compagna, è stato asciugato e ridotto. Nel procedimento sono emerse due

specie di emendamenti: quelli ripulitivi di aggiunte alla materia del decreto stesso, con ripulsa di provvedimenti volti a completare il medesimo, ma che si potevano considerare in linea di stretta ortodossia estranei al provvedimento stesso. L'altra serie di emendamenti è rappresentata da quelli asciugativi, attraverso i quali le cifre stanziolate dal Governo con decreto-legge sono state ridotte fino alle strette occorrenze (nel rapporto della legge n. 787) delle banche partecipanti al consorzio, affinché quest'ultimo fosse avviato. Tale « asciugatura » — che costringe all'avvio del consorzio bancario passo passo — non consente evidentemente quella soluzione globale e definitiva proposta dal Governo, così che il consorzio non trovasse più ostacoli nella sua strada: questo ci lascia insoddisfatti. Anche perché alcune delle banche partecipanti al consorzio — è stato fatto l'esempio del Banco di Sardegna che ha lo 0,55 per cento per quanto riguarda l'impegno consortile — hanno i loro mezzi impegnati e pur non essendo nelle condizioni previste dalla legge n. 787, non potranno far fronte ai loro impegni se non si provvederà alla loro ricapitalizzazione.

Tuttavia, tutto ciò è avvenuto perché un certo rigorismo formale e il minacciato ostruzionismo, che avrebbe fatto decadere il provvedimento, ha fatto sì che si passasse, per una pura questione di difesa di principio — cioè la ripulsa di una decretazione d'urgenza non ritenuta necessaria — da un fatto definitivo ad un fatto quasi simbolico. Comunque, l'ordine del giorno sottoscritto da più parti che completa la conversione in legge del decreto così asciugato e così emendato, conferma quanto ho avuto modo di dire nel mio intervento; cioè, ci si rende conto che abbiamo fatto solo quanto era strettamente necessario per avviare il consorzio ma non abbiamo ancora conferito alle banche tutti quei mezzi che loro occorrevano perché il consorzio non fosse solo costituito ma divenisse operante.

PRESIDENTE. Onorevole Garzia, attenda. Onorevoli colleghi, vi prego di sgom-

brare l'emiclo e di prendere posto o uscire dall'aula. La prego, onorevole Garzia, continui.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GARZIA. Evidentemente si potrebbe rilevare una certa contraddittorietà tra la operazione di ripulitura e asciugatura del decreto-legge e l'approvazione di un ordine del giorno che suggerisce a noi stessi e al Governo le azioni immediate da intraprendere. È evidente che la proposizione iniziale del Governo — il decreto-legge — era quella giusta per risolvere un problema sul quale tutti ormai consentivano.

Signor Presidente, vorrei sottolineare ancora il grande valore del provvedimento perché questo — ma purtroppo non è stato rilevato da tutti i colleghi intervenuti in sede di discussione sulle linee generali — non ha solo il senso di mantenere i livelli occupazionali relativi ai due consorzi, uno avviato e l'altro in via di perfezionamento, ma ha soprattutto il valore del mantenimento di un fatto produttivo, di un investimento operato nel Mezzogiorno, che non può essere ignorato, dimenticato e tanto meno distrutto.

Einaudi diceva che qualunque intervento tendente a modificare un'area di estrema depressione richiede un costo che in parte si traduce in spreco, ma senza questo intervento non si arriva alla modifica dell'ambiente e a far sì che un decollo economico non previsto, non sperato, ma tuttavia atteso, in qualche modo si verifichi.

Signor Presidente, dovrei ancora aggiungere un'ultima osservazione: se l'indirizzo produttivo attraverso il quale si è arrivati alla costituzione dei poli di sviluppo è stato oggi aspramente e ampiamente criticato così come è avvenuto nel corso della discussione sulle linee generali che ha preceduto il momento della votazione cui ci accingiamo, occorre rilevare che proprio la regione Sardegna, nel momento nel quale in essa la gestione era

non solo della democrazia cristiana ma di altre forze politiche che mi pare oggi rinneghino quel momento, non solo approvò quanto stava per avvenire, ma destinò contributi aggiuntivi per incentivare ulteriormente un processo nel quale in buona fede tutti credevamo.

Perciò il provvedimento che ci accingiamo a votare è ormai ridotto nelle sue potenzialità, consente l'avvio dei consorzi bancari, risolve parzialmente il problema, ma lascia aperti molti interrogativi e comporta la necessità di predisporre gli interventi che abbiamo segnalato.

Fra i problemi che sono rimasti aperti vi è anche quello relativo al nuovo ruolo che dovranno svolgere gli istituti speciali di credito, istituiti appunto per l'industrializzazione del Mezzogiorno nel momento in cui, attraverso i consorzi bancari e previa una critica sul passato, sarà loro riconosciuto un nuovo indirizzo operativo. In questa direzione noi ci siamo mossi presentando alcuni emendamenti, che presupponevano una maggiore presenza operativa nel settore degli artigiani e in quello dei piccoli e medi commercianti. In omaggio ad un consenso che era maturato in Commissione al fine di varare il decreto, abbiamo ritirato quegli emendamenti, riservandoci però di riproporli nel momento in cui si parlerà di ricapitalizzazione e si riconsidererà, quindi, globalmente, il ruolo di tali istituti di credito.

Dobbiamo inoltre dare atto al Governo di aver agito bene, di aver giustificato ampiamente il proprio operato. Ci siamo adattati ad una decisione riduttiva sol perché altre parti politiche ce l'hanno imposta a causa della mancanza di una maggioranza concreta su cui il Governo possa appoggiarsi.

Speriamo abbia luogo quanto prima la ricapitalizzazione delle banche, non solo per far decollare i consorzi, ma anche per farli diventare elemento di promozione di un fatto produttivo — gli investimenti nel Mezzogiorno — al quale noi democratici cristiani abbiamo concorso e che nel futuro concorreremo a sostenere perché il Mezzogiorno merita ogni atten-

zione ed evidentemente ogni impegno (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, il gruppo radicale voterà contro questo provvedimento di conversione in legge del decreto-legge n. 439, concernente la ricapitalizzazione dei banchi meridionali, per le ragioni che ho già esposto nel corso della discussione sulle linee generali, ribadite per altro dalla collega Maria Luisa Galli. Le ragioni del nostro voto contrario sono di varia natura, in primo luogo di carattere costituzionale. Avevamo presentato in Commissione ed in aula una eccezione di incostituzionalità in conseguenza del fatto che il decreto-legge non rispondeva ai requisiti della necessità e dell'urgenza richiesti dalla Costituzione per il ricorso da parte del Governo a tale strumento. Esso, infatti, deve essere eccezionale, non di legislazione ordinaria.

Altre ragioni abnormi di incostituzionalità sono state rimosse grazie ad una iniziativa politica condotta dal gruppo radicale attraverso la presentazione di numerosi emendamenti ed attraverso l'annuncio di un'azione energica per la quale eravamo disposti a far ricorso a tutti gli strumenti previsti dal regolamento, qualora tali aspetti abnormi non fossero stati rimossi.

Debbo dire che la rimozione di tali aspetti del provvedimento, ci ha indotto a ritirare quegli emendamenti. In proposito, non credo sia stato un errore, da parte del gruppo radicale, quello di ritirare gli emendamenti, dato che tali aspetti che si riferivano alla costituzionalità, non al merito, erano stati in qualche modo sanati.

Questo non vuol dire che riteniamo siano stati rimossi tutti i vizi di incostituzionalità del provvedimento e quindi restiamo contrari allo stesso e all'uso del decreto-legge in questa circostanza. Vi erano molti altri vizi del genere, che sono stati ampiamente illustrati dal collega

Mellini quando la svolto la pregiudiziale di costituzionalità, che riteniamo non siano stati rimossi, che dunque permangono e ci inducono, per tale aspetto del provvedimento, ad esprimere, come ho già annunciato, voto contrario. D'altronde, come ho già avuto modo di dire in altre occasioni e circostanze, nel corso del dibattito e della illustrazione e votazione degli emendamenti, tale nostra posizione ha ricevuto il conforto, non marginale, di un voto di maggioranza della Commissione affari costituzionali che detti vizi di incostituzionalità ha rilevato, ritenendo quindi incostituzionale il provvedimento.

Dunque, le ragioni della nostra opposizione, riguardo a questo aspetto di carattere costituzionale, sono numerose e motivate. Ci sono, per altro, anche ragioni di merito per le quali ci opponiamo a questo provvedimento. Le ho illustrate nel mio intervento durante la discussione sulle linee generali e mi limiterò a riassumerle negli aspetti essenziali. In particolare, farò riferimento a due momenti che giudico assai importanti. Siamo persuasi che si è commesso un errore ad utilizzare in questa circostanza lo strumento consortile, poiché riteniamo che lo stesso debba essere utilizzato, a norma della legge n. 787, per questioni di natura fisiologica e non per interventi a favore di aziende — come sono state giustamente definite — decotte.

Signor Presidente, mi scusi, ma è impossibile parlare: non c'è silenzio. È una situazione di autentico imbarazzo!

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Ajello. Onorevoli colleghi, vi prego di far silenzio! Prosegua, onorevole Ajello.

AJELLO. Speriamo che il silenzio duri, signor Presidente. Facevo riferimento ad un errato uso dello strumento consortile, che deve essere utilizzato per venire incontro alle esigenze di aziende che hanno problemi fisiologici e non patologici (che cioè sono sostanzialmente sane, ma che attraversano momenti di difficoltà), anche perché non intendiamo che tale

strumento comporti un impiego degli istituti di credito e delle banche quali imprenditori. Quindi, se vogliamo veramente che l'intervento delle banche sia transitorio e limitato soltanto ad un periodo di tempo in cui si manifestano talune difficoltà, dobbiamo garantirci il loro superamento e la possibilità di trasferire a soggetti privati, incoraggiando l'avvento del capitale di rischio, i pacchetti azionari delle medesime. Nel caso in cui usassimo tale strumento per aziende completamente decotte, finiremmo addirittura per scoraggiare l'avvento del capitale di rischio e, quindi, per andare contro quelli che erano i principi generali ispiratori della legge n. 787.

Quindi, esiste in noi, il timore di un logoramento dello strumento consortile come prima ipotesi, come prima ragione di opposizione. La seconda ragione è rappresentata dal fatto che l'uso dello strumento consortile in questa circostanza, finisce per mettere un coperchio su tutte le vicende, che non sono certamente tra le più pulite della storia politico-economica italiana degli ultimi dieci anni: su tutte le vicende della chimica italiana, che è probabilmente legata alle pagine più torbide dell'economia del nostro paese nell'ultimo decennio.

Infatti, se avessimo usato, come è stato giustamente rilevato da altri colleghi e come io stesso ho affermato nel mio intervento durante la discussione sulle linee generali, l'altro strumento, quello che va sotto il nome di decreto Prodi, avremmo ugualmente avuto garanzie occupazionali, ma, al tempo stesso, avremmo avuto la certezza che si metteva in moto un meccanismo di accertamento delle responsabilità di chi ha gestito la catastrofe della chimica italiana, in questi anni; avremmo anche avuto qualche garanzia in più per ciò che riguarda il futuro.

In queste condizioni, l'utilizzo dello strumento consortile mette un coperchio su tutto, garantisce la impunità a chi ha gestito in questo modo la politica della chimica italiana (non soltanto impunità amministrativa, ma anche quella sotto il

profilo penale e giudiziario), impunità che non sarà intaccata neanche dall'ipotesi dell'istituzione di una Commissione di inchiesta, nel caso in cui la proposta avanzata dai colleghi comunisti avesse un seguito. Riteniamo, quindi, che sotto tale profilo si sia commesso anche un grave errore.

Debbo dire che oggi ho ascoltato con molto interesse l'intervento del collega Macciotta, non relativo a questo dibattito ma allo svolgimento delle interrogazioni, tra cui figurava una presentata da questo collega sul problema della SNIA: condividendo completamente le preoccupazioni del collega Macciotta per il fatto che ci si muove all'interno di un piano chimico fumoso ed evanescente, con un Governo che non assume impegni oppure sfugge agli impegni presi. Tutto ciò è sacrosanto, ne siamo persuasi; ma ci meraviglia il fatto che da parte dei compagni comunisti sia stato assunto un atteggiamento, se non di sostegno, comunque di accettazione della ipotesi del consorzio ed una posizione di astensione dalla votazione finale sul decreto-legge, che mi sembra in contraddizione con le loro giuste preoccupazioni. Anche noi temiamo che attraverso il sistema previsto dal decreto si tenti di salvare o di coprire Rovelli o Ursini, ma pensiamo che sarà proprio questo il risultato cui il metodo del consorzio ci condurrà. Pieno rispetto, quindi — come dicevo già l'altra volta — per le preoccupazioni espresse dai compagni comunisti sui problemi dell'occupazione: ma pensiamo che il tema dell'occupazione non debba trasformarsi in un ricatto per indurci, di volta in volta, a coprire le malefatte altrui, a rinunciare a chiedere accertamenti di responsabilità che invece sono necessari.

Voglio sottolineare che nel corso della discussione di questo decreto-legge si è costituito un piccolo patrimonio che mi sembra utile. L'iniziativa radicale ha consentito di « ripulire » il decreto-legge per quanto riguarda l'eccesso della ricapitalizzazione rispetto alle esigenze relative alla partecipazione ai consorzi. Questo è il risultato di una battaglia che, su iniziativa

del gruppo radicale, l'intera sinistra ha combattuto insieme e che ha vinto, piegando l'arroganza del Governo e della democrazia cristiana, costringendo il Governo ad accettare una importante modifica al decreto, la cui rilevanza va al di là della cifra in cui tale modifica si è concretata. Che si tratti di una riduzione di cento miliardi (che non è poca cosa) o di diversa entità, poco importa; ma è importante, sul piano di principio, che non vi sia stata l'introduzione succedanea di una ricapitalizzazione dei banchi al di fuori della necessità, dallo stesso Governo richiamata, dalla partecipazione ai consorzi.

Siamo persuasi che, se la sinistra, se i compagni comunisti e socialisti avessero avuto più coraggio, avremmo potuto portare avanti la battaglia fino a rendere possibile accertare le responsabilità, scoperciare la pentola per poter vedere cosa ci fosse dentro, per far saltare la convinzione che su tutte le vicende degli ultimi anni debba comunque essere garantita la immunità a chi è stato responsabile anche di fatti aventi rilevanza penale. Ecco perché c'è in noi da una parte la soddisfazione per l'unità che la sinistra ha saputo trovare, in una battaglia che purtroppo aveva luogo sul piano costituzionale e su un punto specifico, dall'altra il rammarico per il fatto che questa unità non si sia trovata su un tema più ampio, quello del merito del provvedimento, sul quale tale unità avrebbe condotto a risultati più rilevanti.

Ho così motivato, signor Presidente, il voto contrario del gruppo radicale.

Debbo dire, signor Presidente — e chiedo ora per un attimo la sua attenzione — che il nostro gruppo è intervenuto due volte in sede di dichiarazione di voto per motivare il suo voto contrario, non perché ritenga che i colleghi parlamentari debbano ascoltare due volte queste argomentazioni o debbano essere persuasi attraverso la ripetizione degli interventi, bensì perché si è voluto usare uno strumento terapeutico nei confronti degli amici giornalisti della radio e della televisione i

quali, nei confronti dell'iniziativa politica dei radicali, manifestano una disattenzione ed una sordità che ci preoccupano notevolmente e per le quali abbiamo posto in essere, in questi giorni, una denuncia clamorosa. Non credo che dobbiamo continuare a moltiplicare i nostri interventi per costringere gli amici giornalisti della radio e della televisione a registrare le nostre posizioni politiche e a darne conto in sede di notiziario e in sede di commento politico alla televisione, anche perché se così facessimo finiremmo per paralizzare i lavori del Parlamento. Mentre, quindi, ci riserviamo di prendere iniziative anche in sede parlamentare per porre più drammaticamente all'attenzione del paese e del Parlamento questo problema dell'informazione, le chiediamo, signor Presidente, di farsi parte diligente nei confronti della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, di fronte ad una denuncia avanzata in termini drammatici dal gruppo parlamentare radicale: cinque membri di tale gruppo parlamentare occupano, in questo momento, la RAI, mentre altri due si trovano in una specie di limbo, di terra di nessuno, in quanto hanno superato il cancello della sede della RAI ma non sono andati al di là del secondo piano, se la notizia che mi è stata fornita è esatta. Essi si trovano in una situazione strana, per cui non possono neanche uscire e gli viene negato persino il diritto di incontrare i loro colleghi che si trovano al settimo piano. Ebbene, signor Presidente, le chiedo se non ritenga opportuno farsi parte diligente nei confronti della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV perché al più presto possibile esamini questo problema.

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, vorrei dirle che, per quanto riguarda la questione da lei sollevata al termine del suo intervento, che sono in corso contatti tra la Presidenza della Camera e quella del Senato per concertare insieme una possibilità di intervento. Occorre tenere presente, però, che tutto ciò sta avvenendo al di fuori della sede del Parlamento.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1979

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 574.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 574.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale » (574):

Presenti	387
Votanti	195
Astenuti	192
Maggioranza	98
Voti favorevoli	156
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Ajello Aldo
 Aliverti Gianfranco
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Bassi Aldo
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Biondi Alfredo
 Boffardi Ines
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino

Caiati Italo Giulio
 Campagnoli Mario Giuseppe
 Caradonna Giulio
 Caravita Giovanni
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio
 Carlotto Natale Giuseppe
 Caroli Giuseppe
 Carta Gianuario
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Castellucci Albertino
 Cerioni Gianni
 Ciannamea Leonardo
 Ciccardini Bartolomeo
 Citaristi Severino
 Colombo Emilio
 Compagna Francesco
 Corà Renato
 Corder Marino
 Costamagna Giuseppe
 Cristofori Adolfo Nino
 Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
 Dal Maso Giuseppe Antonio
 De Carolis Massimo
 De Cataldo Francesco Antonio
 De Cinque Germano
 de Cosmo Vincenzo
 Degan Costante
 Del Donno Olindo

Dujany Cesare
Dutto Mauro

Erminero Enzo

Falconio Antonio
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Greggi Agostino

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzola Francesco

Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Misasi Riccardo
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Olcese Vittorio
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pandolfi Filippo Maria
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro

Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Angelini Vito

Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio

Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Crucianelli Famiano
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
Liotti Roberto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Sacconi Maurizio
 Saladino Gaspare
 Salvato Ersilia
 Salvatore Elvio Alfonso
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Santi Ermido
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Seppia Mauro
 Serri Rino
 Servadei Stefano
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Spini Valdo
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Tocco Giuseppe
 Toni Francesco
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Trezzini Giuseppe Siro
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Vagli Maura
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Antoni Varese
 Baslini Antonio
 Bonferroni Franco
 Cattanei Francesco
 Fanti Guido

Goria Giovanni Giuseppe
 Marzotto Caotorta Antonio
 Parlato Antonio
 Zamberletti Giuseppe

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (569).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BROCCA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, leggendo le motivazioni che determinano la conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali, si rimane profondamente insoddisfatti e delusi. Si ripete il triste episodio del rimando alle calende greche di problemi che richiedono soluzioni non semplicemente urgenti, ma definitive.

Si giustifica il decreto-legge con l'urgenza di dare una risposta immediata, ma soprattutto di dare un pezzo di pane, a quanti, navigando nel mare dell'incerto ed avvertendo ogni giorno la drammatica minaccia di perdere il posto, si vedono ancora confermati per un anno in quella stagnante palude umana e sociale, che già nel nome di « precariato » esprime qualche cosa di incerto, di temporaneo, di traballante, di caduco.

Qui mi vengono in mente spontaneamente le parole di Dante, che ben si addicono alla condizione dei precari: come a « quel cane, che abbaiano agugna e si racqueta poi che il pasto morde, che solo a divorarlo intende e pugna... »; così ai precari, dalla notte al giorno, si promette e si dà ancora per un anno un tozzo di pane, dando immediato corso ad un provvedimento, dimenticando un problema che da vent'anni attende di essere risolto dignitosamente e nobilmente.

Da anni i problemi vengono rimandati a tempi migliori, e si operano rattoppamenti dannosissimi, perché ogni anno che passa porta un danno irreparabile a quanti hanno studiato, hanno sudato, hanno travagliato nella visione di una sistemazione dignitosa e di una missione bella, luminosa, santa, da svolgere nel campo scolastico.

Ogni anno che passa sottrae ai giovani il tempo utile per partecipare ai concorsi e sistemarsi. È un argomento, questo, che dovrebbe travagliare e lasciare insonni co-

loro che presiedono alle sorti della patria, coloro i quali parlano dei problemi giovanili e ogni giorno promettono lavoro e pane, ma danno continuamente delusioni. E mentre come dice Tacito, dieci anni, quindici anni sono niente, anzi sono un battere di ciglio nel corso della storia, per i mortali dalla vita breve, sono anni preziosissimi e soprattutto sono anni veramente proficui e veramente utili; specie quando, sottratti al lavoro o per malattia o per altri eventi, vediamo trascorrere il tempo inoperosamente e col tempo anche le possibilità di agire. Il poeta diceva: *fugit irreparabile tempus*. E noi questo tempo lo facciamo trascorrere rimandando di giorno in giorno e di anno in anno problemi che dovrebbero essere risolti con semplicità, alla luce del sole e nella maniera più semplice e definitiva.

Inoltre, è tempo che anche nel Parlamento ci si convinca che noi non possiamo mutare un diritto comune in un diritto privilegiato con provvedimenti che, come questo decreto-legge, convalida l'insegnamento per un attimo ancora. Il diritto privilegiato è sempre una cosa odiosa: non possiamo dare elemosina a chi rivendica un diritto sacrosanto. La nuova libertà, patrimonio e diritto inalienabile di tutti, è germinata nella coscienza moderna in antitesi con tutti i privilegi; l'uomo nuovo vuole essere il proprio critico, il proprio giudice, il proprio governante. E poiché nell'intimità della coscienza, dove tutte le barriere sociali si annullano, egli appare un diritto estensibile a tutti, ma soprattutto un diritto personale, inerente all'io. Con la nascita si acquisiscono diritti primordiali, e, fra i diritti primordiali, noi abbiamo ammesso il diritto alla vita e il diritto al lavoro. È la forma nuova della Repubblica, che si dice fondata sul lavoro, che vuole promuovere, che vuole intensificare, che vuole gratificare, che vuole premiare il lavoro.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, in quanto universale e diffusa coscienza storica, protegge e rivendica come fondamentale il diritto dei lavoratori della scuola, ma richiede nello stesso tempo

allo Stato di fornire ad ognuno il modo e la forma migliore nel campo dell'azione.

Mi spiace assai che qui non ci sia il signor ministro, ma comunque lo dico a lei, signor sottosegretario: mi dispiace assai che nel disegno di legge presentato il 13 settembre 1979 (quando cioè il Ministero della pubblica istruzione era già — come direbbe Dante — « sotto la balia » del ministro Valitutti, uomo di studio e di scuola), nelle motivazioni addotte per giustificare il provvedimento, con una disinvoltura più unica che rara — leggo e riporto le parole alla lettera — « siano state ricordate le ragioni storiche che portano il Governo ad emanare il provvedimento legislativo in esame ».

Signor sottosegretario, noi siamo rispettosi della storia, ne abbiamo il culto, ne serbiamo la riverenza, ne ammettiamo le finalità, ma, mentre la crediamo sempre costruttiva, sempre operante, ci dispiace che qui sia stata confusa con la cronaca delle cose morte o, se non tali, certamente marginali ed indubbiamente degradanti. Tra storia e cronaca c'è un abisso ed è un gravissimo errore scambiare la storia con la cronaca. Questa non è storia: il decreto-legge non ubbidisce a ragioni storiche, ma alla cronaca del contingente, del marginale, vorrei anche dire del tumultuoso, che, a volte, dalla piazza passa al Parlamento e dal Parlamento si riverbera sulla piazza.

Per quanto riguarda il precariato, non voglio dilungarmi su argomenti che forse altri affronteranno. Voglio però dire che, quando si parla di lavoro di coloro che sono i periti, gli esperti delle scuole tecniche, si parla soprattutto di coloro che, essendo figlioli appartenenti a famiglia di madre lingua diversa, sono a conoscenza perfetta e totale di una lingua straniera. Immettendo costoro negli istituti tecnici, si era alquanto rivoluzionato il concetto del foglio di carta e della laurea che dà il diritto di primogenitura, anche se conquistata con un piatto di lenticchie. Avevamo immesso nella scuola non i laureati, ma coloro che veramente della lingua hanno il possesso pieno e quindi possono veramente dare in mano agli alunni uno

strumento di comunicazione con altri paesi e altri popoli.

Ebbene, il precariato che si vuol chiudere da una parte lo si riapre dall'altra, perché è proprio di questi giorni la protesta di questi insegnanti di lingue, i quali, con le leggi correnti, scompaiono, non trovando la loro azione, il loro precariato, un punto di sbocco.

Se vogliamo pensare a tutti, dobbiamo pensare anche a loro e poiché si era fatto un passo non solo decisivo, ma anche intelligente verso l'insegnamento delle lingue, non ritorniamo alle cipolle di Egitto, non badiamo tanto al titolo di studio: nei campi specifici in cui serve lo esperto, il chirurgo, il medico, chiamiamo la persona adatta. Anche perché, mentre diciamo di voler eliminare il precariato, sappiamo che già l'anno venturo ci si presenterà il problema di coloro i quali non sanno come andrà a finire il loro insegnamento.

Con l'articolo 2 del decreto-legge si vuole provvedere alla proroga — appunto — delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali. È una questione che giungerà certamente sul tappeto perché, mentre si dice che bisogna avere i titoli necessari e fare i concorsi, non si pensa a coloro che già attualmente svolgono attività nella scuola.

Noi siamo soliti dire che fra due mali si sceglie il minore. Nel male, però, non c'è né il male maggiore, né il male minore: il male è semplicemente male e tali rimangono questi rattoppi che giornalmente operiamo nella scuola, deteriorandola in modo così indegno che ormai — lo diceva proprio Valitutti — di scuola non si può più parlare, si può parlare di una istituzione, ma non di scuola, perché essa ha perduto i suoi caratteri distintivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

DEL DONNO. Dicevamo: noi non ammettiamo la scelta fra due mali; tuttavia, in un paese in cui si combatte e pugna per lo scarso pane, sarebbe irrazionale oggi dire che non vogliamo andare incon-

tro a costoro, che vogliamo togliere loro il pane, sarebbe irrazionale oggi dire che non vogliamo ammettere la condizione non di diritto ma di fatto: e il fatto chiama con la voce forte e tonante degli eventi. Non vogliamo quindi dire che fra i due mali non ne accettiamo nessuno. Dobbiamo purtroppo dire che siamo condizionati, che vorremmo — o desideriamo, o avremmo voluto — che nello spazio di vent'anni il Parlamento avesse trovato una formula non contingente come quelle che si stanno preparando, ma una formula seria, definitiva. Si parla della scuola che deve essere adeguata alla vita, che deve entrare nella vita: tutte parole, « ombre vane fuor che nell'aspetto ». La scuola è vita, è la espressione più alta e più nobile della vita. Quando un giovane si immette nella vita, anche se non conosce qualche articolo del codice penale o di quello civile, deve avere avuto, però, una *forma mentis* ed una luce intellettuale tali da poter capire e risolvere i problemi della vita. Ecco come la scuola è sempre immersa nella vita, ma per questo deve essere seria, deve essere una scuola dove si studia e dove vengono sviluppate le capacità intellettive.

Dicevo che non ammettiamo né il male maggiore né quello minore; votiamo a favore per il bene e per le necessità di coloro che, anche fuori di qui, attendono una risposta.

L'altro giorno mi ha detto un padre di famiglia con quattro figli: « qui c'è una realtà; mia moglie e i miei quattro figli ». È una realtà sacra, perché l'uomo al lavoro è sacro, simile ad un dio, come ha detto il D'Annunzio. Diamogli quindi il lavoro, prepariamolo al lavoro, ma che sia quello vero, quello serio, di modo che il pane, se è il sudore della fronte, sia anche il merito di un concorso vinto, di una vittoria sulle traversie, sugli uomini e sulle cose (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Romana Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

BIANCHI BERETTA ROMANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, oggi in discussione per la sua conversione in legge, riprende con finalità e contenuti identici il decreto-legge 25 giugno 1979, n. 235, non convertito in legge per decorrenza dei termini.

Oggi, come allora, il mio gruppo si asterrà dalla votazione perché, se è vero che questo, come il decreto n. 235, è dettato da un reale stato di necessità ed urgenza, ancora più pressante oggi ad anno scolastico iniziato, è però vero che questa urgenza non è determinata dall'insorgere di un fatto improvviso, ma dalla inadempienza del Governo, che non ha affrontato i problemi lasciati irrisolti dalla legge 9 agosto 1978, n. 463, non ha avviato le nuove norme di reclutamento, né ha affrontato tempestivamente le questioni aperte con l'approvazione dell'articolo 4 della legge n. 348.

La discussione si apre oggi con prospettive leggermente migliori rispetto a quelle esistenti quando il Governo presentò il precedente decreto; migliori perché il Governo, come ha annunciato il ministro della pubblica istruzione nella sua comunicazione in Commissione agli inizi di ottobre, sta predisponendo un disegno di legge organico che affronterà contestualmente la questione del personale precario attualmente in servizio e quella dei nuovi metodi di reclutamento del personale.

Anche se a tutt'oggi il disegno di legge non è stato ancora presentato, si è già aperto un ampio dibattito sulle dichiarazioni del ministro.

Al di là delle osservazioni critiche sul merito dei contenuti, già in parte sviluppate e che verranno approfondite quando il disegno di legge verrà presentato e discusso, voglio sottolineare che la presentazione di un provvedimento organico, più volte sollecitato dal mio gruppo, costituisce la condizione indispensabile per mettere fine ad una pratica pluridecennale, in virtù della quale i problemi del personale

della scuola sono stati affrontati con provvedimenti di emergenza, con soluzioni parziali che hanno troppo spesso lasciato insolute questioni che sono all'origine dello stato di precarietà che ha da sempre contraddistinto la situazione del personale della scuola, con ripercussioni negative sull'insieme dell'organizzazione scolastica.

La legge n. 463 ha costituito un serio tentativo di imboccare una strada diversa, che mettesse fine alla politica dei provvedimenti disorganici e affrontava la politica del personale in modo tale per cui, pur in presenza di tante contraddizioni, si cercava di mettere un punto fermo per l'avvenire. Con l'approvazione della legge n. 463 del 1978 erano rimasti irrisolti alcuni problemi, che il mio gruppo chiedeva di affrontare e risolvere in quel contesto per evitare di trascinare situazioni di precariato che sappiamo quanto pesantemente influiscano su un corretto andamento della scuola. Gli emendamenti da noi allora presentati per gli incaricati non abilitati che si trovavano in quella situazione non per colpa loro, ma perché non erano stati indetti i corsi abilitanti previsti per legge ogni anno (emendamenti che non furono accettati per la ferma opposizione degli altri partiti, che costituivano allora la maggioranza, ed in particolare della democrazia cristiana), tendevano a colmare le carenze esistenti in ordine alla sistemazione del precariato che ci troviamo con questo decreto a prolungare nel tempo in attesa di una definizione globale.

Coloro che allora, facendosi portatori di quello che noi riteniamo un rigorismo non produttivo, si opposero all'approvazione di quegli emendamenti, devono oggi convenire sulla necessità di prorogare ancora di un anno quella situazione di precarietà ancora presente, ponendosi l'obiettivo di fornire risposte positive alle giuste pressioni, alle situazioni di disagio che si sono verificate, e insieme di evitare con questo decreto nuove proroghe che aprirebbero la strada a forme di sanatoria che pregiudicherebbero i nuovi meccanismi di reclutamento.

Se da una parte, quindi, riconosciamo la necessità di dare certezza per la conservazione del posto di lavoro, ancora per un anno, al personale incaricato docente e non docente, che d'altra parte è già in servizio, per garantire un avvio relativamente tranquillo dell'anno scolastico da poco iniziato, evidenziamo anche che si poteva evitare di ricorrere all'uso del decreto-legge se allora, in occasione dell'approvazione della legge n. 463, si fossero affrontati quei problemi che hanno poi determinato in parte la situazione che oggi tentiamo di risolvere con un decreto di proroga o se, almeno, il Governo avesse dato seguito agli ordini del giorno presentati, sempre in sede di approvazione della legge n. 463, che invitavano ad adottare provvedimenti tesi ad evitare che la situazione del personale precario si trascinasse nel tempo con gli effetti negativi che abbiamo visto prodursi, in particolare, alla fine dell'anno scolastico 1978-1979 e che potranno ripetersi se a questa proroga non seguirà il provvedimento organico preannunciato.

Nel merito del decreto, vorrei sottolineare che, per quanto riguarda i singoli articoli, non si può che condividere lo scopo di dare garanzia di occupazione e stabilità al personale della scuola — ricordiamolo, già in servizio, — anche se queste sono ancora garanzie precarie.

Nel suo complesso il provvedimento in esame, per il suo stesso carattere di semplice proroga, riproduce ancora soluzioni separate, e se da un lato il rinnovo dell'incarico soddisfa gruppi consistenti di insegnanti, dall'altro lascia dei vuoti che danno spazio ad ulteriori richieste o che possono far permanere ulteriori forme di precariato.

Perplessità sorgono anche in merito all'articolo 2 ed all'articolo 4 del decreto-legge, che pure hanno contenuti diversi fra loro e diversi rispetto all'articolo 1 che proroga gli incarichi, ma ritengo che sia queste perplessità sia gli aspetti disorganici e incompleti del decreto non possono essere affrontati e risolti in questa sede, ma vadano tenuti però presenti nella definizione del disegno di legge prean-

nunciato. Affrontarli in questa sede significherebbe preconstituire o pregiudicare soluzioni più complesse che devono avere, per quanto possibile, carattere definitivo e non precario, non limitato ad un anno scolastico, come invece previsto da questo decreto-legge.

Inoltre, anche se è vero che questa proroga può prefigurare quelli che saranno gli incaricati, che oggi sono precari da sistemare, è però vero che le altre questioni, qui non comprese, dovranno trovare una loro soluzione, così come altre, qui contemplate, potranno e dovranno essere riviste nel disegno di legge organico. Certo, se avessimo potuto già conoscere questo tanto citato provvedimento organico, molti nostri dubbi non avrebbero senso di esistere, perché si avrebbero risposte negative o positive, ma già delle risposte ci sarebbero.

Mi sembra, poi, che le soluzioni prospettate con l'articolo 4 servano solo ad affrontare i problemi più urgenti che si sono determinati con l'applicazione dell'articolo 4 della legge n. 348; ma anche altre questioni devono essere affrontate e risolte per non ledere, da una parte, i diritti degli insegnanti di educazione tecnica e, dall'altra, per non compiere passi indietro o rimettere in discussione le novità introdotte nella scuola con l'unificazione delle applicazioni tecniche maschili e femminili.

Per questi insegnanti, ma non solo per questi, si pone la questione circa l'utilizzazione del personale in soprannumero; noi comunisti riteniamo che una utilizzazione razionale possa essere rivolta a rispondere alle esigenze di tempo pieno ancora largamente insoddisfatte, specie nelle scuole dell'obbligo, nonché alle attività di sostegno e di sperimentazione.

Sulla questione del personale in soprannumero il Governo deve predisporre un progetto razionale di utilizzazione, così come iniziative devono essere adottate per tutto il personale della scuola in materia di aggiornamento.

Alle questioni aperte, che riguardano la sistemazione del personale precario e il reclutamento, si intreccia strettamente quella della formazione e dell'aggiornamen-

to del personale, complessivamente adeguata alle esigenze reali della scuola e rispondente ai processi di trasformazione in atto nel sistema scolastico.

Se noi valutiamo attentamente i cambiamenti legislativi già attuati — penso particolarmente alla scuola media inferiore con le trasformazioni prodotte dalla legge n. 517 e dalla legge n. 348, unitamente ai nuovi programmi per la scuola media — e a quelli che si potranno attuare, per esempio, con la riforma della scuola secondaria superiore, e se valutiamo che i cambiamenti legislativi si inseriscono in un quadro di rallentamento dell'espansione del fabbisogno del personale scolastico, dovuto anche al calo demografico, ci rendiamo conto che, insieme alla programmazione del reclutamento, vanno affrontate, in tempi brevi, la questione del personale in soprannumero e quella dell'aggiornamento di tutto il personale docente, individuando sedi e strutture idonee a rispondere ad un progetto di formazione continua degli insegnanti.

Sono problemi non strettamente legati al decreto-legge al nostro esame, ma che emergono immediatamente; il decreto n. 439 ha carattere di semplice proroga e né può, né deve contenere, a nostro avviso, soluzioni su questi temi che richiedono altre sedi per essere adeguatamente affrontati e definiti, ma porta, inevitabilmente, a considerazioni, seppur sommariamente espresse, di più ampio respiro.

Concludendo questo mio intervento, e ribadendo la decisione di astensione dal voto del gruppo comunista, voglio ancora ripetere che noi riteniamo che con questo provvedimento debba realmente concludersi la pratica dei provvedimenti-tampone o delle legghine *ad hoc* per i problemi del personale della scuola e che, al più presto, debba essere discusso ed approvato il provvedimento organico annunciato dal ministro e che in esso si affronti sia l'eliminazione del fenomeno del precariato, sia le nuove norme di reclutamento, culturalmente qualificanti e da attuarsi in tempi brevi.

Risolvere queste due questioni, che sono tra loro intrecciate, significa creare

una tra le condizioni indispensabili per procedere sulla via di una seria politica di programmazione dello sviluppo, della formazione, dell'aggiornamento e della mobilità del personale; significa concorrere ad eliminare situazioni di pesante disagio per gli insegnanti, per gli studenti, per le loro famiglie e per la società nel suo complesso, che hanno caratterizzato in modo tanto negativo la vita nella scuola negli ultimi anni.

Da ultimo vorrei dire che eliminare la logica perversa dei provvedimenti-tampone e delle sanatorie significa affrontare finalmente i problemi del personale, non come questioni a sé, quasi scisse dal contesto in cui il personale deve operare, ma collocandole in un processo di riforma e di riqualificazione della scuola, di cui costituiscono un presupposto essenziale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Andò. Ne ha facoltà.

ANDÒ. Il decreto-legge di cui si discute la conversione in legge scaturisce certamente da una condizione di disagio e di emergenza, che ha conosciuto momenti di grave tensione sul finire dello scorso anno scolastico (la paralisi degli scrutini e degli esami ne è stato l'aspetto più vistoso). Tutti ricorderanno anche come la lotta dei precari, sul finire dello scorso anno scolastico, strumentalizzata per altro dai sindacati autonomi, abbia assunto anche forme pericolosamente ambigue, nella misura in cui cercava di creare una contrapposizione di interessi tra le esigenze dei lavoratori e quelle degli altri utenti della scuola. La preoccupazione di fondo dei precari era quella di perdere il posto di lavoro in questo anno scolastico, vuoi per le immissioni in ruolo che avvenivano ad opera di leggi che prevedevano graduatorie ad esaurimento, vuoi per altre immissioni in ruolo operate attraverso l'espletamento e la nomina dei vincitori dei concorsi a cattedra.

Riteniamo che, se questa situazione di emergenza giustifica il provvedimento di

cui ci stiamo occupando, se l'esigenza di salvaguardare i posti di lavoro — già gravemente pregiudicati dai provvedimenti e dalle situazioni cui ho fatto riferimento ed anche gravemente compromessi da un restringimento dell'area occupazionale (mi riferisco, in particolare, a certi insegnamenti qui ricordati, come quello delle applicazioni tecniche maschili e femminili) — giustifica il ricorso a questo provvedimento, così come lo giustifica la necessità di garantire un sereno inizio di questo anno scolastico, bisogna tuttavia puntualizzare come questo provvedimento di proroga rappresenti, in un certo senso, un provvedimento «eversivo» nei confronti dell'assetto definitivo che, in questa materia, veniva a scaturire dalla legge n. 463 del 1978.

L'eliminazione dell'incarico a tempo indeterminato, prevista dalla legge n. 463, comportava un nuovo assetto complessivo dei rapporti di lavoro all'interno della scuola italiana, con l'abolizione non soltanto di ogni forma di precariato, ma soprattutto con la rimozione dei fatti genetici del fenomeno, che vanno soprattutto ravvisati in un meccanismo perverso secondo cui il Governo opera con provvedimenti tampone, volti ad affrontare le esigenze solo giorno per giorno, senza mai rivolgere la propria attenzione a provvedimenti di reale riforma del reclutamento. Solo questi ultimi potrebbero scorgere il formarsi della spirale da cui nasce il precariato e da cui nascono le sacrosante rivendicazioni dei docenti volte a difendere il posto di lavoro attraverso la ruolizzazione.

Alla luce di questi fatti, bisogna dire che lo stesso ricorso alla decretazione di urgenza appare fuori luogo per risolvere un problema, qual è quello dei precari, che era già noto al momento della approvazione della legge n. 463. E riteniamo che non possa giustificarsi questo grave attentato, che si viene a realizzare nei confronti della disciplina dettata dalla legge n. 463, soltanto invocando le omissioni della legge stessa. Certamente la legge n. 463 non considerava alcune fattispecie, non teneva conto in particolare, di al-

cune situazioni relative ad insegnanti che mancavano di certi requisiti per conseguire la ruolizzazione. Tuttavia, riteniamo che la proroga non copra soltanto queste situazioni; essa, in maniera magari strisciante, reintroduce un meccanismo che per il momento è di conferma dell'incarico, ma che determina le condizioni per l'incarico a tempo determinato e crea quindi in prospettiva una situazione tale da giustificare poi un provvedimento di ruolizzazione.

Il ministro, del resto, in Commissione pubblica istruzione non ha avuto reticenze in questo senso: ha chiaramente detto che dopo la proroga viene la conferma a tempo indeterminato e, dopo la conferma a tempo indeterminato, verrà la ruolizzazione. Noi non ci scandalizziamo di questo, ci scandalizziamo invece della incoerenza che in proposito viene a manifestarsi rispetto agli impegni che erano stati puntualmente assunti dal Governo al momento dell'approvazione della legge n. 463, quando se ne era spiegato il senso politico facendo riferimento alla situazione pregressa (ci riferiamo ai rapporti di lavoro precario nel mondo della scuola) e si erano indicate prospettive di riforma che avrebbero certamente creato una condizione nuova per quanto riguarda la materia trattata.

Noi riteniamo però che gli effetti negativi che dopo l'approvazione di questo provvedimento si verranno ad esercitare con riferimento al diverso regime introdotto dalla legge n. 463, non scaturiranno, come ho già detto, soltanto dall'esigenza di coprire situazioni non previste dalla legge, bensì anche dalla colpevole inerzia con la quale si è proceduto nella stessa attuazione della legge n. 463, in materia di meccanismi concorsuali. Non si può evitare il precariato senza assumere una iniziativa che interessi la riforma dei meccanismi di reclutamento o comunque senza attuare i meccanismi già disciplinati dalla legge vigente in materia, che è la n. 463; né crediamo che rappresenti un alibi attendibile invocare la difficoltà di varare in tempi brevi i meccanismi concorsuali previsti dalla legge n. 463. Anche in

sede di approvazione di quella legge si fece rilevare come i meccanismi concorsuali apparissero contorti, barocchi; questo fu detto e si trattava di un pericolo per altro presente allo stesso legislatore, presente nel dibattito parlamentare allorché si approvò quella legge. Si tratta di una difficoltà che credo sia necessario sottolineare anche in questa sede, nel momento in cui cerchiamo di riparare alle situazioni di emergenza (che rappresentano code perverse della legge n. 463).

Quando ci riferiamo ai meccanismi concorsuali contorti ci rendiamo certo conto che una cosa era svolgere un concorso quando i posti a concorso erano poche centinaia — e quindi certi meccanismi, certe procedure anche contorte tendenti a garantire le esigenze di obiettività attraverso sistemi di valutazione estremamente articolati erano praticabili — altra cosa è invece dover esaminare un numero notevole di concorrenti per assegnare migliaia di cattedre messe a concorso. Però questa necessità di snellire i meccanismi concorsuali avrebbe dovuto esercitare uno stimolo considerevole nei confronti del Governo nel senso di indurlo a varare un provvedimento organico, una legge-quadro sul reclutamento che in un certo senso consentisse di scrivere una pagina successiva rispetto alla incompleta pagina scritta dalla legge n. 463. Purtroppo nulla di ciò è avvenuto. Noi avevamo preso atto con soddisfazione in Commissione dell'impegno assunto dal Governo, che dava anche un'ottica diversa alla stessa richiesta di conversione del decreto-legge di cui ci si occupa. In quella occasione si era detto che *a latere* della procedura di conversione del decreto-legge si sarebbe avuta la contestuale presentazione di un provvedimento che regolasse appunto, *ab imis*, in maniera stabile ed organica, la materia del reclutamento. E quindi questa proroga in un certo senso veniva ad avere il significato limitato di non danneggiare l'occupazione, di non colpire dei lavoratori che vivevano in una condizione di lavoro precaria e non avevano sicurezza di conferma per l'anno successivo.

Purtroppo non abbiamo avuto questa possibilità: l'unico dato certo — se così può dirsi — sul reclutamento è costituito dalle comunicazioni che il ministro ha fatto in Commissione, dalle quali è possibile evincere solo le grandi linee di un provvedimento entro il quale allo stato le incertezze superano le certezze. Del resto il ministro è stato estremamente chiaro in questo senso, anche per quanto riguarda i meccanismi concorsuali. Il Governo ha detto, infatti, che allo stato nulla è lecito fare con riferimento alle procedure concorsuali. Non è emersa dalle comunicazioni del ministro una chiara configurazione di tali procedure né i rapporti tra sistemi abilitanti e quelli di immissione in ruolo sono stati chiaramente definiti nella loro correlazione, cosicché nella materia ci si trova ancora di fronte a notevoli distanze tra le posizioni sindacali e quelle governative.

Stiamo dunque prorogando gli incarichi per i docenti previsti nel decreto in esame senza avere sostanziali certezze sul provvedimento, sulla legge-quadro sul reclutamento e neppure sulla logica di fondo che dovrebbe esserne caratterizzante. Auspichiamo che in questa direzione ci si possa muovere con sollecitudine: agli storici mali della scuola italiana si deve rispondere con una strategia imperniata su riforme coraggiose, non già ricorrendo a piccole « pezze » per le falle più vistose. La situazione lamentata rischia di ripetersi, caratterizzando l'inizio di ogni nuovo anno scolastico!

La politica del Governo nel settore della scuola appare caratterizzata da recenti iniziative che, soprattutto negli ultimi tempi, hanno come dato unificante quello di invocare, dietro la prospettazione di uno stato di necessità, la proroga di un regime provvisorio in attesa di una complessa sistemazione normativa della materia trattata. Se ricordiamo le questioni che oggi interessano il mondo della scuola, per come si sono poste negli ultimi tempi in Commissione pubblica istruzione (e per come si porranno presto anche in Assemblea), vediamo che il provvedimento di proroga per i docenti della scuola media

non rappresenta l'eccezione. Il ministro ha detto in Commissione pubblica istruzione chiaramente che intende adottare una proroga per i precari dell'università al fine di varare poi un provvedimento organico sul personale, e ciò naturalmente richiederà precisi tempi tecnici. Se consideriamo il provvedimento per il diritto allo studio, anche qui quasi certamente si avrà lo slittamento del trasferimento delle competenze dallo Stato alle regioni. Tutti i settori quindi della pubblica istruzione sono interessati; stando alle più recenti iniziative del Governo vediamo che tutto si riassume essenzialmente in tre proposte di proroga. Devo dire che si tratta di proposte di proroga « attiva »; cioè la proroga si rende necessaria per dar tempo al Governo di provvedere in direzione di provvedimenti organici. Speriamo che dopo le proroghe tecniche, dopo i tempi tecnici per operare, vengano le iniziative politiche ed il Governo assuma nei settori considerati le svolte politiche per le quali si è impegnato ed ha invocato appunto le proroghe.

Voteremo comunque a favore di questo provvedimento perché siamo convinti che non possono essere i docenti, i lavoratori precari della scuola, a pagare per le inerzie, le omissioni e gli errori di questi anni del Governo; perché riteniamo che per le inerzie governative non possano pagare i genitori che hanno diritto ad una scuola funzionante sin dai primi giorni dell'anno scolastico; votiamo a favore di questo provvedimento soltanto per le ragioni di reale emergenza che ne caratterizzano la sostanza.

Non ci soffermeremo in questa sede su questioni tecniche cui il provvedimento considerato induce e che meriterebbero un più approfondito dibattito. Ci riferiamo particolarmente agli articoli 2 e 4 del decreto-legge. Quanto al primo, riteniamo che non si possa sopprimere od emarginare dalla nostra scuola la figura dell'esperto, proprio mentre si chiede alla scuola di consentire determinate aperture e si invocano apporti di conoscenze esterne, di competenze professionali. Con riferimento all'articolo 4 del decre-

to-legge, osserviamo come lo stesso realizzi un sostanziale immobilismo per una certa categoria di personale docente, venendolo a privilegiare di fronte a situazioni analoghe, proprio di altre diverse categorie di personale docente.

Tuttavia, questo nostro voto favorevole vuole incoraggiare la definitiva conclusione di questo processo perverso delle proroghe che si susseguono una dietro l'altra, e che appunto si legittimano sulla base del « respiro » che il Governo richiede per provvedere in maniera organica a disciplinare le materie di cui trattasi. Il nostro, insomma vuole essere un voto di stimolo nei confronti del Governo, perché dopo il provvedimento di proroga giungano finalmente i provvedimenti di riforma (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zoso. Ne ha facoltà.

ZOSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore Brocca, nella sua relazione scritta, ha ricordato la situazione di emergenza in cui è nata questa iniziativa legislativa; una situazione lontana nel tempo, ma di cui ricordiamo tutti gli sviluppi. C'è innanzitutto da esprimere, pur ricordando quella situazione e la necessità di concludere pacificamente un anno scolastico burrascoso, una perplessità notevole sull'uso dello strumento del decreto-legge in questo delicato settore, che tocca in maniera sostanziale — lo vedremo dopo — i modi del reclutamento del personale scolastico. Infatti, il decreto-legge reagisce ad una situazione del momento, ma rischia, attraverso la normativa da esso prevista, di condizionare abbastanza pesantemente gli sviluppi futuri in chiave legislativa, e la volontà del Parlamento che di fronte al decreto-legge si trova pressoché condizionata alla approvazione.

Certamente queste perplessità sono diminuite con le dichiarazioni del ministro Valitutti, che manifestò la propria contrarietà al primitivo decreto-legge Spadolini, e che ha confermato di averlo riproposto solo per esigenze di continuità, prospettando un'ipotesi di provvedimento organico

sul reclutamento del personale scolastico con annessa sanatoria delle code di precariato non affrontate dalla legge n. 463. Certamente nuoce a questa discussione il non aver davanti l'articolato del disegno di legge del Governo, come in un primo tempo credevamo di poter avere; infatti questo provvedimento ha un senso e uno scopo solo se prefigura le categorie di personale che saranno oggetto dell'iniziativa legislativa del Governo.

Infatti, sarebbe assai grave se questo decreto-legge avesse il solo scopo di raffreddare una vertenza di fine d'anno e di rinviare di un anno un problema che si riproporrà inevitabilmente negli stessi termini anche l'anno prossimo; pertanto questo provvedimento ha un senso politico, amministrativo e legislativo soltanto se concede un anno di tempo al Parlamento per legiferare nel caso, come pare, intenda modificare le norme, e all'amministrazione nel caso in cui si limitasse ad applicare le norme vigenti.

Il ministro Valitutti ci ha assicurato che presenterà il disegno di legge di cui parlavo poc'anzi. Questa proroga perciò, anche se non è nata con questo scopo, assume tale finalità, che noi per altro avalliamo. Occorre allora fare attenzione su quanto andiamo a decidere, perché questo decreto-legge viene ad identificare di fatto le categorie su cui opererà il provvedimento di sanatoria che il ministro ha in animo di presentare, e di cui noi siamo già a conoscenza almeno per sommi capi. Creiamo quindi delle attese — e su questo bisogna essere coscienti — che poi facilmente inducono a rivendicare diritti acquisiti.

Per quanto concerne gli incarichi annuali prorogati dall'articolo 1 del decreto-legge, è facile capire le ragioni che inducono il Governo a sistemare stabilmente in ruolo questa categoria, previo accertamento del conseguimento del diploma di abilitazione. Nell'ambito di questi incarichi vi sono insegnanti stabilizzati, cioè incaricati a tempo indeterminato, non licenziabili, che avremmo dovuto inserire nella legge n. 463 del 1978. Fu un errore non farlo, adducendo come motivazione la man-

canza del requisito della non licenziabilità esteso all'intero orario di cattedra, perché, pur se con un orario parziale, il requisito della non licenziabilità dà luogo ad un rapporto di lavoro duraturo.

In questa categoria vi sono insegnanti che non hanno potuto abilitarsi per una precisa inadempienza del Governo, il quale non indisse i corsi abilitanti ordinari, previsti dalla legislazione vigente, prima dell'agosto 1978. Questo personale avrebbe, in parte, potuto conseguire l'incarico a tempo determinato — quindi la non licenziabilità — fino all'anno scolastico 1977-1978, se gli avessimo dato la possibilità di abilitarsi. A questo proposito, vorrei ricordare alla collega del partito comunista che ha parlato poc'anzi, la quale salva la coscienza sua e del suo partito richiamandosi agli emendamenti del partito comunista non accettati dalla maggioranza (maggioranza di cui faceva parte anche il partito comunista: eravamo nell'agosto 1978), che la gestazione della legge n. 463 fu ben più lunga rispetto al momento conclusivo in cui furono presi in esame quegli emendamenti.

E l'atteggiamento del partito comunista, nei lunghi mesi di discussione, specie a livello di Comitato ristretto, fu assai diverso nel tempo ed assai sensibile, per la verità, alle pressioni delle forze sindacali. Soltanto alla fine si verificò questa resipiscenza — se così vogliamo chiamarla, dipende dai punti di vista — del partito comunista che, del resto, fu uno dei partiti che con maggior accanimento si oppose, ad esempio, all'inclusione nella legge n. 463, dei cosiddetti « spezzonisti » cioè degli incaricati a tempo indeterminato, non licenziabili, che appunto non avevano questo requisito esteso a tutto l'orario di cattedra. Adesso, inevitabilmente, ci troviamo a dover rimediare ad una situazione che già all'epoca era evidente e chiara.

Resta semmai, a questo proposito, il problema dei posti. Noi rischiamo di riordinare il sistema di reclutamento dopo aver di fatto occupato tutti i posti disponibili, in presenza anche — come è già stato ricordato — di una flessione della

scolarità che comporterà una flessione dei posti in organico, che si farà sempre più evidente negli anni futuri.

C'è a nostra consolazione almeno il fatto che il disegno di legge governativo in preparazione prevede un accertamento, a livello di abilitazione, di questo personale.

Esprimo, invece, notevoli perplessità per quanto concerne l'articolo 2 del decreto-legge in esame. Il mio giudizio è che il Governo abbia approfittato dello stesso, nato in un momento di emergenza, durante una vertenza di fine d'anno, per imbarcare categorie con un criterio che ha assai poca attinenza con i criteri generali che ispirano il provvedimento nel suo insieme.

Se poi analizziamo come è sorto il problema dei cosiddetti esperti, il giudizio rischia di farsi più severo. Il decreto ministeriale del 22 febbraio 1979 modifica le classi di abilitazione. sottrae ore, e quindi posti disponibili, per gli esperti in questione e li attribuisce ai normali incarichi, sulla base di una graduatoria redatta dal provveditore. Molti, quindi, con riferimento a tale decreto ministeriale, rischiano il licenziamento. Ne nasce, inevitabilmente, la vertenza. Il Ministero interviene ed il Governo cosa fa? Non torna sulle sue decisioni — classi di abilitazione ed utilizzazione delle ore e dei posti tra il personale scolastico — ma si limita a prorogare l'incarico degli esperti dal 1978-1979 al 1979-1980. Ma è un pannicello caldo! Non è la soluzione del problema; anzi, è decisione che rischia di comportare gravi conseguenze. Detto personale è ora in più, poiché i posti sono stati occupati da incaricati o da personale di ruolo. Non sappiamo, dunque, a quale uso destinare le unità di cui trattasi. Tant'è che siamo ricorsi, come al solito, ai decreti delegati (articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417).

Nel frattempo, di fatto, al di là delle nostre intenzioni, inseriamo tale personale tra coloro che si mettono in fila ad attendere la sanatoria, di cui parlavo. Lo stesso, poi, si assimilerà agli insegnanti

che attendono l'inclusione nella graduatoria permanente di cui all'articolo 13 della legge n. 463.

A questo punto, dovremmo dire di sì o di no a tale legittima — ritengo — attesa, per il fatto che abbiamo inserito detto personale nel contesto cui mi sono prima riferito. Se rispondiamo negativamente, abbiamo prorogato di un anno il problema, che ci ritroveremo tale e quale il prossimo anno. Se diciamo di sì, saremo posti di fronte al problema di avere inserito in pratica, nel cosiddetto precariato, un personale che non ne possiede i requisiti. Dobbiamo chiederci, infatti, che funzione abbia tale personale nella scuola italiana. Non è assimilabile ai precari perché non occupa una cattedra assegnabile a personale di ruolo. La sua funzione è proprio quella di dar vita ad incarichi transitori che consentano alla scuola di approfittare di competenze non stabilmente inseribili negli organici della stessa. Basti pensare agli insegnanti cosiddetti di lingua madre (in realtà abbiamo poi rilevato come gli insegnanti davvero di lingua madre siano pochissimi).

Con il provvedimento in questione, quindi, rischiamo di escludere, anche per il futuro, la possibilità che la scuola utilizzi tali limitatissimi margini di flessibilità per ricorrere a specializzazioni e competenze fuor della stessa. Ciò è particolarmente grave in un momento in cui ci ostiniamo a raccordare studio e lavoro, scuola e mondo del lavoro.

Nel disegno di legge approvato da questo ramo del Parlamento, nella scorsa legislatura, era già previsto, per la scuola secondaria superiore, un raccordo con il mondo del lavoro attraverso figure professionali del tipo di cui ho parlato prima. Noi adesso inseriamo queste figure nel precariato, per cui dovremo cercare per loro una sistemazione; e nel momento in cui troveremo questa sistemazione avremo compromesso quella funzione di cui ho parlato. E poi da vedere come potrà realizzarsi una simile sistemazione, visto che alcune di queste persone non dispongono neppure di titoli di studio che possano dar luogo al conseguimento del-

l'abilitazione, per cui dovranno magari prima laurearsi e poi ottenere l'abilitazione.

È da notare tra l'altro che in tal modo si creerebbe un'ulteriore ingiustizia nei confronti di altre categorie di docenti, del tutto paragonabili a queste di cui ci stiamo occupando e che hanno magari commesso l'errore, a conti fatti, di non aver saputo dar vita ad una vertenza nel momento giusto, quando cioè il Governo doveva presentare un decreto-legge di fine d'anno. Ma noi non dobbiamo certamente legiferare sulla base delle spinte che provengono dalla società, senza aver cura di mantenere rigorosi criteri di perequazione tra le categorie. Il personale insegnante ha una legittima ed accurata attenzione per le ingiustizie intercategoriale: ingiustizie di questo genere diventano quindi rivendicazioni che puntualmente giungono in sede parlamentare ed alle quali difficilmente, come si è visto, sappiamo resistere.

Mi sia consentito un semplice accenno agli insegnanti di educazione tecnica. Abbiamo avuto conoscenza, in sede di Comitato dei nove, dell'intenzione del Governo di presentare un emendamento integrativo dell'articolo 4 del decreto. Ora, mentre nel testo al nostro esame c'è un problema di mobilità del personale, nell'emendamento si intenderebbero affrontare altre questioni. In tal caso, una volta presentato l'emendamento, sarà opportuno soffermarsi su di esso. Ma se il testo da convertire in legge restasse semplicemente quello del decreto c'è da dire che davvero si rischierebbe di creare delle conseguenze gravissime. Se infatti, per una categoria di personale che pure ha avuto vicissitudini straordinarie rispetto a tutte le altre categorie, determiniamo un blocco di mobilità che addirittura non la fa uscire dai confini dell'istituto di titolarità, creiamo davvero un precedente pericolosissimo nei riguardi di tutte le altre categorie di docenti, per le quali la mobilità diventerà una prospettiva sempre più normale, man mano che la frequenza scolastica diminuirà, anche a livello di scuola secondaria (di primo gra-

do, per il momento), comportando necessariamente una diversa distribuzione sul territorio degli organici. Quando avremo privilegiato una categoria, infatti, anche le altre categorie si faranno avanti per ottenere privilegi analoghi: mi pare che sia facile fare una previsione del genere.

Su altri argomenti minori mi riservo di intervenire in seguito, se, come è stato preannunziato, saranno presentati al riguardo degli emendamenti. Quanto ad un giudizio finale, debbo dire che certamente siamo in presenza di un decreto-legge in relazione al quale credo sia opportuno, sia in sede di discussione sulle linee generali che di esame dell'articolato, dar luogo ad una riflessione approfondita, per evitare le conseguenze negative di cui prima ho tentato di delineare i tratti. Certamente è difficile respingerlo nel suo insieme, per le motivazioni prima indicate ed anche perché, per quanto riguarda l'articolo 1 il decreto risponde ad una necessità che prescinde dalle esigenze di fine d'anno.

Ma se il Governo, e per suo impulso l'amministrazione, non si deciderà a dar vita ai criteri che abbiamo o avremo a disposizione, dopo l'approvazione del disegno di legge presentato dal ministro della pubblica istruzione, cioè al regime ordinario del reclutamento, la nostra rincorsa nei confronti del precariato sarà vana. In tal caso, infatti continueremo a tornare sui criteri di reclutamento, ponendo, quindi l'amministrazione e il Governo nell'incertezza di applicarli, perché continuamente sono sottoposti a verifiche. Se vogliamo che questa sia l'ultima sanatoria prima di giungere al regime definitivo — l'unico regime è diventato la sequela, la sequenza delle sanatorie — bisogna che non si creino « code perverse », come si usa chiamarle, identificando categorie che non hanno i requisiti necessari. È indispensabile che il Governo e l'amministrazione attuino immediatamente, e con estrema sollecitudine, quelle procedure di reclutamento che dovrebbero, almeno lo speriamo, eliminare alla radice i fattori genetici del precariato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

RALLO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi al nostro esame scaturisce dal decreto-legge emanato il 25 giugno sotto le pressioni della piazza e in concomitanza con un altro decreto-legge che consentiva una composizione non collegiale dei consigli di classe e delle commissioni per gli esami di Stato quasi ad attenuare la durezza e l'illegalità di questo secondo decreto-legge.

In una delle tante illustrazioni introduttive — perché è stato molto laborioso l'iter di questo provvedimento — si dice che questo decreto-legge è stato adottato per garantire l'avvio dell'anno scolastico ed il mantenimento degli attuali livelli occupazionali della scuola. Mi sembra che l'anno scolastico attuale sia stato caratterizzato dalle solite carenze; non voglio parlare di caos, ma le deficienze degli anni passati si sono ripetute anche quest'anno.

Per quanto riguarda il mantenimento dei livelli occupazionali nella scuola, ritengo che questo problema debba esser posto come reclutamento del personale, specialmente di quello docente. Questa esigenza mi pare sia stata avvertita dal ministro Valitutti, il quale, ricevendo una pesante eredità, ha cercato di attenuare le responsabilità del Governo proponendo, per il reclutamento, un piano organico i cui contorni giuridici devono essere ancora fissati. Domando a me stesso, e sommessamente rivolgo la domanda anche al rappresentante del Governo: è un'attesa vana la nostra? Mi auguro di no. Siamo arrivati, dunque, alla proroga degli incarichi annuali, che rende possibile una immediata (direi pregressa, perché ormai è passato un mese dall'inizio dell'anno scolastico) utilizzazione del personale precario. Mi pare che nella sostanza a noi non rimanga altro che prenderne atto: la riconferma e la proroga infatti ormai sono in vigore da un mese.

Ho sentito negli interventi degli oratori che mi hanno preceduto un palleggia-

mento di responsabilità: la rappresentante del partito comunista attribuiva la responsabilità alla democrazia cristiana; il rappresentante della democrazia cristiana ricordava che anche il partito comunista aveva la sue responsabilità. Mi pare che il quadro sia chiaro; e le responsabilità le hanno tutti coloro che facevano parte della cosiddetta « ammicchiata », che ufficialmente oggi non c'è più, ma che nella sostanza mi pare che prosegua, almeno sottobanco, per quanto riguarda i provvedimenti più importanti.

Oggi il Governo riconosce la necessità di inquadrare il problema nell'ambito di una politica organica del personale, e afferma, nella relazione governativa che accompagna il decreto-legge, che fa ciò per realizzare un più agile ed efficace meccanismo di reclutamento del personale mediante concorso. Sarà un meccanismo più giusto, non direi più agile, se teniamo conto del modo con il quale sono stati effettuati i concorsi e in particolare, degli anni che sono trascorsi per poterli esperire.

La scuola oggi versa in precarie condizioni, e più che di agibilità — è un organismo mastodontico che si muove con troppa lentezza — ha bisogno di serietà. Però, tornando al discorso degli impegni assunti dal ministro, la confusione creata dalla legge n. 463 — egli dice — non ha consentito ancora un accertamento della disponibilità dei posti; di qui la difficoltà per il Governo di varare un piano organico per il reclutamento, con la conseguente richiesta di ulteriore tempo.

Allora, come ha detto l'onorevole Zoso, questo provvedimento risulta un « pannicello caldo », posto come terapia su un bubbone virulento, e quindi non risolve nulla. Non accontenta gli interessati, che vedono ancora rinviata senza chiarezza la loro precarietà; non accontenta coloro che sono preoccupati delle sorti della scuola, oggi gravemente ammalata, e che non può essere certamente avviata a guarigione con un « pannicello caldo ».

Attendiamo, allora le vere leggi: attendiamo un piano organico. Direi che il Governo dovrebbe, senza perder tempo, avviarsi ad attuare gli esami di abilita-

zione, che sono la premessa per qualsiasi sistemazione seria. Se i precari oggi si lamentano perché non hanno potuto affrontare un esame di abilitazione, la colpa di chi è, se non del Governo, che non ha loro permesso proprio questo?

Circa il merito del provvedimento, lo articolo 2 del decreto-legge proroga per un anno la nomina degli esperti negli istituti tecnici e professionali. Come ho già detto in Commissione, condivido pienamente le preoccupazioni espresse dal collega Zoso. Noi abbiamo presentato un emendamento soppresivo, in quanto temiamo che con tale articolo si tenda a creare un'altra categoria di precari, come se ve ne fossero poche, come se le precedenti esperienze non servissero a nulla. Si crea la categoria degli esperti, si consolida questa categoria con la proroga dell'incarico, e di qui si può passare poi alla proposta dell'immissione in ruolo *ope legis*, dimenticando il terzo comma dell'articolo 97 della Costituzione, il quale prescrive che agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si acceda mediante concorso.

Quando mi sono permesso di ricordare questo al precedente ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Spadolini, egli ha confessato rabbiosamente che si stava tradendo la Costituzione proprio con le varie leggi, come la n. 463 del 1978 e le altre che consentivano l'immissione nelle amministrazioni dello Stato, con impegni pubblici, senza concorso. Per gli stessi motivi ci lascia perplessi anche l'articolo 4 del decreto-legge, laddove riprende la famigerata legge n. 463 dell'agosto 1978.

Concludendo, il decreto-legge dopo un *iter* avventuroso oggi si configura piuttosto come un ordinario disegno di legge. Questo è già un passo avanti, perché ciò implicitamente condanna la decretomania che ha caratterizzato la parte finale della settima legislatura. Purtroppo però mantiene le carenze congenite che in passato erano state denunciate: provvedimenti tampone, provvedimenti limitati, provvedimenti provvisori, provvedimenti che a nulla servono. Allora, a proposito di questo disegno di legge ci domandiamo (è

questa una preoccupazione su cui forse ha insistito troppo il collega Zoso, ma egli fa parte della maggioranza ed è addirittura rappresentante della democrazia cristiana; quindi, se tanto si preoccupa avrà motivo di farlo): questo disegno di legge prelude alla immissione in ruolo? E come, con concorso oppure *ope legis*? Cercate di pensare alle migliaia di giovani che, oggi disoccupati, sono alla ricerca del primo impiego e che vengono praticamente esclusi dalla possibilità di inserirsi in questa società che, almeno sinora, ha dimostrato di non selezionare in base al merito, di non premiare i migliori e che vede anche per questo motivo, oltre che per tanti altri, questa Repubblica in decomposizione, come uno Stato assistenziale. È anche per questo che il MSI-destra nazionale vede come chiusa la vita di questa Repubblica e punta ad una nuova Repubblica.

Il provvedimento poi non dà risposta ad alcuni dei numerosi problemi della scuola e tende a legalizzare, anche se solo per un anno, l'attuale situazione anomala. Per tutti questi motivi, il gruppo al quale mi onoro di appartenere non può che guardare con perplessità e con scetticismo ad un provvedimento come questo, mentre la scuola langue ed ha bisogno di ben diversi e più seri provvedimenti. Non vorremmo che, ancora una volta, questo provvedimento contribuisse all'ulteriore decadimento della scuola, dimenticando alcuni principi fondamentali ai quali noi ci ispiriamo e che mi permetto brevemente di sottolineare, a cominciare dall'importanza che ha la scuola nella società. Io ricordo che circa vent'anni fa l'allora ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Gonella, durante uno sciopero (uno dei rari scioperi del personale della scuola) venne nella mia città, a Catania, e, allorché si tentava di agganciare sul piano economico la ristrutturazione del personale docente a quella dei magistrati, rispose che i magistrati hanno in più l'obbligo di essere onesti. Una risposta che non fa certamente onore al ministro Gonnella, una risposta che non ho dimenticato dopo ol-

tre 20 anni e che ricordo in questo Parlamento per poter accennare a un punto particolare: i magistrati — categoria nobilissima, che io rispetto, non fanno altro che reprimere; gli insegnanti, i docenti, invece prevengono, anticipando addirittura quella che sarà la struttura della società. Allora la scuola dovrebbe essere un pilastro morale, spirituale, della società, ed è per questo che l'hanno smantellata gradualmente, proprio per portare la società nelle condizioni in cui oggi si trova. Tra l'altro, mantenere la scuola in queste condizioni, significa porre un'ipoteca negativa per il futuro, perché gli alunni di oggi sono i dirigenti, gli uomini di domani: se oggi va male la scuola, sarà domani la società ad andare ancora in male.

Per quanto riguarda i docenti, quelli che arrivano alla cattedra senza sforzo, con la sola fatica di una domanda — spesso addirittura in carta semplice — non posso chiedere ai discenti la fatica e il sacrificio. E quando viene meno il senso del dovere, viene meno uno dei pilastri morali di cui parlavo. Affinché una società armonicamente composta, nella quale siano valorizzate le capacità e le attitudini individuali, possa avere come contrassegno la competenza, che sola può garantire il lavoro umano nelle sue varie articolazioni, tutto questo deve cambiare.

E concludo. Quello di questa sera è un provvedimento contingente, da dimenticare presto; mi auguro con una proposta organica, senatrice Falcucci, una proposta organica che riguardi il reclutamento del personale della scuola e particolarmente quello dei docenti.

È questo l'invito che il gruppo al quale mi onoro di appartenere rivolge a lei e al Governo. È questo l'augurio che noi formuliamo per una scuola diversa, perché se c'è una buona scuola si crea anche una buona società, se pessima è la scuola, pessima è certamente anche la società, non solo presente, ma anche futura (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei aggiungere qualche considerazione alle ottime argomentazioni già svolte dai colleghi Del Donno e Rallo, sia per integrare alcuni aspetti di costituzionalità, sia per portare il frutto di una lunga esperienza politica e storica, diversa da quella dei colleghi, al dibattito su questo decreto-legge e, in generale, sui problemi della scuola.

Ho avuto occasione di interessarmi di questo decreto in Commissione affari costituzionali. Non si tratta, evidentemente, di un decreto molto importante: riguarda una materia limitata, ma estremamente significativa. Comunque, fin troppo importante è di per sé — come è stato poco fa sottolineato — il problema della scuola, che attiene al futuro del paese in tutte le sue attività vitali, in tutte le sue manifestazioni produttive, in senso generale, in senso tecnico, in senso economico e in senso culturale.

È per questo che io penso — e non è un paradosso — che i nostri padri costituenti, quando stabilirono, al quarto comma dell'articolo 72 della Costituzione, le materie che dovevano necessariamente essere dibattute in aula, dimenticarono di aggiungere le materie attinenti alla scuola. Ritengo che esse siano di tale importanza che ogni provvedimento in merito dovrebbe impegnare l'Assemblea, mentre in questi ultimi anni è avvenuto spesso diversamente.

Questo tema è importante anche perché — e in fondo ciò è stato riconosciuto da chi ha largamente dominato la politica italiana di questi anni — è in particolare sulla scuola che ha pesato e — direi — dominato, tutto travolgendo, la strategia di una crisi da costruire anno per anno, legge per legge, intervento governativo per intervento governativo, che sta caratterizzando ormai quasi da venti anni la vita politica del nostro paese.

Ma veniamo alle osservazioni di carattere costituzionale già espresse in sede di Commissione affari costituzionali, e che è bene ripetere qui. La prima osservazione riguarda il carattere di necessità ed urgenza del decreto-legge. Anche noi in Com-

missione fummo d'accordo nel riconoscere che questo era forse l'unico decreto, dei tanti presentati in questi ultimi tempi dal Governo, ad avere questo carattere. Bisognava far fare gli esami, e l'unica via era appunto l'intervento che è stato operato con il decreto-legge in vigore ormai da alcuni mesi, e che oggi dovremmo in qualche modo ratificare.

È però vero che affermammo allora e dobbiamo ripetere oggi, in questa sede, che questo stato di necessità e di urgenza era la conseguenza fatale, ovvia, prevedibile, prevista ed invano scongiurata, di una serie di gravi deficienze non solo del Governo, a nostro giudizio, ma anche delle maggioranze parlamentari.

Il fatto che esistono dei precari o comunque personale non di ruolo nella scuola, non dipende solo da una responsabilità del Governo, ma è legato a leggi che sono state approvate in questo Parlamento, magari direttamente in Commissione pubblica istruzione, non solo dal Governo, ma da una larga maggioranza parlamentare.

Altre considerazioni di carattere costituzionale sui contenuti del provvedimento sono state già fatte; vorrei, quindi, solo richiamarne alcune. È stato già ricordato opportunamente dal collega Rallo l'articolo 97, terzo comma, della Costituzione per il quale agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede per concorso. Mi sembra, però, che vada ricordato anche l'articolo 33, secondo cui per l'abilitazione all'esercizio professionale occorre un esame di Stato. Infatti abbiamo violato anche questo secondo articolo della Costituzione e lo stiamo costantemente violando; basta considerare quanto è stato affermato dal collega democristiano che mi ha preceduto.

Stiamo insediando sulle cattedre delle scuole dei nostri figli, dei figli degli italiani, non solo personale che non ha fatto un concorso per la cattedra, ma personale che spesso è addirittura carente anche della abilitazione all'esercizio professionale. Questo non avviene in nessun altro settore privato della vita del paese; avviene solo nella scuola, come se questa costituisse il settore meno importante, o forse appunto

perché la scuola è il settore più importante ai fini di quella crisi, che si voleva provocare nel paese e che in larghissima parte siamo riusciti, siete riusciti, voi maggioranza, a provocare.

Questo provvedimento, quindi, viola la Costituzione almeno in due articoli: il 33 ed il 97. È inutile piangere oggi su questo decreto, in questa situazione eccezionale, ma credo che non si potrà permettere oltre al Governo e alle maggioranze parlamentari di non rispettare la Costituzione, in particolare per la parte che riguarda la scuola.

A questo punto vorrei porre una domanda al Governo. Non so se potrà rispondermi in questa sede o se eventualmente sarà necessario presentare una interrogazione specifica, ma sarei veramente curioso di conoscere quale è la percentuale di insegnanti che occupano le cattedre dopo un regolare concorso o che, per lo meno, sono in possesso dell'abilitazione.

Credo che in questi ultimi anni si sia arrivati — non so se sia esatto e vorrei semmai una smentita, a mio conforto — ad una percentuale almeno del 60-70 per cento di insegnanti, per i quali non si sono rispettate le procedure costituzionali. Ritengo sopportabile una percentuale del 5 o del 10 per cento ed estremamente grave una comunque superiore.

RALLO. Siamo ad una media del 90 per cento.

GREGGI. Attendiamo su questo una risposta del Governo; presenteremo, se necessario, una interrogazione, ma è certo che la situazione è grave.

Come seconda domanda, vorrei chiedere al Governo che cosa verrà fuori da questo provvedimento. Sarà un ulteriore contributo a questa situazione di sfascio, in-costituzionale ed inammissibile? Anche su questo vorrei che il Governo esprimesse un suo giudizio rispetto ad una tesi, che è emersa nella discussione in Commissione affari costituzionali, che è sottesa largamente a questo tipo di provvedimento, ed a tutte le agitazioni che sono state fatte: tesi, secondo cui bisogna preoccuparsi an-

che nella scuola della conservazione dei « livelli occupazionali ».

Questa è una tesi tipicamente sindacale, di un sindacalismo che è già decisamente dannoso nelle aziende sul piano produttivo, e di un sindacalismo, assolutamente, direi, inaccettabile, aberrante, in materia di scuola. Manteniamo pure i livelli occupazionali, aumentiamoli se serve, ma rispettando rigorosamente la condizione della competenza e della preparazione professionale. Quando si tratta di insediare un insegnante su una cattedra, non si tratta di mettere un manovale in una fabbrica, manovale che può anche non essere preparato, può anche sbagliare, al limite. Qui ci assumiamo delle grosse, delle enormi responsabilità. Quindi noi vorremmo avere dal Governo l'assicurazione che esso rifiuta, direi, nei termini nei quali la sto citando io, una tesi che sappiamo che c'è sotto, che c'è stata sotto, che rimane, continua ad essere sotto questa politica che sta degradando il livello degli insegnanti, e di tutto l'insegnamento in Italia.

Ma io vorrei, oltre che richiamare in particolare la sua attenzione, onorevole rappresentante del Governo, richiamare la attenzione del Governo e della maggioranza e del Parlamento su un punto particolare che — devo confessarlo — mi ha scandalizzato: il quarto comma dell'articolo 2 del decreto-legge.

L'articolo 2 tratta della proroga delle nomine degli esperti. Proroghiamo i professori, e proroghiamo anche gli esperti. Capisco a questo punto la *ratio*: in questo caos non aggraviamo con agitazioni, non depauperiamo la scuola di quel poco di disponibilità di insegnanti che oggi ha a disposizione. Ma qui si dice una cosa particolarmente grave. In questo quarto comma si afferma, ripeto, una cosa aberrante, contraria non solo ai principi della Costituzione, ma ad ogni principio di logica, di prudenza, di equità (non so a che cosa appellarmi a questo punto): mi appello al Parlamento e chiederemo la soppressione di questo comma. Si dice, infatti, nel comma, che: « gli esperti di complementi tecnici in lingue straniere,

negli istituti tecnici e di conversazione tecnica in lingua straniera negli istituti professionali» — cioè esperti di materie tecniche, di nomenclatura tecnica, di complementi tecnici in istituti professionali — «possono, altresì — e qui andiamo oltre la proroga, qui andiamo oltre il titolo dell'articolo e il titolo della legge — «essere utilizzati, a domanda, per lo svolgimento di corsi facoltativi di lingua e letteratura straniera nei licei classici e nelle terze e quarte classi degli istituti magistrali».

Quando ho letto questo comma, sono rimasto sbalordito. Richiamo l'attenzione dei colleghi della Camera su questo comma, e mi domando se in sede di proroga, possiamo approvare anche una norma come questa. Questa in particolare, non è una proroga, ripeto, perché si dice «altresì»: questo è un allargamento di «livelli occupazionali» e mi domando se sia lecito che persone che sono state riconosciute — non si sa con quali criteri — esperti di «complementi tecnici» e di «conversazione tecnica» in istituti tecnici — senza voler degradare gli istituti tecnici — possano altresì essere utilizzate, a domanda (non se hanno i requisiti particolari, ma a domanda) per lo svolgimento di corsi facoltativi (sono facoltativi, ma sono corsi) di «lingua» e «letteratura straniera» «nei licei classici» (io forse sono rimasto arretrato e penso ancora che le scuole non sono tutte uguali, e, in particolare che il livello culturale medio del liceo classico debba esser superiore rispetto a quello di altri istituti, tutti rispettabili e tutti necessari) «e nelle terze e quarte classi degli istituti magistrali».

A questo punto vorrei aggiungere una parola, direi, come genitore di alunni. Io sono stato costretto, per difendere i miei figli, e non soltanto per ragioni ideologiche, a mandarli in scuole non statali. È un grosso sacrificio che ho fatto, e continuo a fare. Ma mi domando, dato che non tutti i genitori italiani hanno questa possibilità, se noi possiamo continuare ad infliggere ai figli dei genitori italiani (cioè dei genitori italiani che ne capiscono tutta la responsabilità e le conseguenze ma

non hanno altra possibilità di salvezza), insegnanti ed insegnamenti valutati a questo modo, cioè senza nessuna specifica preparazione. Come si può spostare un esperto di complementi tecnici da un istituto tecnico, per farlo diventare esperto, insegnante di lingua e «letteratura» straniera e in un «liceo classico»? Questa non è la conservazione del «livello occupazionale», questa è la distorsione della occupazione! Mi pare un aspetto veramente clamoroso, ed aberrante.

A questo punto forse bisognerebbe auspicare per la scuola italiana — speriamo che il Governo adesso, il nuovo ministro (ho molta fiducia nel nuovo ministro, come mi sembra l'abbiamo tutti), possa raddrizzare un po' le cose — che si generalizzi in Italia il fenomeno che come abbiamo letto l'altro giorno, si è verificato in un paesino dell'Udinese, mi pare nel Friuli: un gruppo di genitori ha ritirato i figli da una scuola pubblica, perché nella classe in un mese si erano avvicinate otto diverse insegnanti — secondo quanto ho letto sul giornale — ed hanno dato, avvalendosi di legittimi diritti costituzionali, una maestra fissa ai loro figli in una scuola «libera». Forse dovremmo arrivare a questo, senza stare tanto a discutere di scuole statali e non statali, dovremmo cioè dotare i genitori italiani di un assegno scolastico, dando loro la possibilità di pagare con questo assegno la scuola pubblica (statale o non), per cui forse costringeremmo i presidi, i direttori e gli insegnanti a «qualificarsi meglio». Forse questa potrebbe essere l'ultima via per risanare la scuola italiana e, in fondo, sarebbe un'ottima via, perché sarebbe una via di libertà, di quella libertà di cui non si parla più nella scuola italiana.

Questo Governo non ha detto (ma non so se un prossimo Governo non lo farà) ciò che ricordo di aver udito in quest'aula nel 1963, quando il primo Governo di una certa formula si impegnò solennemente a realizzare la presentazione di una legge sulla scuola paritaria. Forse il problema ora è superato, perché la crisi è generale, e forse dovremmo risolvere attraverso questa via (del pagamento diretto

dell'insegnante) i problemi della scuola italiana!

Pur venendo da una diversa esperienza politica vissuta per tanti anni, pur avendo una posizione ideologica molto chiara, mi associo totalmente a quanto è stato detto circa l'assoluta necessità di invertire anche nell'area della scuola l'attuale andamento disastroso e di crisi. È una crisi voluta, non credo dalla democrazia cristiana, ma « votata » sempre anche dalla DC, attraverso leggi, provvedimenti e politiche che hanno condotto la scuola ad un livello veramente disastroso.

Bisogna assolutamente cambiare: è veramente urgente e necessario farlo! E forse a questo punto auspicherei — non è una battuta — che il Governo ci presentasse un decreto-legge, pienamente giustificabile sul piano della necessità e dell'urgenza, per rivedere tutte le leggi sbagliate fatte in materia di scuola negli ultimi 15-20 anni. Ci sarebbe veramente da auspicare un unico decreto-legge, con una quindicina di norme importanti! Questo forse non verrà, ma intanto mi contenterei che questo Parlamento voglia almeno sopprimere, per ora, come segno di un cambiamento, il quarto, aberrante, comma dell'articolo 2 in cui, in particolare, mi sono soffermato a parlare (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Brocca.

BROCCA, Relatore. Non ho molte osservazioni da aggiungere a quelle espresse nella relazione scritta; mi sia consentito solo, signor Presidente, di richiamare l'attenzione dei colleghi sulle ragioni che hanno indotto originariamente il Governo Andreotti all'adozione del decreto-legge. Allora ci si trovava di fronte ad un Governo dimissionario, che si trovava esso stesso in uno stato di precarietà: dico questo al fine di togliere il sospetto emerso anche in questa discussione che il Governo abbia fatto ricorso al provvedimento di urgenza in maniera superficiale, con un

atto inconsulto, non frutto di una riflessione seria. Mi pare altresì giusto eliminare il sospetto che il Governo potesse percorrere altre vie al fine di rendere più funzionante la scuola che si trovava in grave stato di agitazione. Si è trattato di un'agitazione civile, non di movimento di piazza, che aveva delle precise ragioni, come abbiamo ricordato anche nella relazione svolta in Commissione in sede referente e nella relazione scritta presentata all'Assemblea.

Non possiamo, infatti, dimenticare che l'insoddisfazione degli insegnanti traeva origine dalla preoccupazione circa il posto di lavoro, dalla delusione conseguente all'anticipato scioglimento delle Camere, che ha impedito al Governo di dar seguito agli ordini del giorno che erano stati accolti in occasione dell'approvazione della legge n. 463 del 1978. L'insoddisfazione nasceva, altresì, dall'interruzione della discussione sullo stato di applicazione della legge n. 463, avviata nella precedente legislatura nell'VIII Commissione istruzione della Camera.

Ci sono, perciò, delle ragioni precise che motivano lo stato di agitazione, che fu, a mio giudizio, condotto in modo civile. Da ciò l'urgenza e la necessità del provvedimento, urgenza e necessità riconosciute dal collega Greggi e da altri colleghi, in parte discusse e non accettate in pieno. Per quanto riguarda la provvisoria del provvedimento, devo avvertire che si tratta di un decreto che riguarda un periodo determinato; trattasi di una proroga non destinata a durare all'infinito, ma che si limita ad un anno, al fine di consentire al Governo ed al Parlamento di intervenire per risolvere i problemi che travagliano la scuola. Il decreto, infatti, non si propone di risolvere gli annosi problemi insoluti, e non è perciò da paragonare ad un pannicello caldo da mettere sul bubbone. I problemi esistono, ed il decreto non ha la pretesa di risolverli, mentre si limita a prorogare una situazione per consentire al Parlamento di intervenire in maniera adeguata.

Ci sono dei casi pendenti — ne abbiamo discusso a lungo che riguardano la

legge n. 463 del 1978: casi che io non mi sento di chiamare perversi. Sono situazioni emerse a seguito dell'applicazione della legge n. 463 che, nonostante le lacune e le incompletezze, va giudicata come un provvedimento fondamentale saggio e utile, che ha tentato di mettere ordine in una situazione anomala. E certo, in una situazione anomala un provvedimento quale la legge n. 463, varata nella scorsa legislatura, non poteva essere perfetto e porta con sé delle anomalie, alle quali si può porre rimedio con interventi successivi. Mi pare, invece, che il decreto si proponga il mantenimento del posto di lavoro. Non è il fine della scuola dare occupazione ai giovani. Abbiamo detto più volte che la scuola non può essere considerata un « carrozzone » per risolvere i problemi della disoccupazione giovanile. Sta di fatto, però, che questo problema esiste e va tenuto presente. Di fronte agli insegnanti, che per tanti anni hanno avuto un rapporto di lavoro con la scuola, di fronte alle loro richieste di occupazione, che cosa diciamo? Possiamo dire che adesso sono licenziati, che devono andarsene?

RALLO. Ci sono i concorsi!

BROCCA, *Relatore*. Certo, ci sono i concorsi, ed ora interveniamo con una proroga affinché si possa regolamentare questa materia, visto che il decreto-legge non può farlo. Abbiamo deciso che non è questo il mezzo che possa condurre ad un cambiamento dell'assetto scolastico. Il decreto, inoltre, si pone una semplificazione delle operazioni di assegnazione del personale non di ruolo alle cattedre disponibili, per accelerare i tempi dell'inizio dell'anno scolastico.

La discussione ha evidenziato alcune riserve sul modo inadeguato di affrontare il problema del personale della scuola. Io convengo con queste critiche; sono d'accordo che non si può procedere attraverso provvedimenti parziali, e tanto meno attraverso i decreti-legge. Sono d'accordo sulla necessità di intervenire in modo adeguato, cioè con provvedimenti globali, che risolvano in maniera complessiva la que-

stione annosa dello stato giuridico del personale, dell'immissione in ruolo, del reclutamento, della non rigidità, o meglio della flessibilità degli organici; tutte questioni molto scottanti ed aperte.

Inoltre, sono state manifestate delle riserve su una parte dei contenuti, con valutazioni che, a mio giudizio, sono parziali. Sull'articolo 2 del decreto-legge sono state fatte delle osservazioni molto pesanti. Già ho espresso in Commissione l'ambivalenza della mia valutazione in questa materia: da una parte mi trovo ad essere d'accordo con le critiche, però devo anche far notare che gli insegnanti esperti, che sono nati con una legge del 1931 — che è bene non dimenticare — e sono stati poi successivamente riconfermati con una legge del 15 febbraio 1963 (articolo 3), insegnanti con particolare perizia e specializzazione, hanno successivamente cambiato il loro rapporto con la scuola, rendendolo un rapporto più costante, a tempo più lungo. Con una circolare il Ministero della pubblica istruzione ha pensato di riconfermarli in ruolo di anno in anno creando un rapporto, come ho detto, meno provvisorio, più stabile tale da legarli alla scuola, e facendo in modo che la loro prospettiva sia quella di restare per sempre nell'insegnamento.

Ci sono anche certamente comportamenti che vanno evidenziati, come l'eliminazione di alcune attività di insegnamento sottratte a tali insegnanti per essere affidate, come ha giustamente fatto rilevare l'onorevole Zoso, nel febbraio di quest'anno, ad esperti di lingua madre. Faccio questi rilievi per far notare ai colleghi come ci siano delle distorsioni, delle inadempienze, degli errori della pubblica amministrazione che devono essere certamente corretti, ma che non dobbiamo far pagare ai cittadini, e quindi agli insegnanti; perciò è necessario riflettere attentamente sul problema degli esperti professionali.

Lo stesso vale per quanto riguarda l'articolo 4 del decreto-legge. È vero che bisogna attuare una certa flessibilità per quanto riguarda l'utilizzazione degli insegnanti di educazione tecnica, ma è anche

vero che dobbiamo preoccuparci di occuparli secondo le competenze che hanno acquisito, al fine di raggiungere una loro migliore utilizzazione. Né dobbiamo dimenticare — perché questa è la verità in cui ci muoviamo oggi — che le scuole applicano il dettato della legge n. 348 in maniera molto sperequata e difforme, per cui abbiamo insegnanti che restano a casa, altri che vengono occupati in segreteria, altri ancora che vengono interessati ad attività molto marginali. È giusto che ci preoccupiamo di trovare una soluzione eguale per tutti e che veda impegnati gli insegnanti, per le competenze che hanno acquisito, all'interno della scuola. Perciò l'emendamento che è stato preannunciato mi trova consenziente.

Sono state anche avanzate esigenze per quanto riguarda il reclutamento del personale e quindi il rapporto tra abilitazione e sistema concorsuale, che va perfezionato — il ministro ci ha dato una sommaria illustrazione dei propositi del Governo in materia e siamo in attesa di un disegno di legge per poter avere un confronto più preciso — come del resto sono state rilevate altre esigenze che riguardano la rigidità degli organici ed una maggiore mobilità del personale all'interno della scuola.

Nonostante le critiche, comunque, mi pare che ci sia un sostanziale consenso alla approvazione del decreto, anche in relazione all'impegno assunto dal Governo per la risoluzione complessiva dei problemi del personale. È mio dovere invitare la Camera a dare celere approvazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge per poter poi discutere sul tema più vasto che riguarda la risoluzione del problema del personale precario della scuola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero in primo luogo ringraziare tutti i deputati intervenuti nel dibattito su questo prov-

vedimento ed in particolare ringrazio il relatore, onorevole Brocca, per la sua puntuale replica che forse renderà più rapida quella del Governo, senza per questo mancare al dovere di puntuale riscontro in ordine alle più rilevanti questioni emerse.

Dagli interventi, sia pure con diverse motivazioni ed accentuazioni, si delinea — ed il Governo ne prende atto con soddisfazione — un comune intendimento di operare per una maggiore qualificazione del personale docente e quindi della politica scolastica, con una consapevolezza dell'esperienza acquisita che presenta luci ed ombre, ma che sembra non obiettivo far ricadere, per quanto riguarda gli aspetti critici, esclusivamente sulle responsabilità di Governo. Senza attardarmi in una storia (che pur sarebbe interessante scrivere) della legislazione scolastica degli ultimi quattro lustri, credo possa ritenersi abbastanza obiettivo ed onesto dire che hanno concorso a determinare certe situazioni di difficoltà e negatività nel sistema scolastico italiano, soprattutto in ordine al reclutamento degli insegnanti, un dato obiettivo ed un altro meno obiettivo. Il primo ha certamente influito nella determinazione delle forze politiche e sindacali e dello stesso Governo: si tratta della tumultuosa crescita e dell'espansione del nostro sistema scolastico (di per sé è un dato estremamente positivo), che evidentemente non ha consentito una equilibrata politica del reclutamento del personale docente; non sarebbe giusto, però, non riconoscere che a distorcere tale politica di reclutamento degli insegnanti ha contribuito anche una tendenza abbastanza diffusa a mettere in crisi criteri e procedure della selezione, nonché il suo stesso valore. La legge n. 463 ha segnato, come è stato riconosciuto, un punto di riferimento importante sotto gli aspetti legislativo e politico: si è marcata la volontà del Parlamento di affrontare in termini nuovi (alla luce delle esperienze compiute) i problemi del reclutamento degli insegnanti, nell'assoluta convinzione che la qualità nella scuola, il processo di rinnovamento di essa, non pas-

sano solo attraverso riforme legislative e di struttura, ma soprattutto attraverso quell'essenziale componente che è la funzione docente.

Non sembrano del tutto obiettivi — mi sia consentito dirlo — gli appunti riferiti a questo Governo per gli adempimenti previsti e l'attivazione dei meccanismi di cui alla citata legge n. 463, senza richiamare qui un dato del tutto oggettivo: la considerazione che dopo il varo della legge n. 463 praticamente il Parlamento non è stato in condizione di svolgere la sua funzione e lo stesso Governo, come ha ricordato il relatore si trovava in testa alla lista dei precari... Questo Governo si è fatto carico per altro, di un'esigenza largamente espressa dal Parlamento ed emergente dalla vita della scuola. Mentre non poteva non rappresentare il decreto-legge già predisposto dal Governo precedente (lo stato di necessità ha avuto sostanzialmente il riconoscimento di tutti gli oratori intervenuti, che non hanno mancato di muovere rilievi critici alla valutazione globale della politica del reclutamento del personale docente), il Governo tuttavia si è fatto carico di predisporre un provvedimento organico per il reclutamento di detto personale nell'ambito del quale si dovranno affrontare anche situazioni rimaste irrisolte dopo il varo della più volte citata legge n. 463.

Il ministro della pubblica istruzione ha esposto in Commissione i criteri cui ha inteso ispirarsi nella predisposizione del provvedimento, presentato al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, e che non ha ancora formalizzato in articolato; il ministro ha reso noti i criteri ispiratori alla Commissione, che ha convenuto sull'opportunità di un breve rinvio per l'approfondimento della materia. Desidero cogliere questa occasione per confermare il fermo intendimento del Governo, a brevissimo termine, a presentare in Parlamento il provvedimento organico per il reclutamento organico dei docenti, così come posso assicurare che è all'attenzione del Governo lo studio di nuovi criteri per la strutturazione dell'or-

ganico dei docenti sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo; nel senso, cioè, di addivenire ad una situazione che consenta alle scuole di programmare le loro esigenze avendo una dotazione organica che tenga conto di tutte le attività che si devono svolgere nella scuola, eliminando alla radice la situazione del precariato.

Bisogna dirigersi verso soluzioni che consentano alla scuola, nella misura più larga possibile, di poter assolvere a tutte le esigenze con il personale in organico evitando il costituirsi di nuove forme di precariato; l'eventuale ricorso occasionale a personale non in organico deve essere reso ininfluenza ai fini del reclutamento. Quindi esiste un orientamento preciso da parte del Governo, che confida di essere confermato in questo dalla volontà del Parlamento.

Vorrei ancora dire che, mentre il Governo non poteva non rappresentare il provvedimento, forse è eccessivo considerare lo stesso come in qualche modo prefigurante, se non altro come individuazione di figure di docenti, le soluzioni che invece con piena, autonoma responsabilità il Parlamento sarà chiamato a dare nel quadro del provvedimento di reclutamento. Quindi, dovremo bilanciare una visione realistica della situazione residua della legge n. 463 con l'esigenza fondamentale della scuola italiana, con l'interesse ed il diritto fondamentale dei giovani ad avere da parte dei docenti quel servizio culturale che legittima il valore della scuola nel nostro ordinamento e nell'onere che la società italiana complessivamente sostiene per assicurare questo servizio; pertanto, dovremo bilanciare questa visione realistica con l'intendimento, o meglio con il dovere di non venire meno all'esigenza di assicurare per il futuro una seria politica di reclutamento che consenta di valutare sia la preparazione culturale, sia di predisporre al meglio l'abilità professionale dei docenti.

Quindi, in questo si coglie la volontà del Governo di attivare e rafforzare una politica volta all'aggiornamento permanente e continuo dei docenti. A questo riguar-

do, posso informare il Parlamento che è ormai completata la costituzione dei consigli direttivi degli istituti regionali previsti dai decreti delegati; quindi a partire dal prossimo anno, tali organi potranno cominciare a svolgere la loro funzione, che è condizione essenziale per avere nel territorio strutture capillarizzate che consentano quell'aggiornamento sul campo, quella riflessione continua sull'esperienza che fa dei docenti degli operatori attivi e dei creatori del processo di rinnovamento della scuola.

Venendo ad alcune espressioni specifiche formulate dagli oratori intervenuti nel dibattito e che meglio potranno essere approfondite nel corso della discussione dei singoli articoli, vorrei dire che, per quanto riguarda gli insegnanti di applicazioni tecniche, il Governo presenterà dei commi aggiuntivi all'articolo 4 del decreto-legge per definire, nella direzione qui richiamata dal relatore, l'utilizzazione degli insegnanti di applicazioni tecniche non tanto per meglio corrispondere ad una esigenza di utilizzazione equilibrata ed univoca, quanto piuttosto per affrontare il problema da un altro punto di vista, in considerazione del fatto che attraverso l'applicazione tecnica si può e si deve accrescere la possibilità per il giovane di acquisire un'esperienza di lavoro profondamente saldata con il processo di maturazione culturale e di orientamento cui la scuola di base deve assolvere, nonché la possibilità di utilizzare gli insegnanti di applicazioni tecniche non riferiti all'unità classe, ma riferiti a gruppi di studenti (nell'emendamento si proporrà non meno di dieci e non più di quindici).

Potendo diversificare i programmi di applicazione tecnica, si cercherà di corrispondere anche alle diverse attitudini e vocazioni dei ragazzi, facendo coincidere quanto più possibile le motivazioni soggettive e gli interessi specifici degli studenti con l'obiettivo dell'orientamento professionale e con quello dell'acquisizione di un'abilità manuale, obiettivi che possono inserirsi armonicamente e coerentemente nel processo di formazione della personalità.

A questo riguardo il Ministero sta predisponendo un piano speciale per l'aggiornamento degli insegnanti di applicazioni tecniche, affinché costoro risultino particolarmente idonei a saldare gli interessi dei ragazzi con la realtà esterna, facendo conoscere e sperimentare in concreto l'attività dei centri di formazione professionale, facendo conoscere le strutture produttive del territorio, fornendo quindi elementi culturalmente filtrati che certamente contribuiscono ad orientare il giovane non solo nella scelta degli studi successivi ma anche, eventualmente, della professione da intraprendere.

Lungi dall'affrontare questo problema semplicemente sotto il profilo della migliore utilizzazione determinata da una congiuntura favorevole o sfavorevole (dipende da come la si vuole considerare), noi riteniamo che gli insegnanti di applicazione tecnica possano svolgere in questa prospettiva un ruolo particolarmente importante per assicurare la piena realizzazione degli obiettivi della scuola di base, che devono essere quelli di orientare i ragazzi nella gamma complessiva dei valori e degli interessi che costituiscono la loro personalità.

Per quanto riguarda il problema degli esperti (in relazione al quale sono state fatte alcune osservazioni in parte non prive di fondamento), devo dire, circa la preoccupazione secondo la quale costoro potrebbero diventare dei precari aspiranti al ruolo (ovvero che si precostituisca, attraverso la soluzione adottata, quasi un precedente che può bloccare l'esigenza di mobilità del personale), che ci troviamo in presenza di personale che opera prevalentemente in istituti specifici, e che il loro contributo si è rivelato in larga misura assai importante e, per molti versi, irrinunciabile.

Per altro questo decreto, come ho già detto, non può, né sostanzialmente né formalmente, essere considerato come premessa delle soluzioni da dare in termini di ruolizzazione, né per quanto riguarda le figure considerate, né per quanto riguarda le modalità, che spetta al Parlamento prescegliere.

Di queste considerazioni e preoccupazioni il Governo si farà carico nel quadro della preparazione del provvedimento in corso. Il Governo si fa carico altresì (lo dico in riferimento ad emendamenti che erano stati presentati in Commissione e che non so se siano stati riproposti in aula, anche se li ho colti in alcuni interventi) del fatto che il non aver richiamato in questa sede alcune figure di docenti non significa che i problemi oggettivi della loro situazione non siano stati tenuti presenti dal Governo e che non saranno presi in considerazione dal provvedimento relativo al reclutamento del personale docente che, nel rispetto degli orientamenti espressi dal Parlamento, sarà quanto prima sottoposto all'attenzione delle Camere. Dovremo perciò operare tutti affinché questo segni un punto positivo di ripresa di una politica scolastica, tutta volta ad uscire da schematismi astratti, da dogmatismi ed a puntare soprattutto sugli obiettivi di elevazione culturale e professionale, perché questo è il diritto fondamentale dei giovani e l'attesa grande del paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione permanente (Bilancio), ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

« Assegnazione di fondi alla regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso » (501).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 20 ottobre 1979, in adempimento a quanto precisato dall'articolo 323

del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1979, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Giano Vetusto (Caserta), Cupramontana (Ancona), Cassano Ionio (Cosenza), Cervinara (Avezzano), Cetraio (Cosenza), Siniscola (Nuoro), Fommi (Nuoro), Cisternino (Brindisi), Torre Santa Susanna (Brindisi), Dolo (Venezia), Fondi (Latina), Bova Marina (Reggio Calabria), Camogli (Genova), Carugate (Milano), Pordenone, Colle di Tora (Rieti) Olginate (Como), Lecco (Como), Adelfia (Bari), San Vito al Tagliamento (Pordenone), Sandonaci (Brindisi), Marcianise (Caserta), Lizzano (Taranto), Sava (Taranto), Pastena (Frosinone), Guardavalle (Catanzaro), Gargnano (Brescia), Novoli (Lecce), Roverbella (Mantova), Cesenatico (Forlì), San Ferdinando di Puglia (Foggia), Gallipoli (Lecce), Pavullo nel Frignano (Modena), Loreto (Ancona), Orosei (Nuoro), Acciano (L'Aquila).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

BARACETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARACETTI. Il gruppo comunista intende sollecitare, suo tramite, signor Presidente, il Governo a rispondere alla interrogazione n. 3-00078 del 5 luglio 1979, concernente le richieste in materia di servitù militari e di poligoni di tiro, avanzate dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, con proprio atto del 27 febbraio scorso. Per tali ritardi del Governo nell'affrontare i problemi in questione, nello spirito e nella lettera della legge di riforma delle servitù militari, adottata dal nostro Parlamento alla fine del 1976, stanno manifestandosi in Friuli - in Carnia in

particolare —, tra ieri ed oggi, gravi fatti di protesta delle popolazioni, degli enti locali, dello stesso consiglio regionale, che oggi ha sospeso per tre ore la seduta, contro le esercitazioni in corso nel poligono di Monte Bivera. Desidero precisare, signor Presidente, che la nostra gente, quella gente, non avversa i militari, in particolare non avversa gli alpini della « Julia ». Non è che disconosca le esigenze delle esercitazioni delle forze armate; anzi vi è stata la dichiarata disponibilità a proseguire, fino al 1981, l'utilizzo del poligono tuttora provvisorio. Quella gente, però, sta protestando contro l'arroganza del Governo che, prima di discutere in comitato misto paritetico regionale, ha fatto sapere che si tratta soltanto di subire, da parte degli enti locali e della regione, la volontà del Governo di demanializzare l'insieme del poligono, estendendone la vastità da 800 a 8 mila ettari. Gli interessati ritengono che tale decisione del Governo tenga conto soltanto delle esigenze della difesa e non anche di quelle dello sviluppo del territorio. Ecco perché, signor Presidente, la regione e le forze politiche hanno chiesto che siano sospese le esercitazioni in corso, senza che per altro il Governo dimostri sensibilità. Il nostro gruppo, dunque, anche in considerazione del fatto che il 5 ed il 6 novembre la Commissione difesa della Camera si recherà in Friuli (come successivamente in Sardegna) per rendersi conto della realtà e per intervenire su una linea di mediazione, che componga le esigenze della difesa con quelle, che ho ricordato, di sviluppo del territorio, prega la Presidenza della Camera di sollecitare il Governo perché si sospendano le esercitazioni militari di questi giorni, al fine di evitare ogni esacerbazione degli animi, ogni contrapposizione negativa tra forze armate e società civile, per permettere alla Commissione difesa, in occasione della sua prossima visita, di svolgere la funzione positiva di mediazione che ho detto.

CATALANO. Mi associo alla richiesta del collega che mi ha preceduto volta a sollecitare le interrogazioni pre-

sentate su questo argomento, ed alle considerazioni espresse circa la necessità di sospendere le esercitazioni militari in Friuli e nella Carnia. Aggiungo che noi auspichiamo che il Capo dello Stato, che è anche capo delle forze armate, come in analoghe circostanze si faccia promotore di un'iniziativa tendente alla sospensione di tali esercitazioni. Su questa materia chiediamo comunque una sollecita risposta del Governo che ha davvero assunto, al riguardo, un atteggiamento di tracotanza.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Desidero anch'io sollecitare, a nome mio, del presidente del nostro gruppo parlamentare e dei colleghi firmatari, una risposta del Governo ad alcune interrogazioni. In questi giorni, sulla stampa, vengono reiterate ed arricchite notizie relative a tangenti che sarebbero state pagate dall'ENI ad una società panamense, si dice, in occasione dell'acquisto di due milioni di tonnellate di petrolio greggio nell'Arabia Saudita. Si parla dell'accreditamento di una somma pari a 14-21 milioni di dollari a favore di una società finanziaria con sede a Panama, dietro la quale si celerebbero uomini politici del nostro paese. Il Governo ha già smentito le voci in questione, senza però, fino ad ora, sentire il dovere di informare il Parlamento sull'origine e sulla consistenza di esse, nonché sulle indagini che pure dovrebbero essere state compiute dal Governo stesso, al punto da indurlo a smentire ufficialmente tali voci. La delicatezza ed il rilievo di queste notizie, che noi riteniamo coinvolgano la correttezza politica ed amministrativa dell'esecutivo e la commozione che esse hanno suscitato nell'opinione pubblica, ci hanno indotto a presentare varie interrogazioni: ricordo in particolare l'interrogazione Peggio numero 3-00607, l'interrogazione Di Giulio n. 3-00615, nonché un'altra interrogazione depositata stasera e quindi finora non pubblicata in allegato ai resoconti della seduta.

Chiediamo quindi alla sua cortesia, signor Presidente, di intervenire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri affinché quanto prima il Presidente del Consiglio venga a riferire su queste vicende.

ROCCELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Desidero in primo luogo sollecitare la risposta del Governo ad una interrogazione presentata dal gruppo radicale sullo stesso argomento al quale ora si è riferito l'onorevole Pochetti: le cosiddette tangenti che l'ENI avrebbe pagato per una fornitura di petrolio. In secondo luogo desidero dichiarare (o chiedere: non so esattamente quale sia l'indicazione regolamentare in proposito) la urgenza, in relazione ad una interpellanza presentata ieri sera da alcuni deputati radicali su problemi concernenti la RAI. Le ragioni di questa urgenza mi sembrano ovvie. Un gruppo di sette deputati radicali occupa da tre giorni la sede di viale Mazzini della RAI, allo scopo di sollecitare, in relazione ai casi riguardanti l'arresto di Jean Fabre e di Angelo Bandinelli ed al modo come è stata data notizia dalla televisione italiana, una corretta informazione politica, dell'attività politica, e soprattutto una corretta informazione dell'attività parlamentare, la cui carenza, la cui avarizia, la cui distrazione non possono essere sfuggite né a lei, Presidente, né ad altri deputati che sono in quest'aula. L'informazione parlamentare sappiamo tutti come è condotta dalla televisione: o è informazione dell'esecutivo o è talmente sbrigativa e generica che non ha nulla del connotato dei fatti parlamentari che accadono, né si preoccupa di riportare le notizie circa le discussioni che in questa sede si svolgono. Questa lacuna è vasta e non credo di trovare dissensi in quest'aula. La sciattezza è enorme, e la mancanza di informazione si risolve in insufficiente orientamento politico da parte dei cittadini e, alla scadenza elettorale, da parte degli elettori.

Fa fede l'arresto del nostro segretario, notizia che è stata liquidata in 30 secondi dalla televisione di Stato: se Piccoli avesse starnutito — pronuncio questo nome perché è il primo che mi è venuto in mente, ma potrebbe anche essere il carissimo collega Claudio Martelli, che alla televisione imperversa sugli argomenti più disparati di sua competenza — senz'altro il tempo concesso sarebbe stato maggiore. Il discorso ritengo sia estremamente facile, non facciamo altro che sfondare una porta aperta. Per concludere vorrei sollecitare la Presidenza affinché si faccia parte diligente e solleciti l'esecutivo a rispondere, entro tempi brevi, all'interpellanza radicale presentata ieri sera.

CATALANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, sollecito l'interrogazione presentata dal mio gruppo, relativa alle notizie di stampa concernenti le tangenti depositate dall'ENI e dall'AGIP a favore di società straniera. Non voglio entrare nel merito della questione, però è probabile che ci siano momenti di agguerrita concorrenza commerciale e politica sul mercato dell'approvvigionamento delle fonti petrolifere; ma se lasciamo andare avanti una campagna di stampa senza che il Governo ed il Parlamento rispondano e forniscano chiarimenti ai cittadini, mentre si discuterà la prossima settimana un decreto-legge concernente nuovi aumenti del prezzo dei prodotti petroliferi, non daremo certamente all'opinione pubblica esempio di credibilità e limpidezza. È quindi compito di questo Parlamento fare piena luce sulla questione in oggetto, al fine di bloccare eventuali campagne di stampa che certamente non creano un clima sereno su tutta questa vicenda.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Baracetti, Catalano, Pochetti e Roccella che la Presidenza si interesserà senz'altro perché il Governo risponda il più rapidamente possibile. Ci rendiamo infatti conto — lo diciamo con la serietà che tale que-

stione comporta — che non è possibile lasciare avvenire accadimenti pericolosi, come quelli in Carnia, quando il Parlamento può intervenire preventivamente.

Mi pare che sia altrettanto importante fare chiarezza su voci, che ci auguriamo siano soltanto tali, che riguardano le eventuali tangenti dell'ENI. Faremo immediatamente passi presso la Presidenza del Consiglio.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 ottobre, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Triva, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 479 e 81, capoverso, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata); e per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (Doc. IV, n. 1);

— *Relatore:* Ferrari Silvestro;

Contro il deputato Gualandi, per il reato di cui agli articoli 590 e 583 del codice penale (lesioni personali colpose gravi) (Doc. IV, n. 4);

— *Relatore:* Armella;

Contro il deputato Matarrese, per il reato di cui agli articoli 666 e 81, capoverso, del codice penale (organizzazione continuata di spettacoli o trattenimenti pubblici senza licenza) (Doc. IV, n. 5);

— *Relatore:* Loda.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli Istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (569);

— *Relatore:* Brocca.

La seduta termina alle 20,25.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Codrignani Giancarla n. 5-00210 del 19 settembre 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1979

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRIPPO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare affinché il traffico aereo da e per l'aeroporto di Capodichino, effettuato da aeromobili particolarmente pesanti e transitanti a bassa quota, sia allontanato dalla zona corrispondente al centro antico della città di Napoli.

Sta di fatto che il passaggio a bassa quota dei suddetti aeromobili, verificantesi con notevole frequenza, durante il giorno e la notte, dà luogo a fortissime vibrazioni che colpiscono gli edifici in muratura e, particolarmente, quelli di interesse storico e artistico. In conseguenza di tale vibrazione, come è noto, si producono dissesti statici assai pericolosi per la conservazione degli edifici monumentali; ed inoltre, cosa particolarmente grave, si provoca un notevole inquinamento da rumore che danneggia seriamente la salute psichica e fisica dei numerosi abitanti della zona del centro storico.

Inconvenienti di questo genere si verificano in numerose città italiane ed in conseguenza sono stati, già altre volte, adottati provvedimenti dai Ministeri competenti in base ai quali sono stati spostati i canali di volo in modo tale da evitare gli inconvenienti lamentati.

(5-00357)

SUSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

1) la Società editrice *Messaggero* ha venduto alla Società *SEGEM* (Servizi generali Montedison SpA) due immobili ubicati in Roma, in via Urbana ed in via

del Tritone, per l'importo complessivo di 6,2 miliardi, di cui meno della metà in contanti ed il resto a rate;

2) l'alienazione dei due immobili è stata da un gruppo ad un altro della Montedison giustificata con perdite reali globali, ammontanti, per il triennio 1976-78, a tredici miliardi e quattrocento milioni;

3) dette cifre non trovano riscontro nella gestione aziendale del *Messaggero*, che, anzi, può vantare, nel periodo 1974-78 un incremento del fatturato del 93 per cento (da 13,8 miliardi del 1974 a 26,7 miliardi del 1978) mentre dal 1977 al 1978 è stato registrato un incremento del 17,4 per cento;

4) le perdite di gestione risultanti ufficialmente in bilancio per il triennio 1976-1978 ammontano a 3,6 miliardi e le stesse sono comprensive di tutte le spese straordinarie, di quelle per cambio di tecnologia, per ristrutturazione e per scorpori di pubblicità;

5) da tutto ciò emerge una gestione aziendale non certamente negativa, mentre l'area di vendita del *Messaggero* non risulta sostanzialmente scalfita né dagli aumenti del prezzo dei giornali, né dalle iniziative editoriali che hanno riversato, soprattutto a Roma, nuove ed organizzate presenze di quotidiani -

se non ritenga opportuno adottare iniziative al fine di:

a) far luce, in presenza di cifre contraddittorie, sulla reale situazione economico-finanziaria della Società editrice *Messaggero* e sulla opportunità della operazione di vendita dei due immobili, che viene, oltretutto, a privare maestranze e giornalisti di garanzie immobiliari per il loro fondo liquidazione;

b) fornire concrete garanzie che la suddetta operazione, anche alla luce del recente incontro delle organizzazioni sindacali, rappresentative di giornalisti e maestranze, con il vice-presidente ed amministratore delegato della Montedison, non sia funzionale al disegno di radicale mutamento della linea politica del gior-

nale attraverso trasferimenti del pacchetto azionario del *Messaggero*, rappresentativo di una situazione patrimoniale impoverita dall'alienazione del cespite immobiliare, o, in alternativa, il tentativo strumentale di legare la cosiddetta « operazione risanamento » della gestione della Editrice *Messaggero*, che viene presentata, con l'aiuto di dati artificiosi, come estremamente pesante, alla individuazione e alla esposizione di nuove linee politiche, con la forzata rinuncia, da parte dei giornalisti del quotidiano, messi di fronte a scelte ultimative e fortemente condizionanti per il loro stesso posto di lavoro, al loro patrimonio di idee e di lotte democratiche e laiche e alle loro conquiste sancite nel patto integrativo. (5-00358)

CURCIO E DI CORATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che un ragazzo di 14 anni, Michele Gramegna, è morto a Genzano di Lucania (Potenza) lavorando su un cantiere edile, sembra per una scarica elettrica; constatato che il fenomeno del lavoro minorile in quell'area Apulo-Lucana è di vaste dimensioni per cui la « tratta dei calzoni corti » assume aspetti intollerabili per la coscienza civile di quelle popolazioni — quali misure si intendono prendere per impedire il triste fenomeno del lavoro minorile, specie in alcune aree del Mezzogiorno, e se il trasferimento agli organi regionali della materia di prevenzione sarà attuato nei tempi previsti dalla riforma sanitaria. (5-00359)

PAJETTA, SPINELLI, FANTI, RUBBI ANTONIO E BOTTARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo, nella imminenza del Consiglio europeo di Dublino, intenda riferire sulle questioni che nella capitale irlandese saranno discusse dai capi di Stato e di go-

verno dei paesi della Comunità, con particolare riferimento alle richieste avanzate dall'Italia di una profonda revisione della politica agricola comunitaria e di più incisive politiche regionali e sociali a favore delle regioni più sfavorite — in primo luogo il Mezzogiorno d'Italia — e dei lavoratori emigrati.

Gli interroganti, nel richiamare l'urgenza di un dibattito parlamentare sui più importanti temi della politica comunitaria nel particolare momento europeo e mondiale in cui si colloca il vertice di Dublino, sottolineano il peculiare interesse dell'Italia, mentre si accinge ad assumere la presidenza semestrale della CEE, alla definizione e alla attuazione di nuove e più avanzate politiche comunitarie interne e internazionali che consentano, anche attraverso l'allargamento delle competenze del Parlamento di Strasburgo, di superare la recessione economica e gli squilibri attuali e di avviare una fase nuova nella vita della Comunità. (5-00360)

BAMBI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali interventi ritiene di poter adottare per la modifica della risoluzione n. 250842/77 del 27 febbraio 1978, con la quale la competente Direzione generale ha affermato il principio che anche le concessioni di arenili demaniali per impianto di stabilimenti balneari devono soggiacere alla imposta di registro con l'aliquota propria dei diritti reali, anziché con quella afferente i rapporti di locazione.

Tenuto conto delle numerose pronunce della Corte di cassazione in analoghi casi, che escludono, quando si tratti di locazione di aree con facoltà del concessionario di rimuovere le costruzioni a fine rapporto, la costituzione di diritto reale di superficie, sembra all'interrogante che la stessa norma possa valere per gli arenili demaniali. Si chiede, pertanto l'intervento del Ministro per l'adeguamento della situazione degli arenili. (5-00361)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali i residui passivi dello Stato sono saliti al 31 dicembre 1978 a ben 22.918 miliardi di lire, cifra che supera di gran lunga quella degli esercizi precedenti.

L'interrogante ritiene tale dato estremamente preoccupante in considerazione del fatto che si riferisce ad una serie di stanziamenti generalmente considerati inadeguati alle esigenze del paese e della sua ripresa economica e sociale.

Si tratta pertanto dell'ennesima dimostrazione che la macchina statale non riesce, con le procedure attuali, neppure a spendere le sue scarse disponibilità, incidendo pertanto marginalmente, se non negativamente, sulla macchina economica del paese.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere le ragioni per le quali anche i residui attivi, nel corso del 1978, sono notevolmente aumentati rispetto alla situazione precedente, raggiungendo gli 8.611 miliardi di lire, ciò che dimostra anche l'accresciuta incapacità dello Stato di riscuotere i suoi crediti. (4-01283)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia il caso di tranquillizzare l'opinione pubblica dei risparmiatori italiani circa l'inconsistenza o meno di voci di stampa su nuovi imminenti inasprimenti fiscali sui fabbricati e sui terreni.

Per sapere, nel caso invece tali voci abbiano fondamento, se sia al corrente che le attuali basi imponibili collegate a forti coefficienti di moltiplico per la tassazione dei redditi dominicali dei terreni e dei fabbricati urbani hanno toccato il tetto massimo di sopportabilità per i proprietari di terreni dati in affitto e di case date in locazione.

Per sapere se sia al corrente che la legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone) e le leggi 11 febbraio 1971, n. 11, 10 dicembre 1973, n. 814 e 10 maggio 1978, n. 176 sulle affittanze agrarie hanno vanificato a tal punto le pigioni ed i canoni d'affitto dei fondi rustici per cui ulteriori inasprimenti fiscali, anziché alleggerimenti, i quali ultimi potrebbero mirare a conservare sempre agibili gli stessi immobili, getterebbero nella più cupa disperazione migliaia e migliaia di benemeriti proprietari, che, ormai, non hanno più i mezzi, vessati come sono, per fare le opere manutentive ai propri stabili.

Per sapere se sia il caso, comunque, di predisporre una minore tassazione per i fabbricati urbani costruiti prima dell'anno 1900. (4-01284)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia il caso d'invitare la Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Torino a predisporre immediati progetti ed a programmare rapidi tempi esecutivi per la ricostruzione del ponte ferroviario della linea Ceva-Narzole-Carmagnola attraversante il fiume Stura alla progressiva chilometro 88+750 nei pressi della stazione ferroviaria di Cherasco (Cuneo), recentemente crollato a seguito di qualche giorno di maltempo e nel cui sinistro il treno locale 7288 carico di viaggiatori pendolari evitò di precipitare nel fiume stesso in piena.

Per sapere se sia il caso di predisporre, di concerto anche con gli Uffici del genio civile, gli Uffici idrografici ed il magistrato del Po, apposite squadre di manovali che mensilmente possano controllare le strutture di tutti i ponti esistenti sui fiumi e sui torrenti del nostro territorio, al fine di evitare sinistri del tipo di quello dianzi descritto. (4-01285)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia al corrente, a proposito della riattivazione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza-Ventimiglia che è costata al contribuente italiano la somma

di ben trentasette miliardi di lire, del pessimo servizio disimpegnato con automotrici a nafta Gruppo ALn 668, nelle quali gli utenti sono costretti a rimanere seduti e pigiati per quattro ore con le ginocchia sotto il mento per la limitatezza dell'area utile del posto a sedere.

Per sapere se sia il caso di disimpegnare il servizio degli espressi 645 e 646 con carrozze Eurofima FS ABz ovvero Az e Bz, se sia il caso di agganciare all'espresso 647 una sezione di carrozze per Cuneo-Nizza-Ventimiglia, se sia il caso di trasformare in espresso, disimpegnandolo con carrozze Eurofima FS Abz ovvero Az e Bz, il locale 7218/7219 facendolo proseguire da Limone Piemonte fino a Nizza ed a Ventimiglia ed, in senso inverso, trasformando in espresso il diretto 1892, strutturandolo da Ventimiglia a Limone ed a Cuneo e poi fino a Torino Porta Susa. (4-01286)

GRIPPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per combattere la disoccupazione nell'area napoletana, area che da tempo ha superato la soglia di elasticità nella tenuta strutturale del contesto economico-sociale e che andrà ulteriormente ad aggravarsi con il termine dei corsi ANCIFAP-gestione speciale, organizzati a suo tempo per i disoccupati napoletani e che nelle intenzioni di chi li promosse dovevano essere finalizzati.

La soluzione certamente non può essere dettata dal ricorso al precariato nei corsi di formazione marginali alle realtà del collasso economico verificatosi in tale area, ad onta di tutte le enunciazioni governative sulla centralità del Mezzogiorno e delle « promesse » a favore dell'occupazione nel napoletano. Si tratta quindi di individuare politiche che facciano dell'area napoletana non un'isola assistenziale, ma una leva strategica per contribuire alla costruzione di un modello economico diverso, rompendo i vecchi schemi di intervento assistenziale per assicurare interventi a carattere propulsivo

e come tali in grado di avviare attività competitive in modo da garantire che il processo di accumulazione del capitale sia orientato verso la creazione di posti di lavoro per i non occupati.

Devesi però dare adesso una risposta urgente alla domanda del lavoro dei 4.000 corsisti ANCIFAP e dei loro istruttori che sono alla vigilia della drammatica scadenza dei corsi, per non creare così una ulteriore area di disoccupazione e per mantenere fede ad impegni più volte assunti dal Governo. (4-01287)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere a che punto è la costruzione dell'officina grandi riparazioni ferroviarie di San Nicola di Melfi e quali sono le cause che impediscono la realizzazione immediata dell'opera così come era stata programmata. (4-01288)

CASALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che:

fin dagli anni cinquanta i lavoratori, gli imprenditori e tutta la popolazione salentina sollecitano e attendono la progettazione, la costruzione di un gasdotto e l'erogazione del metano per usi domestici e produttivi;

il metano finora non è arrivato in provincia di Lecce perché a suo tempo il Governo decise di escludere la penisola salentina dall'utilizzazione della preziosa fonte energetica lucana;

le speranze dei cittadini di Terra d'Otranto si sono ravvivate nel 1976 quando si è cominciato a parlare concretamente della costruzione del metanodotto che dall'Algeria farà affluire verso l'Italia meridionale il gas energetico;

per quanto è a conoscenza dell'interrogante non è prevista nei tracciati indicativi, nei piani e tanto meno nella realizzazione immediata la costruzione della

conduttura mirante a portare il metano algerino, dall'arteria principale che attraverserà il Mezzogiorno, fino alla provincia di Lecce;

la esclusione definitiva o il rinvio di anni della erogazione del prezioso fluido energetico indispensabile per gli usi domestici e produttivi, potrebbe incidere negativamente sullo sviluppo dell'intera economia e soprattutto per le produzioni dell'artigianato e della piccola industria -

quali iniziative sono programmate o in via di progettazione ed entro quanto tempo si pensa di realizzare eventuali piani attuativi finalizzati a garantire anche per la provincia di Lecce l'erogazione del metano, indispensabile per contribuire allo sviluppo socio-economico della popolazione di Terra d'Otranto. (4-01289)

FERRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno, e anzi doveroso, in rapporto all'articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana, che a partire dal prossimo censimento generale della popolazione vengano ripristinate, tra le notizie sulle persone, domande, presenti nei censimenti generali sino al 1921 e successivamente soppresse dal Governo in epoca fascista, sull'idioma materno dei soggetti censiti. (4-01290)

BAMBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che inducono a ritardare la interpretazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, relativa alla ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini della pensione unica.

Al riguardo si fa presente che la mancanza delle norme operative impedisce agli uffici dell'INPS di definire la soluzione di numerosissime pratiche concernenti la ricongiunzione e delle domande di pensione di vecchiaia, non essendone possibile la definizione esclusivamente sulla base della sola contribuzione già versata all'INPS.

Appare evidente e ingiustificabile che la mancata emanazione delle disposizioni operative impedisca agli interessati di ottenere le dovute liquidazioni. (4-01291)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave fatto per cui alla data odierna, e cioè a più di un mese dalla data di riapertura delle scuole, esistono parecchie classi di scuola media di primo e secondo grado ancora prive di insegnanti, anche di discipline fondamentali, con grave danno per gli studenti, per le loro famiglie e per la normale vita degli istituti stessi.

Per sapere inoltre se il Ministro non intenda intervenire affinché la situazione venga urgentemente normalizzata in tutto il territorio nazionale in modo che non sia ulteriormente compromesso il buon andamento di quegli Istituti che hanno ancora cattedre di insegnamento scoperte.

Per sapere infine se per il prossimo anno scolastico non si intenda ovviare all'inconveniente, fin dalla riapertura delle scuole, prevedendo:

a) uno snellimento delle operazioni, con una abbreviazione dei tempi, relative ai trasferimenti, alle utilizzazioni degli insegnanti in soprannumero, alle sistemazioni, all'attribuzione di nuovi incarichi a docenti incaricati a tempo indeterminato o incaricati annuali, abilitati e non abilitati;

b) un anticipo delle operazioni e dei provvedimenti di competenza del Ministero e dei Provveditorati agli studi in modo che possano essere ultimate con l'inizio dell'anno scolastico;

c) l'adeguatezza del numero delle persone che operano per lo svolgimento delle operazioni di cui al punto a) presso i Provveditorati agli studi. (4-01292)

PICCINELLI, FIORI GIOVANNINO E FORNASARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per ampliare, nel quadro di un piano na-

zionale energetico, lo spazio riservato alla ricerca e alla utilizzazione delle risorse geotermiche al fine di produzione di energia elettrica.

Per sapere inoltre se non ritenga opportuno:

1) impartire direttive per una razionale e completa utilizzazione dei fluidi endogeni già reperiti;

2) sollecitare il rilascio delle autorizzazioni all'entrata in servizio della centrale geotermoelettrica « Radicondoli 1 »;

3) disporre il potenziamento delle ricerche nelle aree Radicondoli, Travale, Piancastagnaio e Santa Fiora;

4) disporre che i cascami di vapori vengano concessi ad enti locali e a privati al fine di contribuire allo sviluppo di nuove iniziative agricole o industriali o, in via subordinata, al fine di consentire il riscaldamento delle abitazioni ubicate nei centri vicini alle centrali elettriche.

(4-01293)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovino le pratiche di:

1) Olivero Domenico (nato a Montanera il 14 aprile 1923, e qui residente in via Garibaldi 8) che nel giugno del 1975 presentava domanda per ottenere la reversibilità della pensione di guerra già goduta dal padre Olivero Giuseppe, deceduto il 17 aprile 1975 (iscrizione pensione n. 7106132; posizione n. 4317429). Successivamente, in data 7 maggio 1976 la Commissione medica per le pensioni di guerra lo giudicava « non idoneo per anni due a proficuo lavoro » con decorrenza 18 aprile 1975. La domanda dell'Olivero veniva infine trasmessa, con annessa documentazione, dalla Direzione Provinciale del tesoro di Cuneo al Ministero del tesoro in data 3 agosto 1976, con lettera n. 8443. Da allora è sceso il silenzio, mentre le condizioni sanitarie dell'Olivero si sono aggravate.

2) Ghiglione Stefano (nato a Fossano l'1 ottobre 1935 e qui residente in via Bisalta 16/B) che il 17 febbraio 1978 presentava domanda alla Direzione gene-

rale degli istituti di previdenza C.P.D.E.L., per chiedere che gli venisse liquidata la indennità *una tantum* per il servizio prestato presso l'Ospedale Maggiore di Fossano dal 13 dicembre 1971 al 23 aprile 1977, nonché fosse costituita a suo favore la posizione assicurativa presso l'INPS ai sensi della legge 2 aprile 1958, n. 322 (condizione questa inderogabile per ottenere la pensione d'invalidità cui ha diritto date le sue precarie condizioni di salute). (4-01294)

BOGGIO E GIUDICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

l'Assessorato regionale alla pubblica istruzione della Regione siciliana non ha rinnovato il decreto per il riconoscimento legale per l'anno scolastico 1979-1980 dell'Istituto magistrale di Nicosia;

il comune di Nicosia, con delibera del mese di settembre, ha avanzato formale richiesta di statizzazione dell'istituto o l'istituzione di una sezione staccata dell'Istituto magistrale di Agira;

il Provveditorato agli studi della provincia di Enna ha espresso parere favorevole; e tenuto conto della situazione di difficoltà, di disagio e di incertezza in cui si vengono a trovare gli studenti per il prosieguo degli studi e le loro famiglie —

se non ritiene urgente l'adozione di un provvedimento di statizzazione o di istituzione di una sezione staccata dell'Istituto magistrale di Agira. (4-01295)

MARTINAT, BAGHINO, PARLATO, GUARRA E ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno intrapreso o intendono intraprendere per il problema della strada statale della Valle Susa, dei valichi del Moncenisio e del Monginevro, poiché sono decorsi ormai alcuni mesi da quando nella sala comunale di Susa l'assemblea indetta dai sindaci della Valle ed alla presenza del rappresentante del Governo e delle forze politiche intese sensibilizzare il Governo sul

gravissimo problema dopo una serie di incidenti e di difficoltà reali, es. 70.000 TIR ed autotreni che transitano sulla strada statale e sui valichi.

Si chiede se il Governo ha inteso risolvere il problema con l'aumento di alcune unità di agenti della polizia stradale o non ritenga più opportuno, come espresso da quasi tutte le forze politiche, riunire i parlamentari piemontesi e presentare prima ad essi, e poi al Parlamento, un piano completo. (4-01296)

MARTINAT, ZANFAGNA E GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — in riferimento ai recenti disastri provocati dal maltempo nella zona dell'Ossola (Novara), dovuti all'inerzia governativa e degli enti locali della zona — quali provvedimenti intenda intraprendere il Governo onde evitare in futuro danni ingenti ai cittadini ed alle proprietà della zona e quali finanziamenti sono stati predisposti per il ripristino delle cose pubbliche ed il risarcimento, anche parziale, dei danni ai privati. (4-01297)

TOCCO, GARZIA E SALADINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che dal 1° gennaio 1973, ai sensi dell'articolo 90 n. 14 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1972, n. 633, è stata abolita l'imposta di consumo sul sale;

che a decorrere dal 1° gennaio 1974 la legge 16 febbraio 1973 n. 10 ha abolito lo stesso monopolio sul sale;

che all'articolo 14 dello statuto speciale per la Sardegna approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3 si afferma che « La Regione, nell'ambito del suo territorio, succede nei beni e diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare e in quelli demaniali, escluso il demanio marittimo. I beni e diritti connessi a servizi di competenza statale ed i monopoli fiscali restano allo Stato, finché duri tale condizione »;

che con decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 1965, n. 1267, sono state trasferite all'Amministrazione Regionale della Sardegna anche tutte le funzioni amministrative concernenti le saline e che pertanto, per quanto sopra ricordato, non esistono più le condizioni perché il complesso dei beni dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato per la produzione del sale e le stesse saline restino legittimamente allo Stato —

1) quali ragioni hanno finora consentito la perdurante trasgressione dello articolo 14 dello Statuto Speciale della Sardegna approvato, lo si ricorda ancora, con legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3;

come intenda regolarsi il Ministro per porre fine a questo illegalitario stato di cose e per immettere senza ulteriori remore la Regione sarda nel possesso effettivo del complesso dei beni ancora utilizzati dallo Stato per la produzione del sale in Sardegna e delle stesse saline.

(4-01289)

BALDASSI E BRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori delle cooperative, dei consorzi e delle aziende di trasporto pubbliche e private si trovano in difficili condizioni a causa della crisi del settore, aggravata anche dagli aumenti del costo dei carburanti e dall'inflazione —; quali sono gli indirizzi dell'ENEL a proposito dei trasporti che deve effettuare e in particolare su quali valutazioni poggia la decisione dell'acquisto a Torino di un nuovo mezzo per trasporti speciali dotato di due carrelli a cinque assi ciascuno e relativo pianale, tenuto conto della disponibilità di tali mezzi eccezionali sul mercato degli autotrasporti.

Per sapere, inoltre, in relazione a quanto sopra, quale utilizzazione avrà il mezzo in questione e quali saranno i costi di gestione e come tutto ciò incida negativamente sulle attività del settore dell'autotrasporto già in notevole difficoltà.

(4-01299)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1979

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che ripetuti incidenti, con esiti anche mortali, hanno recentemente funestato aziende chimiche del Savonese, in particolare la Fornicoke di Vado Ligure, incidenti dovuti secondo la concorde opinione degli esperti e del sindacato al pessimo stato degli impianti ed alla insufficiente manutenzione — quali opportune iniziative intenda adottare onde garantire la sicurezza dei lavoratori e l'accertamento completo di ogni responsabilità. (4-01300)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la GEPI è interessata a due importanti attività economiche del Savonese: i Nuovi cantieri liguri di Pietra Ligure e la Metalmetron di Savona (ex Mammut);

che per quanto riguarda la prima unità produttiva la cassa integrazione guadagni dura ormai da un anno ed è pertanto necessario definire un piano che, nel quadro del programma settoriale del comparto, garantisca la totale occupazione dei lavoratori interessati contro ogni tentativo della GEPI di porre in chiusura il cantiere, soprattutto tenuto conto che la cantieristica savonese ha perso negli ultimi due anni già oltre duecento posti di lavoro; e per quanto concerne la Metalmetron i lavoratori dell'azienda sono tuttora parzialmente in cassa integrazione e non appaiono concrete prospettive di uno sbocco positivo alla difficile situazione postfallimentare dell'azienda —

quali iniziative intenda assumere onde garantire una completa ripresa produttiva e la piena occupazione delle aziende interessate onde favorire il riequilibrio industriale anche attraverso la difesa dell'apparato produttivo di province come quella di Savona, già profondamente penalizzate e duramente colpite dalla crisi economica. (4-01301)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della insufficiente consistenza dell'organico in servizio presso l'Ufficio del genio civile OOMM di Genova, tenuto conto della necessità di provvedere con adeguato intervento alla salvaguardia ed al riequilibrio di larga parte della fascia costiera ligure e del litorale toscano, che ricade sotto la competenza dell'Ufficio stesso.

In particolare se non ritenga necessario assumere immediata iniziativa per il potenziamento organico e la migliore dotazione strumentale di tale Ufficio onde consentire l'adeguata tutela delle coste interessate al ben noto fenomeno erosivo.

(4-01302)

SANTI E CRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulti che sussistono ritardi esorbitanti, che raggiungono non di rado i 3-4 anni, nell'istruttoria delle pratiche di pensioni in regime di regolamenti CEE, ritardi che in linea di massima non sarebbero imputabili a mancanza di correttezza da parte di enti ed organismi degli altri paesi della CEE.

A questo riguardo gli interroganti sottolineano che i ritardi lamentati colpiscono molti lavoratori italiani che hanno speso le loro energie lavorative all'estero in condizioni morali e materiali spesso difficili, ovvero, ciò che rende la cosa ancora più penosa, i rispettivi familiari superstiti ovviamente privi di mezzi di sussistenza e assistenza morale, oltre a rendere ancor meno credibile l'immagine del paese nell'ambito della comunità internazionale.

(4-01303)

SANTI E CRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non giudichi estremamente iniquo il trattamento di adeguamento al costo della vita riservato ai titolari dei minimi di pensione dell'AGO rispetto a quello garantito ai titolari di pensioni della stessa assicurazione di importo superiore al suddetto trattamento minimo.

In effetti il congegno di adeguamento applicato ai primi comporterà, secondo notizie diffuse dalla stampa (o migliore fonte di informazione), dall'1 gennaio del prossimo anno un aumento di sole lire 21.000 circa contro un aumento di oltre 41.000 garantite per lo stesso titolo agli altri pensionati.

Agli interroganti sembra che, essendo il costo della vita aumentato in egual misura per tutti, sarebbe equo garantire a tutti la stessa entità di adeguamento delle pensioni.

Gli interroganti sottolineano, d'altra parte, le situazioni assurde peraltro non circoscritte a pochi casi, che si possono verificare con l'attuale ordinamento; ad esempio — per fare un caso limite a titolo di maggiore evidenza — due titolari di pensione, di cui una di lire 122.000 pari al trattamento minimo e l'altra di lire 130.000, fruiranno dal 1° gennaio del prossimo anno dei seguenti trattamenti: il primo di lire 143.000 circa, il secondo di lire 171.000 circa oltre il 3 per cento della pensione originaria di lire 130.000.

In altre parole, il possesso di una pensione di poco superiore al trattamento minimo, determina a favore del rispettivo titolare un consistente divario di benefici in confronto all'altro.

Né vale a giustificare tale divario la eventuale circostanza che la pensione pari al trattamento minimo sia stata conseguita in parte con versamenti volontari.

A questo proposito si ricorda, infatti, che l'ammontare dei contributi volontari, di cui si richiede il versamento, è determinato per legge (decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1432, articolo 6) con l'applicazione delle stesse aliquote previste per i versamenti obbligatori riferiti, ovviamente, alla retribuzione media nella quale è attribuita l'autorizzazione ai versamenti volontari.

Sussiste, pertanto, uguaglianza per quanto concerne l'onerosità degli obblighi finanziari richiesti al lavoratore in servizio e al prosecutore volontario.

In conclusione si chiede se non sia il caso, per evidenti ragioni sociali, per evi-

tare arbitrarie sperequazioni e per un doveroso rispetto del principio dell'uguaglianza di trattamento nell'ambito dello stesso regime assicurativo a parità di oneri contributivi, di estendere ai titolari di pensioni pari al trattamento minimo il congegno di adeguamento al costo della vita previsto per gli altri pensionati, con la sola esclusione, anche se opinabile per gli interroganti, dell'ulteriore beneficio dello adeguamento percentuale al livello delle retribuzioni minime. (4-01304)

BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, anche in riferimento a precedenti richieste, particolarmente nella scorsa legislatura:

a) la situazione dell'organico della RAI-TV distinta in direzioni centrali, in centri di produzione e in sedi;

b) il numero del personale a tempo indeterminato per categorie e livelli gerarchici;

c) l'entità del personale a tempo determinato, utilizzato mediamente nelle direzioni centrali, nei centri di produzione e nelle sedi;

d) il personale distaccato;

e) complessivamente quanto personale è stato assunto mediante concorso e quanto per assunzione diretta;

f) quali giornalisti — nominativamente — sono stati assunti senza il dovuto concorso e quali compiti svolgono. (4-01305)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali urgenti misure abbia adottato o intenda adottare per affrontare e risolvere la grave ed intollerabile situazione prodottasi alla pretura di Scalea nella quale manca da anni un aiutante ufficiale giudiziario con grave pregiudizio del funzionamento dell'Ufficio esecuzioni e notifiche.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative intenda urgentemente proporre in relazio-

ne al gravissimo disagio della popolazione del mandamento ed al pregiudizio per il corretto espletamento della funzione giurisdizionale derivante dal fatto che il pretore di Scalea è stato applicato a Paola per quattro giorni alla settimana, dando luogo ad un imponente arretrato che ritarda le procedure che interessano la popolazione di ben dieci comuni e costringendo alla protesta la classe forense che interpreta il disagio dei cittadini utenti della giustizia, senza prospettive per la definizione delle centinaia e centinaia di processi civili e penali pendenti.

(4-01306)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali criteri la Direzione generale della istruzione classica ha ritenuto di trasferire il professor Antonio Noto, titolare di scienze e vincitore di concorso, dal posto orario dell'Istituto Magistrale « Lucrezia della Valle » di Cosenza all'Istituto professionale femminile della stessa città, assegnando all'Istituto « Lucrezia della Valle » altro docente immesso in ruolo per effetto di leggi speciali aventi efficacia con il nuovo anno scolastico 1979-1980.

Per conoscere, altresì, se tale trasferimento possa essere revocato ai fini del ripristino della situazione del professor Antonio Noto.

(4-01307)

TATARELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'elenco dei consulenti retribuiti della Banca d'Italia.

(4-01308)

SCAIOLA, MANFREDI MANFREDO E BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più efficiente il servizio del Genio civile per le Opere marittime della Liguria, con sede in Genova.

Gli interroganti fanno presente che in quell'ufficio, sino a poco tempo addietro, vi erano addetti 6 tecnici, che ora si sono ridotti all'esiguo, insufficiente, numero di 3: un ingegnere capo e 2 geometri. Il risultato di questa carenza di personale

è che, nonostante l'encomiabile impegno dei pochi in servizio, stanziamenti che risalgono al 1977, per la protezione delle costa nella zona di Lavagna non si riescono ancora a spendere, per realizzare opere che il Governo stesso, finanziandole, ha ritenuto assolutamente indilazionabili.

(4-01309)

LA TORRE, SPATARO, GIUDICE, ARNONE, PERNICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a) il mattatoio comunale di Roccapalumba (Palermo) confina con immobili destinati a civile abitazione, con serio pericolo per l'igiene e la salute pubblica;

b) il piano regolatore di Roccapalumba, approvato con deliberazione del consiglio comunale n. 84 del 28 luglio 1979, prevede lo spostamento del mattatoio comunale in zona lontana dal centro abitato, al chiaro fine di evitare il pericolo sopra indicato;

c) lo stesso Consiglio comunale con precedente deliberazione n. 52 del 10 luglio 1979 aveva deciso di demolire il mattatoio comunale e di costruirne uno nuovo nel medesimo posto, dando il via per lo appalto dei lavori di demolizione e di costruzione;

d) alcuni cittadini di Roccapalumba, tutti abitanti nei pressi del mattatoio, preoccupati delle conseguenze igienico-sanitarie derivanti dall'eventuale esecuzione dell'opera, hanno presentato un esposto al Procuratore della Repubblica di Termini Imerese con il quale si sono limitati a riferire i fatti sopra ricordati;

e) il responsabile della locale stazione dei Carabinieri, presumibilmente incaricato dal Procuratore della Repubblica di effettuare le opportune indagini, ha tenuto una condotta che potrebbe apparire intimidatrice nei confronti dei firmatari dell'esposto, i quali sono stati chiamati in caserma ed avvertiti che per l'esposto sottoscritto potevano andare incontro a responsabilità;

f) il comportamento del comandante della Stazione dei carabinieri, che sembra contrastare con i suoi doveri d'ufficio (che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1979

lo avrebbero dovuto indurre non già a sottoporre ad interrogatorio i firmatari dell'esposto e ad indicare responsabilità del tutto inesistenti, ma ad accertare se veniva dato corso all'esecuzione della deliberazione consiliare del 10 luglio 1979 e se in tale fatto erano da ravvisare estremi di reato con riferimento sia alla successiva deliberazione consiliare del 28 luglio 1979, sia ad eventuali pericoli per l'igiene e la sanità dei cittadini) non si concilia con l'imparzialità e correttezza che deve sempre trasparire, senza possibilità di sospetti, dall'azione della pubblica amministrazione e in particolare dal comportamento di chi è chiamato a svolgere le delicate funzioni di polizia giudiziaria —

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare perché siano chiariti i fatti avvenuti e per ridare ai cittadini di Roccapalumba la dovuta fiducia nell'Arma dei carabinieri e con essa nelle istituzioni dello Stato. (4-01310)

PAZZAGLIA, PARLATO, BAGHINO, SERVELLO, FRANCHI, SOSPIRI E SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

quanti sono i giornalisti della RAI-TV assunti secondo l'articolo 1 del contratto; i loro nominativi; quanto percepiscono;

quanti sono i giornalisti della RAI-TV assunti secondo l'articolo 2 del contratto; i loro nominativi; quanto percepiscono, sotto quali forme furono assunti e quali sono le prestazioni che forniscono all'ente;

quanti sono, chi sono e quanto percepiscono i giornalisti « a disposizione » del direttore generale della RAI-TV;

quanti furono, chi sono, i giornalisti eletti deputati che continuarono o continuano a percepire lo stipendio dalla RAI-TV e per quanto tempo. (4-01311)

TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a) con decreto ministeriale 20 giugno 1978 furono indetti concorsi distrettuali

per la nomina di coadiutori dattilografici giudiziari riservati agli assunti in via provvisoria per 90 giorni;

b) presso la corte d'appello di Bari fu indetto concorso per la copertura di n. 43 posti. Gli idonei risultarono superiori ai posti messi a concorso;

c) l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, prevede la facoltà di aumentare i posti messi a concorso fino a copertura di tutti gli idonei —

per quali motivi, nonostante la nota carenza di personale nel settore della giustizia, non si è avvalso e se intende avvalersi della facoltà di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, piuttosto che indire nuovi concorsi. (4-01312)

TATARELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il Banco di Roma ha incorporato la Banca di Andria, istituto di credito retto sui risparmiatori della provincia di Bari e che, per la prossima apertura della filiale a Bari, intende spostare unità impiegate dal proprio organico e da altri istituti di credito controllati direttamente — se intende intervenire presso il Banco di Roma per far coprire i nuovi posti con nuove assunzioni da operare nello stesso ambito provinciale che è la fonte di attività economica e di depositi per la Banca di Andria. (4-01313)

TATARELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che da tempo è stata avanzata richiesta per l'istituzione di una succursale dell'ufficio postale a Gravina per esigenze comprovate di densità di popolazione e di estensione della città e che il Ministro competente assicurò nel 1974 la disponibilità per tale istituzione —; se intende inserire nelle prossime iniziative di succursali l'adempimento dell'impegno per Gravina che non è stato tenuto in considerazione nelle istituzioni di succursali a datare dal 1974. (4-01314)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere le reali motivazioni del provvedimento di anticipato collocamento a riposo di due alti dirigenti della Direzione generale dell'aviazione civile, non potendosi ragionevolmente ritenere tali le ragioni sinora addotte, che fanno riferimento ad irrazionale utilizzazione del personale ed a ritardi nel disbrigo delle pratiche d'ufficio, nell'ipotesi trattandosi di fenomeni riscontrabili in diversa misura in tutti i Ministeri.

Per sapere, inoltre, i motivi per i quali analogo provvedimento non si è ritenuto di disporre — contrariamente a quanto una indeclinabile esigenza di giustizia avrebbe richiesto — nei confronti del dottor Davide Collini, direttore generale dell'aviazione civile, se è vero che egli non soltanto ha sempre condiviso ed avallato la disastrosa politica aerotaxistica e caratteristica dei due funzionari ora collocati a riposo ma, per il rapporto di istituzionale vigilanza sui propri collaboratori, è da ritenersi parimenti responsabile delle disfunzioni agli stessi addebitate e che ne hanno causato l'allontanamento dal servizio attivo. (3-00641)

DEL PENNINO, ROBALDO E RAVAGLIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in relazione alle rivelazioni del settimanale *Panorama*, di quali informazioni disponga il Governo circa un contratto di approvvigionamento di petrolio stipulato fra il Gruppo ENI e la Compagnia petrolifera dell'Arabia Saudita; per conoscere altresì se rispondano al vero le notizie relative al pagamento di una cifra dell'ordine di diverse decine di miliardi a favore di società con sede a Panama, o in altri paesi, dietro le quali si nasconderebbero gruppi politici italiani; per sapere inoltre il nome

delle società del Gruppo ENI coinvolte nell'operazione e a quale titolo, nonché il nome delle società che hanno percepito tali pagamenti, il loro oggetto sociale e i loro effettivi proprietari.

Gli interroganti chiedono infine al Governo se non ritenga necessario dare direttive agli enti di gestione delle partecipazioni statali perché non costituiscano nuove società finanziarie all'estero e perché provvedano a liquidare quelle già costituite il cui scopo non corrisponda ad esigenze operative dei gruppi stessi.

(3-00642)

FORTUNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano al corrente dello stato di detenzione a Parigi del Segretario del Partito radicale Jean Fabre per un fatto (obiezione di coscienza) che in Italia non è più considerato reato e, soprattutto, delle modalità vessatorie delle misure della detenzione stessa che impediscono in ogni modo informazioni e comunicazioni essenziali per un segretario nazionale di un partito anche rappresentato in Parlamento.

Per sapere inoltre (pur senza interferenze negli affari interni francesi) quali passi siano in corso con le autorità politiche della Repubblica francese per consentire al Fabre almeno quel minimo regime carcerario che non impedisca funzioni rilevanti di un segretario politico in carica nell'imminenza di un Congresso nazionale del suo partito. (3-00643)

CODRIGNANI GIANCARLA, CONTE ANTONIO, BOTTARELLI E CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative abbia preso il Ministero degli affari esteri della Repubblica italiana di fronte al pericolo che con una nuova figura giuridica di presunzione di morte il governo argentino liquidi brutalmente il problema delle persone scomparse in Argentina e, invece di rispondere sulla sistematica violazione dei diritti umani e delle libertà democratiche

in quel paese, sancisca legalmente il mas-sacro;

e come intenda intervenire nel caso dei cittadini scomparsi di origine italiana che, in numero di alcune centinaia, sono stati segnalati da familiari alle associazioni umanitarie internazionali.

(3-00644)

MANNUZZU, PANI, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACCIOTTA E MACIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

la effettiva situazione del personale e delle strutture negli uffici giudiziari del circondario di Nuoro;

se risponda a verità che, perduran-do gravi carenze di magistrati, nel tribu-nale manchino 3 cancellieri su 6, 2 segre-tari su 7, 7 dattilografi su 11; nell'ufficio unico per le notificazioni, l'ufficiale giudi-ziaro ed il suo coadiutore; nelle 7 pretu-re, 7 cancellieri, 1 segretario, 8 dattilo-grafi, 1 commesso, 5 ufficiali giudiziari, 1 coadiutore dell'ufficiale giudiziario;

quale possa essere, in queste condi-zioni, il rendimento dell'istituzione giu-diziaria;

se ritenga ne vengano risposte ade-guate nell'area più nevralgica di un'isola nella quale l'intera criminalità ha impen-nate allarmanti (in un anno gli omicidi sono aumentati del 38 per cento, le rapine del 126 per cento) ed il fenomeno dei sequestri di persona diviene questio-ne nazionale, il sistema complessivo degli apparati e dei servizi pubblici è sfiancato, il tessuto economico si sfalda, lo Stato, attraverso l'azione del Governo, rischia di essere presente solo come carcere « di mas-sima sicurezza » e come servitù militare, o addirittura come intreccio prevaricante fra gruppi di potere politico e gruppi di potere economico.

(3-00645)

FORTUNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi conseguenze provocate dalla deci-sione di istituire ampi poligoni di tiro militari sul monte Bivera e Moraretto,

tanto da mobilitare migliaia di cittadini della Carnia e del Cadore decisi a bloc-care le esercitazioni di tiro.

Per sapere inoltre quali urgenti prov-vedimenti siano in corso per evitare che le operazioni militari continuino e per eliminare così un pericoloso ed assurdo braccio di ferro con le popolazioni inte-ressate.

(3-00646)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADE-LAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EM-MA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MA-RIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTO-NIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TES-SARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le giustificazioni che possa dare del fatto che si sia per-duta ogni traccia dell'esponente radicale Mario Pujatti che si era recato con altri occupanti al poligono di tiro di Sauris.

Mentre veniva rinvenuta la sua macchi-na abbandonata e la sua tenda, sono state impedito le opere di ricerca da parte del « Soccorso Alpino » che si era offerto a tale scopo e, senza attendere di aver notizia alcuna della sorte del Pujatti, si è proceduto alla esercitazione a fuoco nel-la zona della sua scomparsa.

Gli interroganti chiedono di conoscere quale notizie si abbiano dell'accaduto alla persona del Pujatti e quali provvedimen-ti siano stati presi per accertare le re-sponsabilità.

(3-00647)

MENNITTI. — *Al Ministro dei traspor-ti.* — Per conoscere se rispondano al vero le notizie diffuse dalla stampa in merito ad una ristrutturazione in corso nel compar-timento di Bari dei treni a lunga percor-renza che collegano il Salento alle regioni del Nord Italia.

In particolare la ristrutturazione riguar-derebbe la eliminazione di due treni di-retti Lecce-Milano e lo spostamento a Bari del capolinea per due treni rapidi che attualmente giungono invece sino al capoluogo salentino.

L'interrogante rappresenta al ministro come tale ristrutturazione, ove fossero fondate le notizie di stampa, sarebbe contraria ad ogni logica, atteso che già notevoli sono le carenze di collegamento ferroviario dalle stazioni di Brindisi e Lecce con quelle del nord. In particolare accade — e si tratta di doglianze ripetutamente sottolineate e solo in parte ovviata con la recente costruzione del secondo binario, peraltro ancora incompleto — che il traffico ferroviario diviene estremamente lento nel tratto Bari-Lecce, il che non aiuta né il turismo né le altre attività che nei due centri salentini hanno ormai rilevanza.

La eliminazione nel tratto anzidetto di due treni rapidi e di altrettanti treni diretti, con il conseguente spostamento a Bari del capolinea, imporrebbe disagi impensabili, atteso che già adesso per alcuni servizi (ad esempio quello dei vagoni-letto) c'è un accentramento nel capoluogo regionale. (3-00648)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'inter-no, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che, di recente, nella città di Bari sono stati coinvolti in una vicenda, identificata dalla voce pubblica con le parole « le polverine degli insaccati », ben ottanta macellai;

per conoscere quali siano stati, sinora, gli interventi degli organi sanitari provinciali e quali i risultati delle analisi di laboratorio;

per conoscere quali sono stati i provvedimenti presi dalla magistratura;

per sapere infine se non ritenga che una possibile o probabile sofisticazione di generi alimentari che, come gli insaccati, si prestano alle più svariate manipolazioni, debba essere affrontata dalle competenti autorità con estrema energia e senza compiacenti discriminazioni per alcuno, dato che si tratta di tutelare la salute dei cittadini e che ogni silenzio, compiacente o meno su questi fatti, viene ad allarmare sempre più la cittadinanza portandola — nel protratto silenzio delle autorità — a boicottare istintivamente tutti gli

insaccati, di cui ora giustamente diffida, colpendo duramente anche quanti onestamente li producevano in conformità alla più rigida osservanza delle norme di legge. (3-00649)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che, da oltre un decennio, nel triangolo Cercemaggiore, Santa Croce del Sannio e Riccia, rispettivamente in provincia di Campobasso e Benevento, sono in attività pozzi di estrazione di idrocarburi allo stato liquido e gassoso —

quale sia la capacità stimata del giacimento, quale la produzione giornaliera e quale soprattutto, sia la destinazione del prodotto;

se siano mai state predisposte misure di salvaguardia dell'ambiente e delle popolazioni, date le consistenti esalazioni tossiche di anidride carbonica che si sviluppano dai pozzi con persistente continuità e, in caso negativo, se si intende provvedervi con urgenza;

quale sia la quota degli utili derivanti da questa attività estrattiva, che viene — oppure se viene — versata ai comuni della zona o se la impresa titolare dei pozzi provveda in proprio alla esecuzione di opere sociali a beneficio di quelle popolazioni e, in caso affermativo, quale sia stato finora il contributo annuale o le opere eseguite.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere se corrisponda al vero che nel Molise e nel Sannio sarebbero state individuate delle zone altamente promettenti nel campo della estrazione di idrocarburi, in base ai dati sinora acquisiti dalle prospezioni effettuate, che avrebbero avuto una positiva conferma con la perforazione del pozzo di « Castelpagano I » nel territorio contermini di Colle Sannita ad opera di una società privata;

e se, in relazione a quanto sopra, non si intenda intensificare in quelle zone la ricerca di idrocarburi soprattutto in

previsione dell'aggravarsi della crisi energetica, ricorrendo a forme coordinate di attività con l'intervento diretto dello Stato oppure con la costituzione di un consorzio simile a quello in atto nella zona di Larino che porterebbe un sicuro beneficio alle popolazioni della zona oltre che alla economia nazionale. (3-00650)

TATARELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere gli « illegittimi impegni della Cassa per il Mezzogiorno da perfezionare amministrativamente in tempi brevi al fine di evitare grane » ai quali si è riferito nella seduta del 20 settembre con dichiarazioni a verbale, a metà tra la denuncia penale e la minaccia, il Presidente del Collegio dei revisori dei conti della cassa, dottor Gaetano Paladini, Presidente di sezione della Corte dei conti, all'atto della dibattuta e controversa ipotesi e richiesta di incarico di consulenza a datare dalla prossima fine del suo attuale mandato, determinante e retribuito, di Presidente del Collegio dei revisori della cassa.

Per sapere se intende rivedere la posizione del professor Stefano Sandri, contemporaneamente Consigliere della Cassa e consulente del Ministero e quindi nella tipica posizione di controllore-controllato.

Per conoscere le eventuali consulenze del professor Sandri presso altri enti che hanno rapporti con la Cassa.

Per conoscere l'intendimento del Ministero sulla necessità di invertire il ruolo subalterno del Ministero verso la Cassa mentre istituzionalmente dovrebbe essere il Ministero a dare direttive e indicazioni alla Cassa, ormai diventata un « organo separato » in permanente lottizzazione e clientelismo. (3-00651)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — in riferimento ai continui impegni dei Presidenti dei Consigli per i problemi idrici ed irrigui della Puglia e ai contemporanei e successivi rinvii nell'attuazione dei progetti speciali nn. 14 e 23 della Cassa del Mezzogiorno — a) il motivo del mancato inizio dei lavori per la diga del Locone, finanziata nel piano 1978 e annunciata per imminente nell'esecuzione sin dal 1978; b) la predisposizione del finanziamento e dell'esecuzione delle opere di adduzione per evitare gli inconvenienti assurdi già registrati nel settore idrico in Puglia di dighe, invasi, infrastrutture realizzate e inutilizzate per l'impossibilità di trasportare l'acqua nelle canalizzazioni per l'utenza. (3-00652)

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dei trasporti, per conoscere, in relazione alle dichiarazioni e ai comunicati da parte governativa ed alle informazioni apparse sulla stampa:

1) come si siano esattamente svolti i diversi momenti della vertenza dei controllori di volo;

2) quale contenuto abbia avuto l'intervento svolto in materia dal Presidente della Repubblica, beninteso sotto la responsabilità costituzionale del Governo;

3) quale sia stato l'andamento e quali le conclusioni della riunione di ufficiali generali tenutasi domenica 21 ottobre presso il Ministro della difesa;

per quali motivi i Ministri responsabili non siano intervenuti tempestivamente:

a) da un lato, di fronte ai comportamenti dei controllori di volo, che preludevano apertamente alle dimissioni di massa;

b) dall'altro lato di fronte a richieste normative ed economiche dei controllori stessi, che sembrano essersi dimostrate, nel tempo, largamente giustificate;

5) se non ritengano che episodi di questa natura siano tali da compromettere gravemente le istituzioni democratiche e lo Stato di diritto.

(2-00119) « BIONDI, BOZZI, STERPA, ZANONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere, in vista delle notizie non di rado frammentarie e non coordinate fra loro, e comunque non ufficiali, fornite dalla stampa sui problemi della difesa, la

cui soluzione è vitale ai fini dell'equilibrio e quindi di una distensione effettiva e della pace in Europa e nel mondo:

1) le informazioni in loro possesso circa gli effettivi e circa gli armamenti convenzionali e nucleari con portata breve e media, di cui dispongono attualmente, da un lato, la NATO e dall'altro l'URSS e il Patto di Varsavia nel suo complesso, sul territorio europeo;

2) lo sviluppo degli effettivi e degli armamenti suddetti dal 1970 ad oggi;

3) il contenuto delle proposte americane di ammodernamento tecnico dei missili nucleari a breve gittata di cui dispone la NATO sul territorio europeo;

4) i motivi dell'andamento finora, a quanto sembra, inconcludente, delle trattative di Vienna per una riduzione mutua e bilanciata delle forze convenzionali nel teatro centro-europeo ed i motivi per i quali il teatro sud-europeo ne è escluso;

5) le prospettive di ratifica da parte del Senato americano del trattato SALT II nonché l'impostazione e le prospettive di un negoziato SALT III e della partecipazione ad esso delle potenze europee della NATO, anche in relazione alle recenti dichiarazioni di Berlino di Breznev;

6) gli elementi principali della situazione politica e militare internazionale in cui si debbono inquadrare i dati sopra richiesti.

(2-00120) « ZANONE, BOZZI, BIONDI, STERPA »

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro per conoscere:

1) i motivi del ritardo, in taluni casi addirittura pluriennale, nel provvedere, per quanto spettante al Comitato del credito, alla conferma o sostituzione dei presidenti ed amministratori di banche e di casse di risparmio scaduti o dimissionari;

2) i criteri che il Governo intende seguire nel provvedere al riguardo;

3) le date previste per gli adempimenti in questione.

« Si fa presente la diffusa incertezza provocata dai ritardi sopra accennati, e le conseguenze negative da ciò prodotte negli ambienti bancari ed in quelli economici in generale.

(2-00121) « BIONDI, BOZZI, STERPA, ZANONE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere in base a quali motivi il Governo ha ritenuto di poter escludere la partecipazione dei politici italiani dalla ripartizione della tangente di oltre 100

miliardi, già in parte pagata, che l'ENI si è impegnata a versare ad una società panamense a titolo di mediazione sull'ultima fornitura di petrolio saudita all'Italia.

« Poiché la predetta tangente verrà versata ad una società straniera coperta dal segreto, non si capisce come il Governo abbia potuto escludere in modo reciso che dietro detta società si nascondano personaggi del nostro paese. Si è avuta l'impressione che la Presidenza del Consiglio abbia voluto, con il suo comunicato della settimana scorsa, riversare esclusivamente sull'ente di Stato le eventuali responsabilità che potranno emergere allorché potrà essere fatta piena luce sulla vicenda.

(2-00122)

« CARADONNA ».

* * *

MOZIONE

« La Camera,

considerando che i giovani senza lavoro secondo i dati ISTAT, generalmente riconosciuti come sottostimanti, sono almeno 1.200.000, il 40 per cento dei quali in possesso di un diploma e di una laurea, che gli iscritti alle liste speciali sono 850.000 e che nel corso di questi anni si è formato, anche in risposta ai bisogni materiali, alle esigenze culturali, un secondo mercato del lavoro, ove domina incontrastato il lavoro nero, il precariato ed il supersfruttamento;

considerando, inoltre, che un lavoro sempre più atomizzato, che una sempre maggiore incorporazione del cervello sociale nelle macchine, sia l'emergere di nuovi bisogni di liberazione e realizzazione dell'individuo sociale, e che, infine, la stessa logica assistenziale del sistema hanno fatto lievitare in molti settori giovanili, ed anche dentro la stessa classe operaia, una grande ostilità al lavoro alienato e subalterno;

considerando che il concorso di questi fattori è fondamento della inquietudine, della insubordinazione, e talvolta della ribellione drammatica e disperata, fuori e dentro la fabbrica;

constatando che la legge n. 285 (1.310 miliardi in tre anni) ha dato 40.000 posti nel settore pubblico, 12.000 nel settore privato, e rappresenta, quindi, un palese fallimento, perché non ha dato alcuna risposta quantitativa al problema della disoccupazione giovanile, e tanto meno ha posto le minime condizioni per aggredire i meccanismi perversi che generano un progressivo e profondo distacco fra bisogni sociali ed organizzazione della produzione e della società;

rilevando che questo fallimento della legge n. 285 trova le sue ragioni, negli intralci, nelle inadempienze burocratiche degli istituti preposti alla attuazione della legge, ma in primo luogo:

a) nella povertà del finanziamento;

b) nella logica assistenziale e corporativa che ha ispirato questo provvedimento;

c) nell'assenza di un legame con altre iniziative centrali come la legge n. 675, la legge "quadrifoglio", il piano energetico nazionale;

d) nell'assenza di un rapporto fra nuova occupazione, ristrutturazione e riqualificazione del pubblico impiego;

e) nell'assenza di un rapporto fra lavoro-formazione ed istruzione superiore. Tutte queste ragioni sono all'origine del fallimento della legge n. 285 che, in sostanza risiede nella incapacità di costruire un nesso fra occupazione e nuovo modello di sviluppo, fra bisogno di lavoro e bisogno di un lavoro diverso; nella incomprendenza che la sola possibilità per rispondere in modo progressista e non autoritario al rifiuto del lavoro, come all'assenteismo in fabbrica, passa attraverso la determinazione di un controllo sociale sui meccanismi produttivi e sulla organizzazione delle società;

impegna il Governo

1) ad assumere iniziative organiche per il superamento della legge n. 285 e per assicurare un massiccio finanziamento;

2) ad utilizzare questo finanziamento per realizzare piani straordinari che interagiscano con settore strategici della nostra economia, in modo da inserire dinamicamente nuova occupazione entro il settore produttivo, entro i servizi e la pubblica Amministrazione, realizzando da una parte un allargamento dell'occupazione e dall'altra una riorganizzazione del modo stesso di produrre;

3) ad occupare giovani in un rapporto di lavoro a *part-time* transitorio e diretto da parte dello Stato e da altri enti pubblici e con contratti di formazione-lavoro;

4) a realizzare una amministrazione straordinaria che coordini tutto l'intervento in questo settore.

(1-00029) « MILANI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, GIANNI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
